ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 20 Maggio 1911 MATTINO NUM. 138

PREZZI D'ABBONAMENTO
ad aggio d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

I problemi dell'amministrazione discussi alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

Quando si avrà la discussione sui problemi navali

La cinematografia dei bilanci procede rapidamente alla Camera.

Ieri, in due ore, la Camera ha liquidato quasi completamente la discussione del bilancio dell'interno, domani si appresterà a far lo stesso per il bilancio della Marina. La discussione di questo bilancio doveva assumere alta importanza, essendosi dapprima stabilito che si sarebbe immediatamente proceduto all'esame del disegno di legge presentato dal ministro Leonardi-Cattolica, per le nuove costruzioni navali, cioè, per il nuovo stanziamento di fondi per la costruzione delle nuove *Dreadnought*. Numerosi erano pertanto i deputati iscritti a parlare sul bilancio, cioè, gli onorevoli Musatti, Di Palma, Ettore Ciccotti, Arrivabene, Ancona, Pala, Canepa, Saint-Just, D'Oria; ma poichè il bilancio della Marina è venuto improvvisamente in discussione alla Camera, mentre si prevedeva che sarebbe cominciato a discutersi soltanto martedì, e poichè si è resa così impossibile la necessaria preparazione per gli oratori iscritti a parlare sul problema militare navale, così per un accordo intervenuto tra i deputati iscritti è avvenuta la rinuncia a parlare sul bilancio della Marina, che comincerà a discutersi domani.

Invece, la discussione sul problema militare navale avverrà sul progetto per i nuovi fondi per le costruzioni navali, che si discuterà martedì.

Sul bilancio della marina parleranno perciò soltanto l'on. Pala, trattando dei servizi postali tra Sardegna e continente — servizio che ora dipende dal Ministero della Marina, — l'on. Canepa, trattando della Marina mercantile; l'on. Saint-Just, occupandosi del servizio dei fari e fanali, e l'on. Doria, deputato di Spezia, trattando del personale dipendente dal Ministero della Marina.

La vera discussione sui problemi della Marina militare avverrà adunque soltanto nei prossimi giorni, sul progetto Cattolica, per maggiori fondi per la Marina da guerra. Parleranno allora i socialisti Musatti ed Ettore Ciccotti, combattendo i maggiori stanziamenti, i quali saranno invece appoggiati dagli onorevoli Di Palma, Ariotta, Arrivabene, Ancona, cioè, da quattro tra i maggiori specialisti della Camera in materia di Marina militare. L'on. Di Palma presenterà e svolgerà nel suo discorso, un ordine del giorno, per sollecitare la costruzione delle nuove *Dreadnought*, vale a dire, che possa trascorrere un termine massimo di tre anni dall'impostazione in cantiere all'entrata in servizio delle nuove *Dreadnought*.

La seduta è aperta

La seduta si apre insieme con una botta scherzosa del socialista, on. Beltrami. L'aula è affollata da un centinaio di deputati, e sono affollate anche le tribune. Tra i primi ad entrare nell'aula è il nuovo segretario della Camera, eletto ieri, e cioè, l'on. Baslini. Il quale prende immediatamente possesso della sua carica, ed entra in funzione, leggendo il verbale della seduta di ieri. Quando egli giunge alla parte del verbale, che si riferisce ai risultati della votazione di ieri, in cui furono eletti gli onorevoli Grippo e Baslini, l'onorevole BELTRAMI interrompe la lettura dell'on. Baslini, esclamando ad alta voce: — Il processo verbale è nullo, perchè ne viene data lettura dall'interessato.

Questa trovata dell'on. Beltrami, che ha voluto fare uno scherzo al collega, mette di buon umore la Camera.

Ridono tutti; ride il vice-presidente, on. Girardi, che per ora sostituisce l'on. Marcora, e ridono i sottosegretari di Stato, che si trovano al banco del Governo, e ride lo stesso on. Baslini.

Dopo questo esordio scherzoso, la seduta riprende la consueta fisionomia di serietà.

Le interrogazioni

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri, risponde all'on. Cirmeni circa la presentazione dei documenti diplomatici riguardanti gli affari del Marocco, della penisola Balcanica e dell'isola di Creta. Dichiara che la pubblicazione dei documenti sul Marocco sarebbe già pronta e solo si attendono alcune risposte di altri Governi interessati. Dichiara inoltre che il *Libro Verde* su Creta sarà presentato al più presto, mentre quello sugli affari balcanici il Governo spera che non sia lontana l'opportunità di pubblicarlo.

CIRMENI rileva che da 17 anni non si pubblicano documenti relativi al Marocco e da cinque anni documenti relativi alla penisola balcanica e da 13 anni quelli che si riferiscono all'isola di Creta. Spera quindi che la pubblicazione promessa dal sottosegretario di Stato possa avvenire sollecitamente. (*Bene!*).

DI SCALEA aggiunge che la pubblicazione di documenti diplomatici è in qualche modo legata alle condizioni della politica internazionale. Conferma in ogni modo le precedenti dichiarazioni.

Per una pretesa debolezza dimostrata dalla Prefettura di Roma

La Camera si interessa poi assai allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Negri De Salvi al Ministero dei Lavori Pubblici per sapere se ha avuto la sua approvazione l'operato dell'autorità governativa, la quale, sotto la pressione di uno sciopero degli addetti ad un servizio pubblico in Roma, ebbe a revocare una disposizione da essa stessa promossa. Questa interrogazione si riferisce ad uno dei più recenti episodi dell'epidemia di scioperi che si ebbe a Roma. Si tratta dello sciopero generale dei tramvieri durato ventiquattro ore e scoppiato per un futilissimo motivo.

DE SETA risponde adunque all'on. Negri De Salvi circa l'operato dell'autorità governativa. Dichiara che dopo che era stata emessa la disposizione che causò lo sciopero, l'autorità prefettizia di Roma ordinò di ammettere nelle vetture gli agenti tramviari i quali pagassero il prezzo della corsa.

Replica vivacemente a De Seta, NEGRI DE SALVI dicendo: «Il funzionamento dei servizi pubblici nella capitale interessa non soltanto la popolazione romana, ma interessa soprattutto il decoro della Nazione. Secondo l'attuale Amministrazione bloccarda del Comune di Roma, il Governo non ha diritto di ingerirsi sull'andamento dei servizi pubblici...

LEALI, interrompendo: Proprio così! Il blocco pretende soltanto che il Governo dia quattrini... (*Proteste all'Estrema Sinistra*).

NEGRI DE SALVI: Dichiaro subito che è compito dello Stato concorrere finanziariamente, perchè il Municipio di Roma possa mettere la capitale d'Italia all'altezza delle capitali d'Europa. Però è evidente che il Governo, in seguito al concorso finanziario in favore del Comune di Roma, deve altresì esercitare un controllo in modo che soprattutto sia assicurato il buon andamento dei servizi pubblici.

Per evitare questi disordini bisogna pure provvedere...

Voci a Destra ed al Centro: E' vero! ha ragione!

CABRINI: Funzionano male questi servizi perchè gli operai sono pagati male e perchè sono in mano degli speculatori....

NEGRI DE SALVI: Ad ogni modo è innegabile che gli scioperi del personale dei servizi pubblici sono in Roma eccezionalmente frequenti e scoppiano per motivi futilissimi..

BELTRAMI: Le paghe sono futili.

NEGRI DE SALVI: No, non sono tanto futili come si crede.

Voci dall'Estrema: Tutti gli operai sono pagati male in Roma...

NEGRI DE SALVI, che è assai irritato per le interruzioni, rivolto a Beltrami esclama: «Ebbene provveda Lei, che è un grande uomo...»

PRESIDENTE — Vada avanti, on. Negri, non raccolga le interruzioni!

Voci all'Estrema — Lasci dire, ci divertiamo.....

NEGRI — Gli scioperi assumono proporzioni impressionanti.

PRESIDENTE all'on. Negri — Insomma, ha finito?

BELTRAMI — Ma che finito! comincia adesso.....

NEGRI — Io sostengo la mancanza assoluta di controllo sui funzionari dei pubblici servizi in Roma. L'ultimo sciopero dei trams è stata una prepotenza.

A queste parole scoppiano nuove proteste all'estrema sinistra. Si grida: — Ma che prepotenze.... avevano ragione! pagate meglio gli operai: non sciopereranno!

NEGRI DE SALVI — Ripeto che l'ultimo sciopero è stata una prepotenza (Nuovi rumori e proteste).

NEGRI conclude facendo notare che si dovrà presto votare un progetto mediante il quale si concorrerà con cinque o sei milioni per il Municipio di Roma. — Bene — dice — io mi auguro che in quella occasione si provvederà perchè i servizi pubblici funzionino molto più decentemente (Approvazioni, proteste).

DE SETA risponde poi ancora all'on. Pietravalle circa il ritardo dell'istituzione del servizio d'automobili sulla linea Lucera-Campobasso-Trivento.

MEZZANOTTE presenta la relazione sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro gli on. Ciraolo e Panie.

A questo punto assume la presidenza il presidente Marcora e si riprende la discussione del

Bilancio dell'Interno

LEMBO al capitolo 33 richiama il Governo all'esecuzione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera il 30 gennaio 1911 che affermava il concetto della avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno.

Crede perciò necessario aumentare lo stanziamento del capitolo.

GIOLITTI risponde che il problema cui accenna l'on. Lembo può essere risolto in vario modo e che perciò sarà sottoposto all'esame del Consiglio degli archivi.

CANNAVINA al capitolo 40 raccomanda di modificare l'ordinamento dell'amministrazione provinciale in modo da rendere più spedita la azione e intanto di accrescere il numero dei funzionari delle prefetture e di migliorare le condizioni economiche dei funzionari medesimi.

BELTRAMI prega il Presidente del Consiglio di impedire risolutamente a Milano l'uso delle «roulettes» nei pubblici esercizi applicando l'art. 58 della legge di P. S. (Rumori) e tenendo conto del voto unanime del Consiglio comunale (Bene).

CANEPA richiama l'attenzione del ministro [illegible] in particolar modo a fatti accaduti nella provincia di Porto Maurizio.

Prega il Presidente del Consiglio di emanare disposizioni che garantiscano la libertà di azione a tutti i membri delle Giunte provinciali.

BRUNIALTI osserva che in alcune provincie del Veneto sono aboliti da molto tempo i commissariati distrettuali, ma che in altre provincie hanno dovuto e debbono essere mantenuti. Prega che quei commissariati siano trasformati in sotto prefetture.

CASALINI GIULIO segnala la condizione eccezionale degli scrivani nelle prefetture e delle sotto prefetture, pregando che si dia anche ad essi stabilità di carriera.

CAVAGNARI si compiace dell'intenzione manifestata dal Presidente del Consiglio di semplificare gli ordinamenti amministrativi, ma dubita che possa trovare ostacolo e contrasto nella amministrazione interessata. Crede perciò necessario affidare ad una Commissione parlamentare l'incarico di studiare e proporre le opportune riforme nei pubblici servizi.

RUBINI raccomanda al ministro di dare alle Prefetture il modo d'esercitare effettivamente le funzioni tutorie sulle amministrazioni comunali. Accenna in particolar modo alla prefettura di Como, dove sono troppo scarsi i funzionari in confronto del numero dei Comuni sui quali deve invigilare.

CORIS invoca un miglioramento nelle condizioni degli scrivani delle prefetture e richiede egli pure che sia soppresso l'esame di segretario.

Le risposte dell'on. Giolitti

GIOLITTI si propone di riformare l'ordinamento della carriera dei funzionari di prefettura e disporrà in tale occasione che per la promozione dei segretari debba tenersi conto non solo dei risultati degli esami, ma anche delle attitudini rivelate nel servizio.

Si propone pure d'aumentare la carriera d'ordine, e a questi concetti inspirerà il progetto di legge di prossima presentazione. In tale occasione occorrerà anche di sistemare gli scrivani straordinari.

Spiega all'on. Cavagnari il concetto della circolare rivolta ai prefetti, allo scopo di eliminare i lavori superflui, e prega di considerare questo suo atto come un avviamento alla semplificazione dei pubblici servizi.

Circa la questione del decentramento amministrativo, accenna agli studi fatti in passato ed alle difficoltà incontrate. Converrebbe, all'uopo, rinvigorire le Provincie ed accrescere le attribuzioni dei Comuni. (*Interruzioni*).

Avverte poi che molti servizi, come quello della P. S. e della difesa nazionale, non possono, per loro natura, essere decentrati. Rileva a questo proposito che il nostro ordinamento è stato riconosciuto migliore di quello di altri Stati. (*Commenti*).

Terrà conto della raccomandazione dell'onorevole Canepa. All'on. Brunialti dichiara che studierà l'abolizione dei commissari distrettuali nel Veneto.

Circa la questione sollevata dall'on. Beltrami, osserva che l'Autorità giudiziaria ha ritenuto che non si potesse impedire il giuoco delle *roulettes*. Ad ogni modo, darà istruzioni in proposito all'Autorità di P. S. (*Approvazioni*).

APRILE, relatore, nota che vi sono Prefetture nelle quali il numero degli impiegati è insufficiente ai bisogni, e che è necessario provvedere ad una migliore distribuzione del personale.

Non può convenire nelle idee espresse dal presidente del Consiglio, circa la questione del decentramento. Rileva come le funzioni di tutela siano di fatto esercitate dai prefetti. Anche in questa parte si impone una riforma.

Affida alla saggezza del ministro lo studio dell'importante questione, esortandolo a guardarsi dall'imitare l'esempio degli altri paesi, che si invoca troppo facilmente, senza tener conto delle condizioni locali e sociali.

I lavoratori e la Cassa nazionale di previdenza

CABRINI, all'art. 55, lamenta che alcune Giunte provinciali amministrative non abbiano approvato gli stanziamenti fatti dai Comuni per favorire l'iscrizione dei lavoratori alla Cassa Nazionale di previdenza. Presenta in questo senso il seguente ordine del giorno:

«La Camera confida che il ministro dell'interno vorrà far presente ai membri governativi delle Giunte provinciali amministrative la convenienza degli stanziamenti nei bilanci comunali di somme intese ad agevolare la iscrizione dei lavoratori alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Trapanese, Abbiate, Giulietti, Podrecca, Bonomi, Turati, Dorio, Autori Berretta, Canepa.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara di avere la massima simpatia per la Cassa Nazionale di Previdenza; nota però che quando i Comuni eccedono il limite della sovrimposta, non possono fare spese facoltative. Prega l'on. Cabrini di non insistere nel suo ordine del giorno.

CASALINI invoca una radicale riforma nel servizio dei brefotrofi ove presentemente la mortalità ascende a cifre impressionanti; invoca pure una modificazione delle disposizioni vigenti circa il limite delle spese facoltative.

GIOLITTI si propone di presentare un disegno di legge per restituire ai Comuni maggiori libertà di sostenere alcune spese modificando la classificazione delle spese obbligatorie e di quelle facoltative; si preoccuperà anche di regolare meglio l'assistenza dell'infanzia abbandonata sia materialmente che moralmente.

CAVAGNARI segnala le condizioni tristissime degli ospedali e in special modo di quelle dell'ospedale di Genova, ed afferma la necessità e l'urgenza di provvedimenti per il rimborso delle spese di spedalità.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, osserva che la condizione delle Opere Pie è così varia nelle diverse provincie e che spesso è così vivo il sentimento di autonomia in ogni singola opera ospitaliera che è assai dubbia l'opportunità e l'efficacia del sistema dei consorzi obbligatori, che potrebbe anche allontanare la beneficenza privata. Rileva la difficoltà urgente di regolare legislativamente la materia del rimborso delle spese di spedalità. Si crede che si potrebbe rimediarvi imponendo una speciale imposta sui Comuni proporzionata alla loro popolazione, il che avrebbe anche per effetto di far gravare quasi per intero sullo Stato l'assistenza degli infermi poveri.

Il servizio di P. S.

MOLINA insiste sulla necessità di migliorare l'ordinamento delle guardie di città, organizzando a parte gli agenti di investigazione che vestono abito borghese e che dovrebbero essere scelti in considerazione delle speciali attitudini di cui abbiano dato prova. Raccomanda questi problemi all'on. Presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

ORLANDO SALVATORE rileva la deficienza del servizio di P. S. nei porti e specialmente in quello di Livorno; prega il Ministro di prendere a cuore questa importante questione anche per il nostro prestigio di fronte agli stranieri. Lamenta poi che il personale di P. S. sia insufficiente ai bisogni della città, tanto che si dovette in quella città istituire un corpo speciale di agenti privati.

GIOLITTI osserva che la deficienza del servizio dipende dalla scarsezza del numero dei funzionari e degli agenti; a riparare a tale inconveniente [illegible] degli uni e degli altri.

Dichiara che solleciterà la discussione della riforma della legge sul reclutamento dei carabinieri, riforma divenuta indispensabile a completare l'organico specie dopo la istituzione della ferma biennale. Proporrà anche la istituzione di battaglioni mobili di carabinieri.

All'on. Orlando dichiara che manderà un ispettore ad accertare le condizioni della P. S. nel porto di Livorno e in genere si occuperà di migliorare il servizio della P. S. nei porti. (*Vive approvazioni*).

La seduta termina alle 18,25. Domani seduta alle 10 ed alle 14. Alle 10 bilancio della Guerra; alle 14 bilancio dell'interno.

Nota alla seduta

Roma, 19, notte.

Oggi abbiamo avuto a Montecitorio una sola seduta nella quale, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, sono stati discussi ed approvati 88 capitoli del bilancio dell'interno. Gli oratori hanno trattato le più svariate questioni e ad ognuno di loro ha risposto con la sua nota competenza e con la consueta lucidità dei suoi discorsi l'onorevole Giolitti. Nella giornata di domani avremo due tornate. Nella pomeridiana, dopo lo svolgimento delle interrogazioni e la elezione di parecchi membri delle Commissioni permanenti, si esaurirà la discussione del bilancio dell'interno che sarà subito votato a scrutinio segreto. Questa votazione segreta dimostrerà quanto ci sia di vero nella tesi dei giornali di opposizione, i quali vanno a gara nel sostenere che la vittoria degli on. Grippo e Baslini sia un sintomo non dubbio del grande malcontento che travaglia la maggioranza ministeriale. Se fosse vero che questa coglie tutte le occasioni per dimostrare la sua profonda, invincibile avversione all'indirizzo politico parlamentare del presidente del Consiglio, dovrebbe cogliere l'occasione più propizia, quella per l'appunto della votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'interno. Dire che in una votazione di ordine personale, dalla quale il presidente del Consiglio si è completamente e tenacemente disinteressato, colpisce il capo del Governo chi vota per Tizio anzichè per Caio, equivale a fare una affermazione campata in aria.

Invece sarà fondata e indiscutibile l'affermazione che tutti quei deputati i quali hanno votato contro il bilancio dell'interno avranno dimostrato di non essere favorevoli all'indirizzo politico e parlamentare del presidente del Consiglio. Vi ho già detto che domani si procederà all'elezione di parecchi membri di Commissioni permanenti. I candidati del Governo sono per il Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero, Fusinato e Cabrini; per il Consiglio superiore delle acque e foreste, Raineri; per la Commissione di vigilanza sul fondo per il culto l'on. Celesia; per la Commissione dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti l'on. Morpurgo; per la Giunta delle petizioni, l'on. Di Robilant.

Alcuni deputati moderati dell'Alta Italia, i quali non possono ingoiare la candidatura del socialista Cabrini, perchè questi li ha fieramente combattuti nei loro collegi, si propongono di contrapporre alla candidatura di lui quella di Ferdinando Martini. Se per il ricordo ancora vivo della lotta asprissima dei socialisti contro molti deputati monarchici, e per l'indiscutibile competenza dell'on. Martini nelle cose della pubblica istruzione come anche per i precedenti politico-parlamentari di lui, una parte dell'antica maggioranza preferirà la candidatura Martini alla candidatura Cabrini, potrà sostenersi sul serio che si avrà avuto un nuovo sintomo della pretesa ribellione della maggioranza al suo capo?

Non mi pare. Ammettiamo pure che abbiano un notevole valore anche le ribellioni nel segreto dell'urna, ma beninteso quando si tratta di un disegno di legge di una proposta parlamentare presentata ufficialmente dal Governo, quando la materia della contesa riguardi direttamente il Gabinetto o un singolo ministro, non quando si tratta di una votazione segreta per persone, per colleghi sulla quale la ragione di parte ha sempre una influenza relativa. Nella tornata di domani avremo, ripeto, una votazione segreta, quella del bilancio dell'interno, nella quale coloro che introdurranno nell'urna bianca la palla nera e viceversa faranno senza dubbio una manifestazione ostile al programma del presidente del Consiglio. C.

Le deliberazioni del Congresso dei probiviri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Il Congresso dei probiviri italiani ha trattato oggi il tema «dell'indennità ai probiviri» (relatore Carugati). Dopo vivacissima discussione si sono approvate le conclusioni del relatore, con le quali si chiede che sia fissata un'indennità di permanenza per tutti i probiviri, presidenti e vice-presidenti; che tutte le assenze ingiustificate vengano punite con multe e che cinque assenze o tre consecutive, ingiustificate, producano la decadenza dal probivirato. E' fatto obbligo agli imprenditori, committenti o conduttori di fondi di dare libertà agli operai, che si trovano alla loro dipendenza per il disimpegno delle loro funzioni; stabilendo per i trasgressori delle pene pecuniarie. Le spese occorrenti per le indennità e il funzionamento dei Collegi probivirali siano fornite dal bilancio dello Stato.

Si passa quindi al tema della costituzione della presidenza nei Collegi probivirali (relatore cav. Casaldi).

Il Congresso ha approvato all'unanimità una mozione Reina-Carugati nella quale si approva il progetto di legge ministeriale, che stabilisce la nomina elettiva del presidente e prescrive per la validità della nomina il voto dei tre quarti dei votanti e la maggioranza assoluta dei probiviri. Si ritiene poi che gravi inconvenienti troverebbe la proposta ministeriale che, in caso di dissenso, si proceda alla designazione di due terne dalle quali poi ne sceglierebbe una il presidente del Tribunale. Si fanno voti che il progetto stesso sia approvato coll'emendamento che, in caso di dissenso, il verbale della seduta con la indicazione dei vari nomi proposti ed i risultati della votazione sia trasmesso entro gli otto giorni al Tribunale.

Nella seduta pomeridiana riferisce sul tema «mezzi per facilitare la costituzione dell'attuazione dei Collegi probivirali».

Dopo lunga discussione si approva una mozione con la quale il Congresso [illegible] per lo sviluppo ed il buon funzionamento del probivirato, e si augura che gli organi direttivi federali delle organizzazioni padronali ed operaie, la Lega delle Cooperative, la Federazione delle Società di mutuo soccorso, vigilino affinchè tale azione sia svolta.

L'avv. Validata riferisce sul tema «le linee generali del disegno di legge ministeriale sulle riforme dell'istituto probivirale», e che i voti del primo Congresso dei probiviri italiani, rilevando soprattutto l'opportunità messa in luce dall'azione del probivirato di mettere il giudice a contatto col giudicabile per cui non è più facile e possibile l'inganno.

Viene approvato un ordine del giorno presentato da Teodini, con il quale si fanno voti che la legge sui probiviri venga esplicitamente estesa a tutti gli impiegati di aziende private siano case commerciali, industriali o di altra natura. Vengono inoltre acclamate le seguenti proposte del primo Congresso:

1.o Che sia dichiarata illimitata la competenza dei probiviri per sempre nel limite della prestazione di lavoro; 2.o Sia esteso l'istituto dei probiviri agli operai e impiegati dello Stato, della provincia, Comuni, istituti di pubblica beneficenza, nonchè agli impiegati di aziende private; 3.o Infine sia esteso l'istituto dei probiviri ai contratti di lavoro teatrali; 4.o Che i Collegi dei probiviri abbiano a prendere efficace iniziativa presso l'Autorità giudiziaria ogni qualvolta nelle procedure a loro sottoposte rilevassero violazioni delle leggi sociali; 5.o Che siano adottati nell'ordine legislativo i mezzi per facilitare la costituzione di attivazione dei Collegi probivirali, quali sono indicati nell'ordine del giorno Maffi-Reina, approvato dal Congresso; 6.o Che per gli impiegati dello Stato, le Società esercenti industriali monopolizzate si introducano nelle leggi e nei regolamenti amministrativi tecnici ed elettivi.

L'assenteismo dell'Italia nei servizi marittimi d'Oriente

Roma, 19, sera.

L'ex ministro De Marinis, reduce da un viaggio in Oriente, deplora il vivo assenteismo dell'Italia nei servizi marittimi di Oriente.

Egli dice che la deficienza dei nostri servizi marittimi è a giudizio unanime dei viaggiatori vivamente deplorata. Ottimo è il personale, ma molto povero il materiale. La deficienza del nostro materiale risulta maggiormente per la concorrenza di vapori germanici ed austriaci.

Ho visto — egli scrive — molti viaggiatori recarsi da Atene a Patrasso in ferrovia per imbarcarsi sui piroscafi del Lloyd Austriaco. Ho visto viaggiatori fare ricerca ansiosa di biglietti per viaggiare su piroscafi di società austriaca. A Patrasso i piroscafi italiani raccolgono solo i viaggiatori che non hanno trovato posto sui piroscafi austriaci. Persone distinte imbarcate sui nostri vapori hanno dovuto abbandonare le cabine e passare la notte sopra coperta. Ed è ben doloroso constatare come in Oriente l'Italia abbia così bruscamente abbandonato le sue tradizioni marinare.

Le interrogazioni parlamentari

Roma, 19, sera.

L'on. Di Saluzzo ha presentato una interrogazione al ministro della guerra «per sapere come, in attesa del disegno di legge sull'avanzamento, egli intenda provvedere alla promozione a tenente degli ufficiali allievi della scuola di applicazione di artiglieria e genio, avendo considerazione dei loro esami».

— Gli onorevoli Di Stefano, Rizzo, Rizzone, Pasqualino Vassallo, Pasquale Libertini, Rienzi e Pecoraro hanno chiesto d'interpellare il ministro della marina per conoscere, mantenendo la Cassa invalidi della Marina mercantile, quali miglioramenti intende portare alla medesima.

— L'on. Ciccotti ha presentato al ministro dei lavori pubblici due interrogazioni. La prima per sapere se si vuol rendere accessibile ed utilizzabile al pubblico interessato con indice alfabetico e metodico la farraginosa e ponderosa pubblicazione delle tariffe ferroviarie.

La seconda per sapere se si può indurre la direzione generale delle ferrovie a pubblicare il suo orario ufficiale nell'atto delle modificazioni dell'orario e non dopo un mese quando l'orario stesso ha subito già altre modificazioni.

I bilanci militari
Le questioni che verranno trattate o accennate

Roma, 19, notte.

L'attività della Camera sarà domani completamente assorbita dai bilanci militari. Nella seduta antimeridiana la Camera discuterà il bilancio della guerra; in quella pomeridiana inizierà, se verrà esaurito l'esame del bilancio dell'interno, la discussione del bilancio della marina. Il dibattito sul bilancio della marina scema di importanza per il fatto, già accennatovi, che la maggior parte degli oratori iscritti su questo bilancio rimanderanno i loro discorsi al giorno, d'altronde prossimo, in cui verrà discussa la legge per lo stanziamento di nuovi fondi per le altre *Dreadnoughts* italiane. Gli iscritti a parlare sul bilancio della marina sono presentemente i seguenti: Musatti, Di Palma, Ancona, Saint Just, Canepa, Salvatore Orlando, Ciccotti, Doria, Pala, Arrivabene, Pietravalle, Ariotta, Castellino, Roberto Galli, Bianchini, Fusco Alfonso, Queirolo, Chiesa Pietro ed Astengo. La discussione del bilancio della guerra perderà anche essa un po' della sua importanza perchè una parte dei deputati specialisti in materia si riserva di parlare sul progetto di legge che verrà presto in discussione alla Camera per lo stanziamento di cinquanta milioni per la nuova artiglieria. Gli iscritti a parlare nella discussione che comincierà domattina sono pertanto solo 15, fra essi l'on. Di Saluzzo, Taverna, Negri, De Salvi, Marangoni, Pistoia, Masi, Pellegrino. Ma se la questione ardente del bilancio della guerra, cioè le spese straordinarie, non verrà trattata in sede di bilancio, la discussione che comincierà domani assumerà interesse ed importanza perchè darà luogo ad una serie di rilievi ed osservazioni anche sulle questioni morali che riguardano l'esercito. Verranno anzitutto trattate più o meno direttamente le questioni che si connettono all'essere stato mantenuto nei quadri, malgrado i suoi precedenti, il tenente Vincenzo Paternò, assassino della contessa Trigona. Altra questione scottante verrà toccata rilevando gli inconvenienti indicati dai concorsi ippici e dalla gara delle pattuglie reggimentali. Qualche deputato, occupandosi delle gare di questo genere, svoltesi gli scorsi giorni a Roma, vorrebbe rilevare come queste parate ufficiali finiscano col distrarre gli ufficiali e soldati dall'ordinaria istruzione senza presentare in compenso vantaggi. Avremo insomma una discussione in qualche punto movimentata e tutta interessante. Fra i varii oratori iscritti l'on. Di Saluzzo tratterà specialmente della applicazione della legge relativa alla ferma biennale; l'on. Taverna di recenti nomine negli alti Comandi dell'esercito. Il generale Pistoia si occuperà delle questioni relative alla ferma biennale. L'on. Marangoni accennerà, a quanto si dice, al caso Paternò e ad un recente simposio avvenuto a Roma in occasione del concorso ippico, simposio nel quale sarebbe [illegible] dei nostri gradi militari. L'on. Negri [illegible] del Veneto. In sostanza, riservata la questione della nuova artiglieria che verrà soltanto sfiorata in questa circostanza, la discussione riguarderà tutte le questioni di attualità che si riferiscono all'esercito.

L'Estrema non prenderà a quanto sembra, dato anche il suo ministerialismo, larga parte alla discussione sul bilancio della guerra, sebbene l'aumento delle spese militari avvenga in proporzione che in altri tempi avrebbero impressionato il mondo parlamentare. Infatti il bilancio che si discute domani contiene un aumento di 23 milioni sulla parte ordinaria, vi sono poscia le spese straordinarie le quali ammonteranno a quasi sessanta milioni con un aumento di nove milioni in confronto a quelle autorizzate per l'anno finanziario in corso. La relazione Pais, in base alla quale avviene domani la discussione del bilancio, nel suo insieme è rassicurante. Solo perdurano e si accentuano le notizie non liete sui risultati delle leve. I dati per la classe 1889 porterebbero riformati 110 mila, rivedibili 126 mila. I primi risultati accertati dall'adozione della ferma biennale confermano come contro questa riforma non esistano difficoltà pratiche insormontabili. Circa lo stato dei lavori alle frontiere terrestri e marittime il ministro informa che tali lavori procedono regolarmente secondo il piano stabilito e che quasi un terzo delle somme all'uopo stanziate già furono spese. Le scuole reggimentali, se non riuscirono a combattere completamente l'analfabetismo, valsero almeno a ridurlo nelle file dell'esercito in proporzioni meno impressionanti.

Una riunione di deputati per i desiderata dei rivenditori di privative

Roma, 19, sera.

Oggi in una sala a Montecitorio si riunirono i deputati invitati dalla Federazione nazionale fra i rivenditori di generi di privativa. Intervennero circa cinquanta deputati, fra i quali gli onorevoli Beltrami, Bizzozzero, Ciartoso, Cavagnari, Grosso-Campana, Casalini, Di Robilant, De Vecchi, Di Saluzzo, Goglio, Montù, Marangoni, Rastelli, Turati, ecc. Hanno inviata la loro adesione tutte le Sezioni della Federazione. Fu eletto presidente l'on. Turati.

Il segretario della Federazione fece un'ampia e particolareggiata relazione dei desiderata dei rivenditori di privative, che si riassumono: 1.o nell'opportunità di unificare l'aggio sui tabacchi: riforma che porterebbe alla semplificazione della contabilità tutta; 2.o di elevare l'aggio sui tabacchi, sul sale e sui valori bollati; 3.o nella necessità di trasformare in obbligatorie le disposizioni facoltative della legge del 1908 per il conferimento della patente ai commessi e sul riposo festivo obbligatorio generale o a turno.

Si aprì quindi un'animata discussione, alla quale parteciparono gli onorevoli Turati, Alberti, Rosadi, Cameroni, Negri De Salvi, Angiolini, Campanozzi, Pescetti, Gallina, Baslini e Valvassori, chiedendo schiarimenti ed informazioni.

Esaurita la discussione, si addivenne alla nomina di una Commissione di deputati per ulteriori accordi con la rappresentanza della Federazione e per lo studio di un memoriale e di proposte da presentarsi al Governo.

A far parte della Commissione furono eletti gli onorevoli Turati, Panié, Valvassori, Peroni, Rosadi, Callaini, Campanozzi, Alberti, Di Stefano e Leone. A presidente della Commissione fu eletto l'on. Turati, che già ebbe ad occuparsi dell'argomento.

Un'interrogazione dell'on. Podrecca

Roma, 19, sera.

Podrecca ha presentato alla Camera una interrogazione al Ministro degli interni per sapere il suo giudizio sull'operato del Sindaco e della maggioranza del Consiglio comunale di Cornedo, in provincia di Vicenza, i quali hanno respinto la proposta di invio di un telegramma al Sindaco di Roma, inneggiante a Roma capitale d'Italia.

Lettera di Ricciotti Garibaldi ai deputati italiani

Roma, 19, notte.

L'on. Ricciotti Garibaldi dirige ai deputati, a proposito della campagna di Albania, la seguente lettera aperta: «In questo momento in Italia l'agitazione pro Albania, sia per la sua grande estensione, sia per le misure che le autorità hanno creduto di adottare, minaccia di prendere proporzioni che potrebbero avere conseguenze serie e spiacevoli.

«L'agitazione pro Albania si estende giornalmente per tutta Italia: è fatto che sono presentemente registrati circa seicento centri di agitazione e la constatazione continua di nuovi numerosi centri formatisi in tutte le classi e condizioni di cittadini, costituiscono una indiscutibile e patente prova della grande, profonda, imponente agitazione manifestatasi nella nostra Nazione. Io non intendo sfuggire alla responsabilità del nome che porto, ed intendo che la mia azione, per quanto modesta, sia sempre fedele alle sue tradizioni, ma certamente la posizione eccezionale che mi viene creata dalla fiducia dimostrata a questo nome ed alle sue tradizioni, non solamente dalla popolazione italiana, ma anche dai centri di agitazione esteri mi mette in obbligo di dire francamente al Governo che esso ha sbagliato e sbaglia nel modo con il quale crede di trattare l'attuale agitazione. Le forze vive, che si intendono imbottigliare, generalmente finiscono per esplodere. Perchè il Governo italiano non adotta semplicemente le misure già adottate dai nostri Governi precedenti nella campagna greco turca, e da tutti gli altri Stati civili in simili casi? Tali misure, mentre metterebbero il Governo al coperto da qualsiasi censura, sarebbero uno sfogo alla esuberante vitalità che minaccia di straripare. Nè vale dire che in questo caso non si tratta di due belligeranti, per così dire, legali. Il Governo giovane turco non è anche esso un Governo rivoluzionario di fronte al Governo secolare di Abdul Hamid? Dunque che differenza vi è, come di questione di diritto, fra la rivoluzione giovane turca e la rivoluzione albanese? Una invasione dell'Italia o una guerra generale per la questione albanese è fuori del probabile. Che la potenza vicina, la più interessata, sia di questo parere lo prova il fatto che nelle istruzioni date alle proprie navi da guerra, che incrociano sulle coste orientali dell'Adriatico, non ve ne è nessuna per impedire lo sbarco dei volontari italiani, ma solamente di ritardare lo sbarco di questi per il tempo sufficiente a mettere a terra in antecedenza un reparto dei suoi marinai, il che vuol dire che prevede che la questione albanese dovrà essere risolta da un congresso delle Potenze e vuole avere, in tal caso, una posizione privilegiata di presa di possesso. Mi si permetta di rilevare il fatto che nei consiglieri della Corona vi sia chi fa propaganda di paura sulla base di affermazioni di incapacità e di impreparazione che sono un insulto atroce ai dirigenti ed ai componenti la nostra armata di terra. Perciò se il Governo crede di continuare nelle misure adottate di restrizione alla persona, alla libertà dei cittadini italiani quando questi non contravvengono alle leggi dello Stato, facendo nascere sicuramente una reazione che può anche divenire violenta e di permettere una larga diffusione senza controllo obbligatorio della loro veridicità di notizie false che hanno per effetto sicuro di eccitare la fantasia ed il sentimento popolare, io nella modestissima opera mia respingo ogni responsabilità, tanto più che l'opera di organizzazione adottata per questa agitazione [illegible] deputato, queste brevi considerazioni nella speranza che ella vorrà usare la sua influenza perchè siano vietati metodi eccezionali che potevano essere usati in tempi trascorsi ma che oggi potrebbero anche essere pericolosi».

La Santa Sede di fronte al partito cattolico in Italia

Roma, 19, notte.

(A.) — Circa la questione della sconfessione da parte del Vaticano del giornale cattolico l'*Unione* di Milano e sui conseguenti dissensi che si sarebbero manifestati fra l'arcivescovo cardinale Ferrari e la Santa Sede, in Vaticano si mantiene un riserbo assoluto. Evidentemente manca al racconto, così come è stato fatto dai giornali milanesi, qualche particolare importante che può dare la completa spiegazione dell'accaduto; dappoichè l'affermazione del cardinale Ferrari di essere in perfetta regola con la Santa Sede collima con la opinione generale prevalente nei circoli vaticani che non sia il caso assolutamente di un conflitto fra l'arcivescovo ed il Papa. In ogni modo è certo che l'episodio culmina è la lotta che, incominciata quasi sin dall'avvento di Pio X al pontificato, inasprita sempre più, è stata condotta dall'*Unità cattolica* contro i giornali liberali cattolici, ma specialmente contro l'*Unione*. Il Congresso cattolico di Modena rivelò poi come i democratici cristiani milanesi, che fanno capo all'*Unione*, avessero per loro conto risoluto di fatto il problema dell'autonomia dei cattolici in materia politica pur in teoria dichiarandosi sottomessi alle dichiarazioni pontificie.

Di più chi dirige il giornale milanese è l'on. Meda, ormai riconosciuto capo della frazione dei cattolici deputati, che al parlamentarismo dei cattolici liberali ha dato espressione di indiscutibile valore ed autorità. Tutto ciò non poteva a lungo che condurre alla clamorosa rivelazione oggi avvenuta. Il Vaticano, oggi più che mai, forse avvedendosi che qualche sua ingerenza all'estero verso attacchi alla sua autorità ed alle sue direzioni lo ha condotto a navigare male, ha deciso di non farsi sopraffare in Italia dalle finalità dei cattolici liberali e non vuole che il movimento, già esteso, per eludere le direttive pontificie in materia elettorale si estenda ancor più. Forse tuttociò che avviene non tende che ad eliminare definitivamente dal campo clericale i liberali cattolici, costringendo specialmente i capi a fare dichiarazioni che li pongano in un campo che sia fuori dell'azione cattolica riconosciuta dalla Santa Sede.

Le disposizioni per l'inaugurazione del gran monumento a Vittorio Emanuele II

Roma, 19, notte.

In una conferenza fra i rappresentanti del Ministero dell'interno e del Municipio di Roma furono prese le disposizioni relative alla solenne inaugurazione, che avverrà il 4 giugno, del monumento a Vittorio Emanuele II. Come è noto, verrà pronunciato in tale occasione un solo discorso dal presidente del Consiglio, onorevole Giolitti.

Il Re, coi ministri e le altre Autorità dello Stato, prenderà posto sulla piattaforma del sottobasamento, ai piedi del grande fregio di Angelo Zanelli. Nella piattaforma superiore saranno radunati i senatori e più sindaci delle città italiane dei quali è annunziato l'intervento. Gli invitati, il cui numero sarà necessariamente ristretto, si collocheranno al sommo del portico. In piazza Venezia, ai due lati, avrà libero accesso il popolo, che potrà assistere così alla grandiosa cerimonia. Sul vasto marciapiede centrale saranno schierati gli alunni e le alunne delle scuole.

Un memoriale
per la indennità ai ferrovieri nel 1911

Roma, 19, notte.

La Commissione per l'indennità per il 1911 del Sindacato ferrovieri ha presentato al commendatore Franzo, capo del servizio primo delle ferrovie di Stato, e appositamente delegato dal direttore generale, un memoriale indirizzato al direttore generale, nel quale fra l'altro è detto: «I festeggiamenti e le Esposizioni che hanno luogo in quest'anno nelle città di Torino, Firenze e Roma hanno fatto sì che il costo della vita, già aumentato dovunque per il passato, sia salito di un balzo in queste città ad altezze mai raggiunte. I proprietari di case e di alberghi, i negozi di vendita, i ristoranti, ecc., profittano dell'affluenza dei forestieri per realizzare guadagni che non si accorgono quindi e fino si interessano di questo disagio. I soli a subirlo senza possibilità di potersi in alcun modo rivalere sono gli impiegati e in special modo i ferrovieri, che formano, nonostante gli ultimi miglioramenti ottenuti, la categoria meno retribuita dei salariati dello Stato. Le aziende private tutte o quasi tutte hanno concesso agli impiegati degli aumenti di stipendio. Anche il Comune di Roma appena ottenuto il sussidio di 6 milioni, per il quale sta un apposito disegno di legge dinanzi al Parlamento, si appresta a dare una speciale indennità ai suoi dipendenti in conformità del voto espresso alcuni mesi or sono, per il quale si interessava il Governo a provvedere per le categorie più bisognose degli impiegati dello Stato. Un precedente esiste con la concessione fatta di una speciale indennità durante il periodo dell'Esposizione di Milano del 1906 agli impiegati colà residenti. Un altro coefficiente che sta in favore dei ferrovieri in ispecie è quello del quale si sono resi conto il ministro dei lavori pubblici e la S. V. I., stabilendo con l'art. 4 della recente legge 13 aprile 1911 un assegno per compensare agenti in condizioni di eccezionali trasporti e di servizi faticosi o per benemerenze speciali. Infatti è ovvio che in quest'anno il traffico ferroviario salirà, se non lo è oltre il doppio del normale concorrendo a ciò i ribassi eccezionali concessi e il cumulo di inaugurazioni, cerimonie, concorsi, Congressi, con. banditi nelle varie città suddette e particolarmente a Roma. Ora in nessun'altra circostanza si verificherà l'estremo di eccezionali trasporti e di servizi faticosi che giustifichi di più la concessione di uno speciale assegno ai ferrovieri residenti a Roma, Torino e Firenze».

Il memoriale dei ferrovieri prosegue ricordando il Comizio tenuto a Roma pro indennità per il 1911, la nomina avvenuta in tale Comizio di una Commissione per presentare la domanda di indennità al direttore generale nella misura che sarà ritenuta opportuna e sufficiente. «Detta concessione è troppo umanitaria — conclude il memoriale — perchè i ferrovieri ritengano necessario di tassativa, e perciò nutrono fiducia che la domanda sarà accolta corrispondendo alla legittima aspettativa che nella sua azione pongono i numerosissimi ferrovieri di tre fiorenti città italiane».

Fermento in Eritrea
contro l'azione del Governatore

Roma, 19, notte.

Un grave dissidio è scoppiato fra la popolazione italiana che vive nella colonia Eritrea e il governatore della colonia Salvago Raggi. La amministrazione del governatore è assai rigida e parsimoniosa, ciò che a quanto pare ha danneggiato gli interessi dell'elemento più in vista della colonia. Infatti giungono ai giornali romani dei telegrammi di protesta contro il governatore: uno di essi parte dal consorzio agrario eritreo, l'altro dei professionisti dell'Asmara. Quello del Consorzio porta un centinaio di firme ed è così concepito: «Il governatore ostacola continuamente il libero e onesto svolgimento della nostra attività, danneggiando gravemente gli interessi della colonia e il nostro. La amministrazione della giustizia per la sua speciale organizzazione non offre garanzie. Sia vivamente interpellato il ministro degli esteri che ultimamente dichiarava al Parlamento che è ancora lecito ai cittadini italiani di rimanere in Eritrea e di lavorarvi tranquillamente. I coloni tutti, disgustati e scoraggiati, domandano una rigorosa inchiesta parlamentare e invocano provvedimenti urgenti per la salute della colonia».

Quello dei professionisti, medici, ingegneri, ragionieri, ecc., è del seguente tenore: «Mentre i coloni protestano contro l'azione del Governo che pare voglia ostacolare il libero e onesto svolgimento di qualsiasi iniziativa, i professionisti dell'Asmara, riunitisi in Comitato permanente allo scopo di promuovere la riorganizzazione di alcuni pubblici servizi, annunziano la spedizione di un memoriale documentato intorno al funzionamento di questa amministrazione».

Nell'alta magistratura

Roma, 19, sera.

La *Capitale* dice che il Re ha firmato i decreti riguardanti un movimento nell'alta magistratura, movimento che sarà pubblicato nel prossimo Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia.

La *Capitale* aggiunge le seguenti notizie riguardanti i posti più elevati. Il senatore Cosenza da primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze va primo Presidente della Corte di Cassazione di Napoli. A sostituire il senatore Cosenza va il comm. Mozzella attuale presidente della Corte di Appello di Firenze. Il comm. Mozzella è sostituito dal presidente Pianigiani attuale presidente della Corte di Appello di Catania ed a Catania va il consigliere di Cassazione di Roma comm. Marsini. Il primo presidente della Corte di Appello di Corbo, da Brescia va ad Ancona, il consigliere Sarribi, che attualmente trovasi alla Cassazione di Roma, va come primo Presidente della Corte di Appello di Aquila. Il consigliere Appiani della Corte d'Appello di Roma è promosso consigliere della Corte di Cassazione di Roma.

Al Tribunale di Roma non si è fatto alcun movimento, rimanendo presidente il comm. Tempestini che sarà invece compreso in un prossimo movimento che avrà luogo probabilmente verso la fine di giugno. A sostituire il comm. Tempestini è quasi certo che sarà chiamato il cav. Mandura consigliere della Corte di Appello di Roma.

Si afferma che fra i decreti firmati ieri vi sia anche quello che destina il capo della Procura del Re di Roma. L'attuale Procuratore del Re a Roma, cav. Salvino, viene destinato a Catanzaro come primo presidente di sezione.

Un grande elogio
in un punto ammirativo

Roma, 19, notte.

Il 25 maggio l'ammiraglio Giovanni Bettòlo, raggiunto dalla legge inesorabile sui limiti di età, lascerà il servizio attivo per prender posto nei quadri della posizione ausiliaria. Non si sa ancora chi gli succederà come capo dello Stato Maggiore. L'opera sua ha avuto agio di riaffermarsi in modo tangibile. Basta ricordare che grazie a Bettòlo vedemmo per la prima volta manovrare l'anno scorso le navi italiane nell'Adriatico, grazie al suo concorso efficace e autorevole, il primo gruppo delle quattro «Dreadnoughts» nel corrente anno galleggierà superbo e meraviglioso sul mare, grazie a Bettòlo ed all'attuale ministro, sta per iniziarsi la costruzione di un secondo gruppo di navi ancora più poderose delle prime quattro. Per indicare quale credito l'ammiraglio Bettòlo goda presso le marine estere basta questo episodio: nell'ufficio riservatissimo del capo di una marina rivale della nostra, alcuni anni sono, fu trovata la copia dell'Annuario della marina italiana debitamente annotato e commentato. Accanto al nome di ogni nostro ammiraglio vi era un giudizio, qualche informazione: accanto al nome del vice ammiraglio Bettòlo e proprio accanto alla data del suo collocamento in posizione ausiliaria: «Finalmente!», seguito da un gran punto esclamativo. Quella parola e quel punto esclamativo sono il più grande ed eloquente elogio all'ammiraglio Bettòlo.

Gli amici della cooperazione

Roma, 19, notte.

Oggi si è riunito a Montecitorio un gruppo di deputati amici della cooperazione e della previdenza. Sulla Banca centrale del lavoro, il Comitato, ricordando che nella riunione precedente si erano fatti voti che alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie di Natale fosse portata all'ordine del giorno della Camera la discussione del relativo progetto di legge, vedrà se, non essendosi effettuato tale voto, non sia il caso di richiamarne la trattazione con una interrogazione alla Camera, rivolta al Presidente del Consiglio.

Per l'esenzione del dazio nei Comuni aperti delle cooperative di consumo, si riferì sulle proposte Merlani e Maffi, informando a questo concetto: consumo esclusivamente per i soci e le loro famiglie, consumo non in locali sociali, non a fine di lucro e di speculazione: ha ritenuto che la legge nei rapporti colle cooperative non ha mai fatto nè vuole fare una odiosa distinzione fra soci più o meno indigenti e agiati, ed ha sempre compreso e comprende sotto la denominazione di generi, tutte quante le cose soggette a dazio ed ha ritenuto che la legge non intese nè intende di parificare le cooperative agli esercizi di vendita, nè i cooperatori ai contrabbandieri e perciò in caso di contravvenzione non può intendersi il sequestro oltre dei generi contravvenuti e non può colpirsi che l'ente nella persona di chi giuridicamente lo rappresenta.

Come si armò
la Guardia svizzera del Vaticano nel giorno 1° maggio

Roma, 19, sera.

A proposito del nuovo comandante della Guardia svizzera, in Vaticano, colonnello Repond, viene narrato un fatterello che proverebbe i focosi propositi del nuovo comandante della Guardia vaticana. A quanto si narra adunque, il 1.o maggio il colonnello Repond chiamò intorno a sè nel gran cortile del Vaticano tutti i militi della Guardia svizzera, e fattili disporre in quadrato, distribuì 250 cartucce, affinchè potessero all'occorrenza servire di munizione per i loro vecchi archibugi. Tale misura di precauzione sorprese un eminente prelato, che si trovava a passare in quel momento, e che, incuriosito, volle chiedere informazioni dell'episodio.

— Cosa fate? Eminenza — gli rispose il colonnello. — Coi tempi che corrono, e in queste giornate, specialmente, non si sa mai cosa possa accadere.

— Come? — chiese il porporato.

— Eh! Girano elementi così torbidi, che non mi meraviglierei se... Non sono io forse quegli che deve gelosamente custodire la sacra persona del Pontefice, e tutti gli inestimabili tesori d'arte e di ricchezza che sono qui dentro?

In Vaticano si è fatto comprendere al nuovo comandante della Guardia svizzera che queste sue preoccupazioni non hanno ragione di esistere.

Il grave scoppio d'un tubo
all'officina del gaz di Pavia
Tre operai feriti

Pavia, 19, notte.

Nel pomeriggio di oggi una grave notizia metteva in angoscia il popolare quartiere di Porta Garibaldi, ove è situato il Gazometro.

Si disse, da principio, che il serbatoio del gaz era scoppiato, cagionando la morte di due operai. Fortunatamente, la prima versione si è dimostrata subito infondata. La disgrazia apparve ridotta a meno gravi proporzioni. Ecco di che si trattava:

Mentre nell'interno dell'officina si stava riparando un tubo di conduttura, una placca cedette, provocando la fuga di una poderosa colonna di gaz, che investì gli operai intenti alla riparazione.

Fra questi, il capo-tecnico signor Arduino Giovanni, di Asti, caddè svenuto, per un principio di asfissia; in suo aiuto accorsero due operai, tali Brusoni Gaetano e Rizzi Desio, entrambi di Pavia, ma tutti e due, presi da soffocazione, caddero privi di sensi, mentre in aiuto ai tre pericolanti arrivavano altri compagni.

Intanto, la colonna di gaz — sfuggito alla conduttura, — si incendiava al contatto di alcune lampade accese per ragioni di servizio, provocando uno scoppio violentissimo, che fu udito da un capo all'altro della città, e per effetto del quale rovinò la parte del soffitto dell'officina, insieme a tutte le invetriate. I tre operai, semi-asfissiati, poterono essere tratti fuori, dove i militi della «Croce Verde» ed alcuni medici accorsi prestavano loro i primi soccorsi, praticando loro la respirazione artificiale. L'Arduino rinvenne quasi subito, mentre il Brusoni ed il Rizzi vennero trasportati all'Ospedale, ove le energiche cure loro apprestate valevano a farli rinvenire.

Ora essi non versano in pericolo immediato e si spera di salvarli.

La voce corse in città di uno scoppio al serbatoio principale, produsse una grande impressione e molto panico, onde all'officina del gaz fu un grande accorrere delle famiglie degli operai, che sono impiegati colà. I danni materiali prodotti dallo scoppio non sono gran che rilevanti.

Gli avvenimenti marocchini
A due tappe da Fez

Parigi, 19, mattino.

L'Echo de Paris riceve dal marchese Segonzac, il quale si reca a Fez con una scorta, un telegramma abbastanza lungo di cui eccovi il principio. Questo telegramma è datato da Dar Caid Krafes, martedì, 15 maggio, di dove fu spedito a Tangeri e di qui ritelegrafato il 18 maggio a Parigi: «Sono qui a due tappe da Fez e una tappa innanzi alla colonna Brulard, ai piedi del Gebel El Fat, montagna che sbarra la strada alla marcia del Corpo di spedizione. Le notizie sono gravi: Fez sarebbe agli estremi e la vecchia città di Fesbal sarebbe nelle mani dei ribelli. La voce del cannone della metallia francese è sempre dominante. E' impossibile comprendere quali ostacoli si frappongano alla sua marcia, ma essa sembra molto lenta. Stamane poco mancò che il «goum» di 30 cavalieri fosse fatto prigioniero. I Gherarda avevano saputo che il console Gueste che aveva rifornito di viveri la colonna Bremont si trovava con noi e sono venuti a intimare al caid Krafes di consegnarlo loro. Per questa volta ancora non osarono attaccarci. Abbiamo potuto levare il campo e battere in ritirata in mezzo alla nostra minacciosa scorta senza che essi abbiano avuto la occasione di agire e ci accampiamo stasera sopra uno dei guadi del Sebu con l'intenzione di portarci domattina sopra una collina donde scorgeremo senza dubbio la colonna Bremont».

Il corrispondente del *Journal* a El Ksar mandò al suo giornale in data 17: «Apprendo che i Beni Hassen e i Gherarda hanno nuovamente minacciato la popolazione del Charb se non acconsentiva ad unirsi ad essi contro il Maghzen. Le tribù spaventate, esitano. Si prevede la defezione di alcune tribù.

«Un caid inviato da El Omrani è arrivato stamane a Souk el Arba con duecento cavalieri e 600 fantaccini per mantenere l'ordine nella regione».

Telegrafano da Casablanca: Sono stati trasportati i materiali di sei stazioni radiotelegrafiche che dovranno servire per le colonne francesi che marciano sopra Fez.

La posizione degli spagnuoli

Madrid, 19, mattino.

Mandano da Ceuta: «Le posizioni occupate attualmente dagli spagnuoli sono: Condesa, Fahoma, Federico e l'accampamento provvisorio del Genio che è installato ad Alexiganin sul versante di Kudia. Il Genio costruisce una ferrovia militare da Condesa a Federico, che passa da Afexiganin. Gli spagnuoli hanno organizzato oggi a Kudia ed a Federico delle feste e un pranzo d'onore con le fanfare reggimentali, allo scopo di cattivarsi le simpatie dei *douars* dei dintorni. A queste seguiranno altre feste».

L'Heraldo di Madrid pubblica un dispaccio da Tangeri in cui si dice che la Legazione di Spagna smentisce la voce circolata nella giornata di ieri, secondo la quale le tribù delle montagne, conniventi con le genti di Raisuli, avrebbero attaccato il parco delle armi e munizioni organizzato dal capitano Moreaux a El Ksar, e il console di Inghilterra Carleton sarebbe stato assassinato.

Canalejas smentisce
che la Spagna voglia occupare Tetuan

Il ministro Canalejas smentisce le notizie continuamente propalate annuncianti l'occupazione immediata di Tetuan da parte degli spagnuoli e attribuenti a ragioni inesatte all'incorporazione delle reclute o il movimento della flotta, che non hanno altro scopo che l'istruzione delle truppe. Queste notizie inesatte provocano nelle altre tribù presso cui arrivano a mezzo della stampa. Il Governo, aggiunge Canalejas, spera nella prudenza e nel patriottismo dei giornali affinchè non diano notizie false che creano gravi difficoltà. Canalejas aggiunge che aveva una lettera del generale Weyler, che smentisce le dichiarazioni attribuitegli da un corrispondente di un giornale estero circa la prossima azione militare della Spagna al Marocco.

Il Duca d'Orléans ai suoi partigiani

Parigi, 19, mattino.

I Comitati direttivi dell'«Action Française» avevano diretto al Duca d'Orléans in occasione della festa di San Filippo, una lettera nella quale esprimevano il loro dispiacere di non potere in quell'occasione esprimergli immediatamente i loro voti e gli chiedevano di autorizzare uno di essi a recargli, in nome di tutti, l'espressione di una fede la che non si è mai smentita.

Il principe ha fatto loro pervenire la sua risposta nella quale fra l'altro dice: «Io non ho mai voluto limitare l'azione di alcun gruppo realista. Io lascio a tutti la libertà di difendere la mia causa secondo i mezzi che ciascuno giudica preferibili. Plaudendo agli sforzi e agli slanci generosi di tutti coloro che vi si sacrificano, la mia politica rimane ciò che non ha mai cessato di essere: una politica generale dalle braccia aperte: e una politica definita in atti che sussistono tutti in tutta la loro integralità.

«Dopo la vostra lettera, io dimentico il rancore che avevano causato nell'esilio la divisione fra realisti, e gli attacchi contro alcuni miei compagni.

«Io dimentico le sofferenze, le più crudeli che possano colpire per un capo, che io ho provato allorchè dovetti colpire degli amici, soprattutto che per me avevano subito l'esilio. Io dimentico tutto eccetto i servizi resi. Il nipote di Enrico IV non conosce rancore, nè odio. Questi sentimenti non potrebbero entrare nel cuore di colui in cui prima ambizione è di essere un giorno, come lo fu il suo antenato, un grande artefice della riconciliazione e il Re di tutti i francesi».

Ciò che può fruttare una serata di gala

Londra, 19, sera.

La rappresentazione al teatro Drury Lane alla quale assistettero i Sovrani inglesi e tedeschi, ha fruttato 220.025 franchi.

La morte d'un noto musicista austriaco
che avrebbe dovuto dirigere alcuni dei concerti orchestrali all'Esposizione

Vienna, 19, notte.

Poco prima della mezzanotte è morto a Vienna Gustavo Mahler, che diresse per molti anni l'opera imperiale di Vienna e l'orchestra dei Filarmonici.

Era considerato una gloria austriaca ed il migliore direttore di orchestra contemporaneo in Austria. Era un emulo di Toscanini. [illegible] musica italiana e degli italiani. Si ricordano ancora due fiere lotte combattute, quando era direttore del «Metropolitan» a New York contro tutto ciò che era italiano, musica e professori di orchestra. I giornali ebbero occasione di occuparsi molto di lui. Dopo venne Toscanini e le sorti della musica italiana in America si risollevarono.

Con tutto ciò non bisogna negare al Mahler i suoi eccezionali meriti come direttore di orchestra. Certe sue interpretazioni rimarranno classiche. Egli aveva una sicurezza meravigliosa negli insiemi; una sapienza rara di colorito, un sentimento dell'orchestra e delle sue voci, che lo facevano veramente grande.

Come compositore rivelò un temperamento sano e forte, ma non fu una vera personalità che abbia segnata un'epoca nuova nella storia della musica. Di lui si conoscono sopratutto sette sinfonie, un'ottava era eseguita or poco tempo a Monaco ed una nona era stata incominciata, ma non finita.

Il Mahler si ammalò a Parigi ove si era recato per dare una serie di concerti. Già allora si credette irreparabile la catastrofe. Egli venne trasportato a Vienna, ove stette tra la vita e la morte dieci giorni. I giornali gli dedicavano quotidianamente intere colonne e ciò prova la grande popolarità che egli aveva a Vienna. Certo il mondo musicale austriaco perde in lui una delle più caratteristiche e forti figure.

***

Ed è anche per noi, torinesi, una perdita. Il Mahler era stato infatti invitato a dirigere qualcuno dei concerti sinfonici durante l'Esposizione. Ed aveva promesso d'esser fra noi in ottobre. Auguriamoci almeno di poterci fare un esatto conto del valore dell'illustre compositore, con l'esecuzione di una di quelle sinfonie, che — come bene scrive il nostro corrispondente da Vienna — rivelano se non una vera personalità, almeno un temperamento di musicista sano e forte.

Negro omicida
ucciso dalla folla inferocita

New York, 19, mattino.

Una scena di ferocia incredibile si è svolta in città, in seguito agli attacchi di un negro armato contro un cittadino americano. Il negro, con un coltello ed una rivoltella, dopo aver tentato di uccidere un bianco, fuggì. La folla lo rincorse. Il negro, raggiunto, ha sparato a destra ed a sinistra, a caso, uccidendo tre persone e ferendone altre. Fu abbattuto con una rivoltellata, poi finito a pugni ed a calci dalla folla.

Una famiglia ligure
distrutta da una misteriosa malattia a Buenos Aires

Genova, 19, mattino.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires, in data di ieri:

«I giornali si diffondono in impressionanti particolari sulla distruzione di una famiglia residente in Buenos Aires, distruzione dovuta ad una misteriosa malattia, che preoccupa non poco l'opinione pubblica.

«Da tempo abitava in Buenos Aires la famiglia Natale Giuffre, composta del padre Natale, [illegible], Luigi, tutti gente laboriosa, e che viveva in ottime condizioni di vitto e d'igiene.

«Il 2 maggio, Luigi, ammalatosi, rapidamente morì. Il giorno 12 si ammalò Natale Giuffre, soccombendo all'infermità in 24 ore; il 15 morì il figlio Enrico; il 16 la moglie Maria, e ieri è morta l'unica superstite della sventurata famiglia, la figlia Maria.

«Non è descrivibile l'impressione per questa ecatombe: si crede si tratti di peste bubbonica, e la Direzione della sanità ha preso severe misure, mentre si fanno le indagini scientifiche del caso».

Il tragico epilogo
di un colpevole amore

Perugia, 19, notte.

Giunge notizia da Città di Castello, che lo scalpellino Attilio Bernardini, trentatreenne, aveva relazioni con Lisa Valeini, moglie del beccaio Domenico Balducci, sessantenne.

Sebbene la tresca fosse nota da molto tempo al marito, questo non vi si rassegnava: perciò frequenti erano i litigi con la moglie e frequenti le ingiurie e le minaccie con l'amante.

Ieri, alle ore 15, il marito incontrò la moglie col Bernardini. Ne nacque una rissa feroce, cessata con intervento di alcuni paciert. Alle ore 20,30, Bernardini si incontrò nuovamente col marito all'osteria. L'amante lo assalì con la roncola alzata: l'aggredito allora schivò il colpo, dando mano ad un coltello da beccaio, stendendo al suolo il Bernardini, con un colpo al ventre. Presente era la Lisa ed il fratello dell'ucciso, che, a sua volta, cavò la rivoltella e sparò tre colpi contro l'uccisore, che anche stavolta rimase illeso, facendosi arrestare. Il fratello del Bernardini è latitante.

Il tragico epilogo di un amore

Parigi, 19, mattino.

Ieri sera, verso le 22, sulla ferrovia sotterranea Metropolitana, un uomo vestito da operaio seguiva insistentemente una donna. Si fermarono in una stazione; poi, improvvisamente, quando un treno giungeva in stazione, l'uomo ha afferrato la donna, l'ha abbracciata e la spinse con lui sotto il treno. Entrambi furono subito raccolti: l'uomo era già morto, la donna era morente. Si tratta di un dramma d'amore. L'assassino è l'operaio Vimurre, il quale s'era invaghito della donna, una cameriera, certa Remy, che aveva respinto il suo amore.

Le rotture delle trattative tra l'"Agraria,, e la Camera del lavoro di Ferrara

Ferrara, 19, notte.

E' avvenuta la rottura completa delle trattative fra l'Agraria e la Camera del lavoro per il rifiuto dell'Agraria di ricorrere esclusivamente all'Ufficio di collocamento socialista per il fabbisogno della mano d'opera, per il collocamento distributivo delle terre a compartecipazione fra avventizi, per [illegible] dello scambio d'opera fra mezzadri obbligati all'impiego di tre operai ciascuno durante il tempo di disoccupazione.

Le parti riprenderanno la loro libertà di azione, togliendo la sospensione dei boicottaggi e delle serrate antecedentemente proclamati. Per domenica sono stati convocati i Comitati di agitazione provinciale per deliberare eventualmente lo sciopero.

Non trattandosi di una diminuzione d'orario, nè dell'aumento delle tariffe, ove è possibile un *modus vivendi*, ma di una discussione di principii sociali, non si vede una probabilità di accomodamento. La notizia ha prodotto un vivo rammarico.

Data la forza delle due organizzazioni, si prevede una lunga lotta.

Gravi e drammatiche cause alla Corte d'Assise di Alessandria

Alessandria, 19, notte.

Il 20 corrente si aprirà la nostra Corte d'Assise con gravi e importanti processi.

Vi segnaliamo fra gli altri il processo di matricidio Quero, rinviato alla quindicina precedente a discussione già compiuta e prima del verdetto; il processo di Montessoro che uccise il proprio padre e quello di Daffonchio che uccise la cognata.

Ecco il ruolo della quindicina che si protrarrà sin oltre la metà del prossimo giugno.

30 e 31 maggio. — Gonosa Giuseppe, detenuto; Innocenti Luigi, detenuto. Mancato omicidio e rapina. Cero Maria, libera, favoreggiamento. — Difensori: avvocati Dosio di Acqui e Turola di Alessandria.

31 maggio. — Blengio Francesco, detenuto. Mancato omicidio. — Difensore: avv. Porrati di Alessandria.

1, 2, 3 e 5 giugno. — Montessoro Giuseppe, detenuto. Parricidio. — Difensore: avv. Sardi di Alessandria.

6, 7 e 8 giugno. — Quero Alessandro, detenuto. Matricidio. — Difensori: avvocati Sardi e La Porna, di Alessandria.

8, 9, 10 e 12. — Daffonchio Pietro, detenuto. Omicidio. — Difensori: avvocati Sardi di Alessandria e Negro di Tortona.

13 e seguenti. — Quirico Giovanni Battista, Fasco Corrado, Guzzi Maria, Calamia Pietro, Borelli Rosati, liberi. Truffa. — Difensori: avvocati Sardi, La Porna, Barberis, Della Cella, Jachino, tutti di Alessandria, e Pedilgas di Torino.

ZIGOMAR

ROMANZO

di **LEONE SAZIE**

XXIV.

Ciò che si legge nella mano

Si portò via il disgraziato, cui la pena di amore aveva tolto la ragione. Invece di ricondurlo in prigione, il dottore Roberto lo fece internare subito in una casa di salute.

Paolino Broquet era rimasto assai afflitto per quella inattesa conclusione del macabro confronto.

Accusava se stesso, ora; si diceva crudele.

— Ma no! — gli disse il dottore Roberto Montreil — Voi non avete commessa nessuna crudeltà, nessuna cosa inumana... Questo confronto, questo riconoscimento del corpo, erano, se non indispensabili, almeno necessari alla causa che voi sapete...

— E' quello che pensavo anch'io..... Voi avete preso, del resto, tutte le precauzioni, che la carità umana voleva che si prendessero... Dunque, la vostra coscienza può rimanere tranquilla... Voi non potevate, nessuno poteva prevedere una fine così tragica...

— No, nessuno... Questo è vero... E' la prima volta che assisto ad un caso simile... Ma con tutto ciò io mi domando se, per il bisogno del mio servizio, non sono andato troppo lontano, se non ho oltrepassato i giusti limiti...

Il dottore Roberto rispose:

— Rassicuratevi... Dal momento che il vostro buon senso, la vostra esperienza, vi consigliavano di farlo... e lo avete fatto, voi restate nei limiti giusti e onesti, voglio anche dire umani, delle vostre attribuzioni...

— Contavo, vedete, contavo molto sulle rivelazioni, che la collera, l'indignazione, la sete di vendetta avrebbero subito Gastone Societ a farmi. E quale triste risultato, invece!...

— No, amico mio... Vediamo, questo disgraziato, se fosse andato alle Assise, quanto avrebbe preso?

— I lavori forzati a vita, senza dubbio...

— Dunque, una vita di tortura, di sofferenze morali e fisiche, un eterno martirio...

— Sì.

— E a vostro avviso, quest'uomo non era forse meno colpevole di quanto sembrasse?...

— Certamente. Io lo considero come la preda di Zigomar e lo schiavo del suo amore per Carmen d'Amata. E' per l'amore che egli ha commesso tutti i suoi delitti; per l'amore ha partecipato alle imprese criminose degli Z...

— Appunto: ha molto amato e va molto perdonato... E la giustizia divina ha avuto pietà di questo disgraziato. Non poteva abbandonarlo, non poteva colpirlo, o lo ha annichilito... Gastone Societ che per l'amore ha commesso tante colpe, e dall'amore liberato dalla vita reale, come se la mannaia si fosse abbattuta su di lui. Egli vive, respira, pensa alla sua Carmen; ma se il suo cuore batte ancora, la sua anima è morta.

..... Paolino Broquet lasciò passare qualche giorno dopo questi avvenimenti, poi disse ai suoi luogotenenti:

— Ragazzi miei, non ci addormentiamo! Gli Z sono già ben conciati... ma bisogna marciare ancora... Mi occorre assolutamente rischiarare alcuni punti ed io conto molto sulle dichiarazioni di questa signora Verdier, la padrona della fedelissima Giulia..... Dunque, l'Amorese, tu andrai subito a prendere qualche altra presa di tabacco dalla tua brava amica e qualche bicchierino di rosolio con lei... Le dirai, intanto, che la signora Roulet, la chiromante, andrà a trovarla domani l'altra sera.

— Va bene, capo.

— Io penserò, naturalmente, alla signora Roulet. Le dirò quali domande bisognerà fare di preferenza... Lasciate fare a me.....

..... All'indomani, dunque, verso le nove di sera, la signora Roulet si presentava in casa della signora Verdier, la quale, tutta commossa, aspettava con viva impazienza la visita di questa indovina da cui ella si attendeva o terribili rivelazioni o parole di speranza e di conforto.

La chiromante, la signora Roulet, era una donna di età avanzata, forte, ma già un po' curvata.

Era vestita alla moda di trent'anni fa, e portava un cappellino mal posato sopra una crocchia di pochi capelli. Di più, la signora Roulet portava gli occhiali e, al collo, un medaglione col ritratto di un militare dai baffi terribili e dalle molteplici decorazioni.

Era il ritratto del signor Roulet, capitano contabile, morto in servizio del suo paese e che aveva lasciato la signora Roulet vedova innanzi tempo ed inconsolabile, come diceva lei.

Le sue mani ornate di anelli e di braccialetti tenevano una piccola borsa di cuoio, con fermaglio di nichel, nella quale teneva tutte le sue carte da indovino.

Raccomandata a Giulia dal signore che pagava il rosolio, la chiromante fu benissimo accolta. Giulia l'introdusse presso la sua padrona, che era stata prevenuta e che, come abbiamo detto, l'attendeva con una curiosa impazienza.

La signora Verdier stava in una grande poltrona, con le spalle appoggiate ad una pila di guanciali, e si guardava bene dal muoversi poi che il minimo movimento la faceva soffrire.

La signora Roulet si sedette in faccia all'inferma, sulla seggiola offertale da Giulia.

Alla luce della lampada, la signora Roulet esaminò, attraverso le sue lenti, la signora Verdier, attentamente.

— Ah! signora — le disse la malata — voi vedete una ben disgraziata donna a cui la vita non ha prodigato nemmeno un sorriso...

Ma la chiromante interruppe la signora:

— Oh, non mi dite nulla! Sono io che debbo parlare; tutto ciò che voi mi direste io lo vedo già... e vedrò anche tutto quello che nessun altri potrà mai dirvi...

La signora Verdier era magra, allampanata e sembrava più vecchia che non fosse. Ella portava segni visibili di lunghe sofferenze fisiche e morali... Era una povera creatura dolorosa, una vittima della vita. Eppure, i suoi occhi erano ancora lucenti e davano a vedere un'intima tenerezza ed anche molto timore.

Ma ella si sentì subito in confidenza con l'indovina, felice di trovare ancora qualcuno che si interessasse a lei... che le parlasse di avvenire e di speranza... anche se ciò che le avrebbe detto dovesse essere menzognero!

Stese, così, la mano sinistra, scarna ed ossuta, alla chiromante, che voleva leggere sul palmo prima di fare le carte.

La signora Roulet prese quella mano ed avvicinando la lampada la esaminò attentamente. Poi disse:

— Ah! signora. Ecco una mano che indica molto minore testa che cuore... Voi siete sempre stata sotto la dipendenza di quelli che vi circondavano... voi avete molto amato ed incessantemente sofferto... Il vostro cuore ha fatto la disgrazia della vostra vita...

— Com'è vero! — mormorò l'inferma.

La signora Roulet osservò ancora la mano e riprese a dire:

— Voi avete avuto, un tempo, una affezione da vostro lato molto sincera... Ma dall'altro molto poco, per non dire punto!

— Ah!

— Voi amaste, voi; ma non foste amata... Eravate giovane, bella, ed era tutto ciò che si voleva vedere in voi... L'affezione che voi avevate, la vostra sincerità, la vostra devozione... non hanno trattenuto un secondo quegli a cui voi affidavate la vostra esistenza... Quest'uomo era un egoista... un vanitoso arrivista, che non si imbarazzava per nulla e passava su tutto e su tutti per arrivare al suo scopo... Quest'uomo aveva molta intelligenza, ma non un briciolo di cuore.

La signora Verdier tremava all'udire queste parole.

— Voi avete avuto un figlio...

— Sì, signora!

(Continua)

L'anima turca

(Nostra corrispondenza particolare)

Costantinopoli, maggio.

La Stambul convenzionale, che le varie guide Johannès additano alla obbligatoria ammirazione dei *touristes*, mi attira molto mediocremente, ma in compenso io sono un devoto innamorato di taluni suoi quartieri eccentrici e sconosciuti, dove l'europeo non mette mai piede e dove è ancora possibile trovare qualche turco autentico, che non beva vino. Son lunghe vie selciate, ai cui fianchi si allineano, basse e simmetriche, due file di casette in legno vecchio e corroso, dalle finestre a griglia e dall'aria piena di raccolto mistero; anguste piazzette alberate con la immancabile fontana di marmo scolpito e dorato; piccole moschee bianche dagli esili minareti; rare ed oscure botteguccie nel cui interno, assisi per terra, i mercanti di scarpe o di stoffe aspettano, in atteggiamento grave e contemplativo, i radi clienti. E le strade sono deserte, ed i rari passanti non hanno mai fretta, e le donne, ermeticamente chiuse nei loro scuri *ciarciaf* senza pieghe e senza linee, come un sacco, camminano lievi rasentando, siccome ombre, i muri; ed il silenzio, quasi religioso, non è rotto che dalla cadenzata cantilena di qualche venditore ambulante, che grida la sua merce, o, nelle ore di preghiera, dalla voce ben timbrata dei *muezzin*, che, dall'alto dei minareti, chiamano i fedeli alle moschee.

Ora, nelle mie frequenti peregrinazioni in uno di questi quartieri così austeramente turchi, io sono entrato in dimestichezza con una singolare figura di vecchio *imam*, che rimarrà uno dei ricordi più tenaci e più impressionanti della mia vita. Egli è nato settanta anni or sono a Diarbekir, nel Kurdistan, ed è un dotto ed un poliglotta. Stabilitosi giovinetto al Cairo per compiere i suoi studi nella Università di Al-Azhar, abbandonò l'Egitto all'epoca della occupazione inglese e fece un lungo viaggio in Europa, fermandosi oltre un anno in Ispagna « per meditare nei giardini dell'Alcazar di Siviglia e tra le colonne dell'Alhambra di Granata i defunti splendori dell'Islam occidentale ». Poi tornò in Turchia e fece il pellegrinaggio della Mecca, ove si fermò dieci anni. Qui la sua storia ha per me una lacuna, perchè il vecchio sofo musulmano non mi ha mai raccontato per quale catena di circostanze egli sia andato a finire oscuro *imam* di quella malinconica moschea sperduta in uno dei più deserti quartieri di Stambul. E assai sarei imbarazzato a spiegarvi come egli si sia indotto ad ammettermi in una dimestichezza, il che è tanto meno spiegabile quanto più ardente e cordiale il suo odio per l'europeo. Fatto sta che dopo due o tre giorni da che io frequentavo il suo quartiere, che era una nuovissima scoperta per me, una volta egli mi offerse del fuoco per accendere la mia sigaretta spenta e m'indirizzò la parola in francese ed in inglese. E divenimmo amici, d'allora.

Ieri, trovandomi a Stambul, pensai di andarlo a vedere e lo trovai nel cortiletto della sua moschea che leggeva un suo vecchio Corano a fregi e dorature, che certo dev'essere un raro e prezioso cimelio. Mi salutò senza scomporsi e m'invitò a sedermi in una seggioletta accanto al tappeto, su cui egli era accosciato. Poi battè le mani palma contro palma e ad un ragazzetto sbucato non so di dove, ordinò il caffè e il *narghilè* per l'ospite. Io lo guardavo, e su la sua figuretta esile, che sembrava sostenere a stento il peso della lunga barba bianca e del voluminoso turbante verde di *haggi* (pellegrino) mi sembrò di scorgere più accentuata che mai l'amarezza dolorosa di un cruccio assillante. Ma tacqui e tacque a lungo anche lui. Che cosa si muoveva sotto quella fronte corrucciata? E ricordai le parole del vecchio *imam*, che, definendosi, mi aveva detto una volta: — Io sono curdo, prete e reazionario, vale a dire, sono reazionario tre volte.

Quale altro dolore avevano dato alla sua anima perdutamente musulmana i Giovani Turchi da lui detestati più ancora dell'europeo?

Dei colombi vennero a posarsi nel cortiletto, ed egli sparse per terra una manciata di grani, che aveva a portata di mano; poi, come seguendo il filo di un discorso interiore, disse:

— Iddio è grande e misericordioso, e l'ora della giustizia e della vendetta è imminente, e saranno *essi* che l'avranno voluta. L'Islam non si vende, nè si corrompe, ed il vecchio leone ritroverà i più formidabili ruggiti dei migliori tempi della sua gloria antica. Io benedico i *loro* errori, le *loro* violenze, il *loro* cinismo, perchè in tal modo l'ora dei nuovi destini si affretta. Già Iddio ha cominciato a confonderli. Uditeli nel *loro* Parlamento. *Essi* non parlano più: bestemmiano e sragionano.

— Voi dimenticate che il regime costituzionale non solo è d'accordo con il Libro, ma è da questo prescritto.

— Menzogna!

— I dottori dell'Islam lo han detto e lo Sceic-ul-Islam lo ha sanzionato e proclamato.

— Mala fede! Il Califfo sotto la tutela di deputati cristiani, che fanno leggi per i musulmani, è un mostruoso ed assurdo sacrilegio, di cui ogni buon musulmano sente la intollerabile e profonda anomalia. Se anche, dunque, il Libro ammette la Costituzione — il che io nego — essa deve essere musulmana per i musulmani. Ed invece noi abbiamo assistito all'inaudito spettacolo di ebrei e di cristiani pronunzianti la deposizione di un Califfo, e di un ebreo, che è andato a dire al deposto: « Tu non sei più il Capo di trecento milioni di musulmani! ». E questo ricordo brucia ancora e sempre brucerà l'anima musulmana!

— Ma Abd-ul-Hamid era un tiranno!

— Tiranno, tiranno! — gridò nervosamente il vecchio sofo. — Più tardi la storia si incaricherà di dire se Abd-ul-Hamid sia stato un tiranno, o non piuttosto l'entusiasta operaio di una grande idea di rivendicazione e di ricostituzione panislamica; ma sia pure stato un tiranno, tal fatto non diminuisce in nulla l'abbominevole umiliazione inflitta all'Islam, di un suo Califfo deposto da un'assemblea di ebrei e di cristiani sedenti a paro a paro con i credenti. E questo, vi ripeto, ha profondamente ferito il popolo musulmano, il quale, checchè ne dicano i rètori delle gazzette e del Parlamento, non si abituerà mai a vedere nel *giaurro* il suo eguale. Vi dirò di più, e scusatemi se la mia franchezza brutale urterà qualche vostro sentimento perfettamente legittimo e naturale. Voi ci fate grazia di un'ammirazione, che noi francamente non meritiamo, quando a lume di storia e di... capitolazioni, esaltate il nostro spirito di tolleranza verso le religioni vinte e nemiche. Ma, in verità, voi stessi sapete che non uno spirito di tolleranza ci indusse a lasciare ai cristiani soggiogati la libertà dei loro riti e della loro amministrazione comunale interna, piuttosto che obbligarli all'islamismo, oppure sottometterli alla legge musulmana, ma solo uno sdegnoso disprezzo per moltitudini non elette da Allah, e perciò incapaci di vivere secondo la sua legge. Forse fu un male, ma certo fu un gesto di orgoglio e non una virtù di tolleranza..

— Comunque, però, oggi la Costituzione ha proclamato la perfetta uguaglianza di tutti i cittadini ottomani, indipendentemente dalla religione da loro professata.

— Ed è precisamente qui l'inganno, la contraddizione, il paradosso, il sacrilegio, il pericolo della situazione. Lasciando da banda l'enormità giuridica, dal punto di vista coranico, di ebrei e di cristiani che discutono e limitano i diritti del Califfo, che statuiscono le imposte, che debbono pagare i musulmani, che redigono il Codice, che deve giudicare i musulmani, ecc.., io vi faccio notare il punto fondamentale della quistione, il quale può riassumersi così: se la Costituzione fosse integralmente e secondo il suo spirito applicata, la popolazione turca dell'Impero in breve ora di razza dominante diverrebbe razza dominata. E la ferrea legge di questa situazione si impone in così prepotente maniera, che gli stessi gridatori di così impossibile uguaglianza sono costretti, in realtà, a fare una politica di difesa, e perciò anti-cristiana, in quella Macedonia, per la cui felicità — dicono — fu compiuto il movimento del 27 luglio 1908. E si mostrano singolarmente ingenui coloro che si scagliano contro siffatta politica: vorreste forse che ci suicidassimo, oppure che porgessimo noi stessi il coltello che ci dovrebbe sgozzare? Questo essendo assurdo, ne consegue fatalmente che la Costituzione non potrà mai essere sinceramente intesa ed applicata. Ed allora, perchè promulgarla?

L'audacia delle parole del vecchio *imam* mi sconcertava, e mentre egli, taciutosi, sfogliava lentamente il suo vecchio Corano a fregi e dorature, io volli dimostrargli gli errori della serie di sofismi, che mi veniva sgranando da mezz'ora, sinchè azzardai anche io una parola alquanto forte, e dissi:

— Voi insistete su la nota della razza dominante e delle razze dominate, ma da oltre tre secoli il popolo turco non è più un popolo conquistatore, e Calovitz è già vecchia di oltre due secoli, durante i quali voi aveva mostrato di non sapere più impugnare la spada, nè tenere in bilico la bilancia. Ed i popoli dominati si mantengono o con la forza o con la giustizia. Se vivete ancora, lo dovete alla gelosia dell'Europa...

Mi attendevo una sfuriata, ed invece il vecchio sofo rispose con voce grave:

— L'Islam ha ancora un avvenire, e trecento milioni di musulmani, gementi sotto il giogo degli infedeli, si preparano alla riscossa, con lo sguardo rivolto a Stambul. Io non vedrò il giorno dei nuovi destini, e forse nemmeno voi, ma esso verrà, perchè così è scritto.

— Voi credete, dunque, nella utopia panislamitica?

— Credo — e il vecchio imam disse la parola di fede con inesprimibile aria di solennità convinta.

Tacemmo a lungo, poi, egli si riabbandonò al suo cruccio ossessionante:

— Da tre anni la Turchia si dibatte in un profondo malessere morale ed economico insieme. La situazione antica, già intollerabile prima, è ora divenuta peggiore anche più. Noi vediamo pullulare intorno a noi le ricchezze dei *raja* e degli stranieri, che hanno costruito le loro fortune in terra musulmana, e benchè noi siamo nati in questa terra, già bagnata dal miglior sangue maomettano, essa non ci appartiene che quasi solo di nome. Le ferrovie che la traversano non sono nostre, le navi, che solcano i suoi mari non ci appartengono, gli edifici, che su di essa si ergono, sono stranieri, le imprese, che vi prosperano, ci sono estranee, le imposte, che paghiamo sono amministrate, in maggior parte, dall'Europa, a capo del nostro esercito e delle nostre Amministrazioni ci sono stranieri, gli ambasciatori europei intervengono in tutti i nostri affari, le Banche straniere hanno irretito la nostra vita economica, le capitolazioni soffocano la nostra vita politica, tranelli in tutte le amicizie, pericoli in ogni impresa, il presente sequestrato, l'avvenire ipotecato...

— Tutto questo è vero, ma è eredità del vecchio regime!..

— Sì, ma il regime nuovo ha peggiorato la situazione ed aggravato il male, e mentre il popolo musulmano, quello che finora non ha parlato, e ha ribevuto, tacendo la sua angoscia, muore di fame — gli ebrei, i massoni e gli iconoclasti del Parlamento e del Governo, giuocano a *bridge*, nelle Ambasciate europee, tra donne semi-nude, da una parte; mentre dall'altra accumulano il gruzzolo per i non lontani giorni in cui le stalle di Augia saranno pulite.

— Che intendete dire?

— Intendo dire che questo popolo muto da tre anni, ingannato, deriso, vilipeso, succhiato, depredato, tradito, saprà ben trovare alfine il gesto della liberazione, ristaurando ogni cosa in Maometto e ritrovando la via già da troppo smarrita.

— E' dunque la reazione che predite?

— Chiamatela reazione, se volete, come chiamarono reazione il movimento del 13 aprile 1909, ma date alla parola il suo significato fisico. In realtà, sarà il ritorno alla schiettezza delle origini.

— Vale a dire, nel buio del medioevo.

— No. Chi accusa il popolo musulmano di essere schiavo della immobilità contemplativa, si inganna. Noi comprendiamo perfettamente la necessità dei tempi in cui viviamo, e come non sia possibile restar fermi in mezzo alla umanità più a noi vicina, che si muove e che corre, e sentiamo che bisogna, a nostra volta, muoverci e correre, se non vogliamo essere travolti dalla marea, che ci urge intorno. Riformarci vogliamo, dunque, ma secondo il nostro spirito, e non copiando ed applicando le formule di una civiltà, che non è la nostra, non solo, ma che si è sviluppata in antitesi della civiltà musulmana. Se la pseudo rivoluzione del luglio 1908 avesse tenuto presente questa verità elementare, molti errori avrebbero potuto evitarsi. Invece, la rivoluzione di Salonicco, che pure si volle far apparire come un atto di difesa nazionalista, affrettata dal convegno di Rèval, non ha compiuto, in tre anni, che una pura e abbominevole opera di disorganizzazione e di distruzione. Fate il bilancio del nuovo regime, e vedrete: la Bulgaria indipendente, la Bosnia-Erzegovina perduta, o la Creta quasi; la miseria profonda in tutte le classi della popolazione, la vita rincarita del triplo, le strade arrossate di sangue fraterno, le forche sinistramente ergentesi di fronte alle Moschee, lo Sceri calpestato, le donne incoraggiate alla licenza, gli uomini ostentanti il loro disprezzo per i riti della fede, i volontari cristiani guidati da ufficiali turchi contro soldati turchi, lo Yemen in pericolo, l'Albania messa a ferro e a fuoco; e tutto questo ha irritato, ha disgustato, ha accorato il Paese..

— Credete che il movimento secessionista, verificatosi in seno al partito *Unione e Progresso*, sia stato precisamente causato da questo disagio?

— Ma nemmeno per sogno! Tutte queste storie di dissidi e di ribellioni, in fondo, si riducono ad una questione di *pilaf* (piatto nazionale turco).

— Permettetemi, ma questa *boutade* è maligna e paradossale, e lo è tanto più su le vostre labbra, in quanto che, in fondo, i dissidenti hanno mostrato di essere tormentati dalle medesime preoccupazioni vostre.

— Giovane ed europeo, due qualità per essere ingenuo. Io vi dico che è una questione di *pilaf!* In verità, la psicologia del pronunciamento, verificatosi in seno al partito *Unione e Progresso*, è assai più semplice di quel che non sembri a traverso le polemiche delle gazzette. Si tratta di questo: la maggioranza del partito, ad un certo momento, si è accorta di servire come strumento di potere ad una piccola oligarchia di bravi patrioti, che, in nome dei grandi ideali della rivoluzione, ha monopolizzato a suo favore la miglior parte del bottino governativo e burocratico. Fatta questa scoperta e visto il florido ingrassamento dei suoi amati capi, essa ha pensato e ha detto: ora che voi vi siete ingrassati, lasciate che anche noi si mangi un po' di *pilaf* ». In altri termini, i dissidenti hanno proposto il sistema della *routine* per il più equo profitto di tutti... Voi sorridete, pensando che io calunni i nostri deputati, ma voi avete torto. Del resto, i deputati di qualunque paese, sotto qualsiasi latitudine, più o meno valgono lo stesso...

— Ah, questo, poi!...

— Mio giovane amico, bando alle suscettibilità. Rileggete le vostre cronache parlamentari e politiche e vedrete: in Russia come in Francia, in Italia come in Inghilterra, in Danimarca come in Germania, in Austria come in Ispagna, il deputato, salvo le debite graduazioni, ha la stessa psicologia. E poi non è forse dei vostri quel massimo poeta, che nel suo *Otello*, a Brabacchio, che aveva dato del « miserabile » a Jago, fa rispondere da questi con un sogghigno, e a guisa di atrocissimo insulto: « E tu sei un senatore!.. ».

— Nonostante tutto, io persisto a credere che il Parlamento abbia fatto del bene al vostro paese, e più ancora gliene farà all'avvenire. D'altronde, il regime parlamentare... — e qui mi credetti in dovere di sciorinare al mio scettico interlocutore l'elogio del parlamentarismo e di dimostrargli l'idillica felicità, che fiorisce nei paesi retti con tale regime.

Fatica sprecata: il sofo reazionario aveva una invincibile avversione per siffatta perfettissima forma di reggimento politico, e dopo avermene dettagliatamente spiegate le ragioni, si riattaccò alla sua idea fissa, e riassunse i suoi motivi di rancore religioso e politico contro i Giovani Turchi:

— Che cosa hanno fatto in tre anni? Han ratificato due spogliazioni, umiliato il Califfato, e seminato l'odio e il malcontento a piene mani. Parlano di libertà, e governano con lo stato d'assedio e con il terrore; han fatto luccicare mille miraggi di benessere e di ricchezza ed il Paese è ridotto alla fame, gridano il verbo della fratellanza e da tre anni l'esercito è in istato di continua mobilitazione ed è strumento di guerra fratricida in Arabia, in Albania, in Macedonia e nella stessa Stambul. Questo all'interno. All'estero poi siamo divenuti più che mai il gioco dei Gabinetti europei, e mentre il Paese è stato infeudato alla Germania, per il maggior profitto di Krupp, ci siamo coperti di ridicolo, partendo in guerra ora contro questa, ora contro quella grande Potenza, e dopo averne preso le sculacciate, ci siamo rifatti, braveggiando con la Grecia. E ci siamo fatti ridere sul muso quando abbiamo voluto accampare le pur legittime velleità di intervento negli affari di Persia e del Marocco. Ecco quel che hanno fatto i Giovani Turchi, ed ecco perchè tutto il Paese è impaziente di liberarsi dal loro giogo.

— Proprio tutto il Paese!

— Sì. Leggevo sui giornali un articolo di un deputato, che affermava come il 90 per cento del Paese sia conservatore: la proporzione è sbagliata per difetto, ed alla parola conservatore bisogna dare una più precisa significazione e specialmente una significazione anti-parlamentare. Il Paese vuole una cosa sola: lo Sceri, la legge coranica, quella che esiste da secoli, e non quella foggiata dai novissimi iconoclasti di ogni nostra tradizione e di ogni nostra credenza...

Imbruniva: il vecchio sofo tacque, ed il suo silenzio mi parve solenne e misterioso insieme. Ad un tratto la voce del *muezzin* risonò dall'alto del minareto e si diffuse nell'aria, rompendo il silenzio.

L'*imam* si alzò, come di scatto, chiuse il suo Corano, raccolse e arrotolò il tappeto, mi salutò con un triplice *selam* e si avviò verso l'interno della piccola Moschea.

Nel momento medesimo un fragoroso rotolar di carrozza mi distrasse, e volgendomi scorsi in una vettura che si avanzava un giovane ufficiale, mio amico, che, riconoscendomi, fece fermare la carrozza, invitandomi a prender posto accanto a lui:

— Che cosa fate mai qui? — mi interpellò. Poi, comprendendo: — Ah, capisco. Siete stato da Mustafà Haggi Deli Effendi. Ah, ah... E' un vecchio pazzo (lo dice anche il suo nome: *deli*), che l'ha a morte con noi altri. Si vanta reazionario, ma noi lo lasciamo in pace prima, perchè è vecchio, e poi, perchè è pazzo...

— Ed un poco anche perchè il quartiere si ribellerebbe se si facesse del male al suo *imam*.

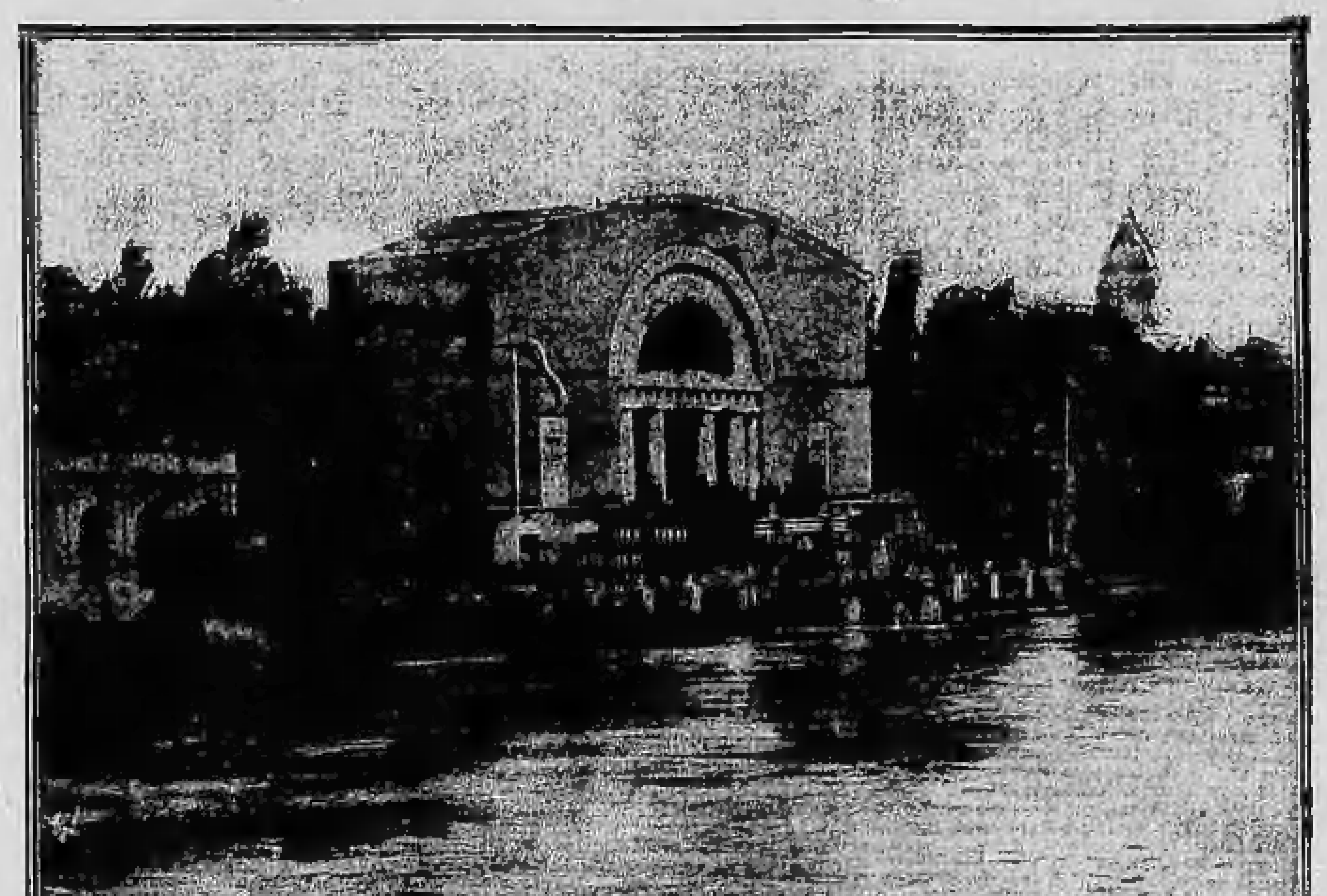
— Magari anche per questo. Certo, vi avrà detto male dei Giovani Turchi... Ma parliamo d'altro... — e il giovane e brillante ufficiale mi raccontò come fu che due sere prima, ubbriacatosi di *champagne*, fosse stato svaligiato da una etèra di terzo ordine, nel quartiere europeo.

Io pensavo a Mustafà Deli!...

RENATO LA VALLE.

ALL'ESPOSIZIONE

L'inaugurazione del Padiglione Russo



Un tiepido sole ruppe ieri mattina le nubi e raggiò sul meraviglioso verde nella fresca mattina. E il bel Parco subito parve ridestarsi a nuova vita, a una ridente e garrula vita primaverile.

Alle ore 10 e mezzo cominciarono ad affluire automobili, carrozze e pubblico numeroso sul viale lungo il Castello Medioevale, verso il Padiglione della Russia. Il bianco edificio leva sul Po una immensa fronte liscia, in cui si apre un grande portale a nicchia, fiancheggiato da due colossali statue: due severe figure femminili, classicamente drappeggiate, lucidamente dorate. Il Padiglione si allunga sul viale e lungo il Po, con due gallerie dalle tozze colonne doriche.

Sulla breve terrazza prospiciente il fiume sono raccolte, in attesa della Principessa Laetitia, che sta per giungere, Autorità e personalità russe e italiane: S. E. Basilio di Timiriaseff, commissario generale della Mostra russa, che veste l'alta uniforme di ministro, e porta la gran fascia dell'Ordine Mauriziano; S. E. Alessandro Dobrouizky, anche egli commissario generale della Mostra; il segretario della Sezione, Vladimiro Felkner, e i commissari Alberto Benois, Vladimiro Savitzky, e Alessandro Harten; il prefetto conte Vittorelli; il senatore Frola; il commendatore Bianchi; il cavaliere Gorrini, console di Russia a Torino; S. E. il comandante il Corpo d'armata, generale Brusati, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza tenente Vaccaneo; il conte De Cardenas; il questore, commendatore Carmarino, accompagnato dal suo segretario, Dorvitto; il console francese Pralon; il console dell'Argentina, Bottero; Riza Bey, console di Turchia; molti altri rappresentanti del Corpo consolare, molti commissari esteri dell'Esposizione, qualche giornalista russo... Tra le signore si notano: la Duchessa di Santa Elisabetta, la Contessa Vittorelli, la signora e la signorina Frola, la signora e la signorina Gorrini, la Contessa De Cardenas, la signora Pralon, donna Bottero De Torres Cabrera, la signorina Gluba, le signore Romanowsky e Ivanowsky. La signora Ghild, delegata dal Ministero di agricoltura russo, veste il costume nazionale; anche un'altra signorina veste il costume russo. Un cosacco, fieramente barbuto, passeggia tra la folla degli invitati, recando una caratteristica nota di colore, diciamo, locale, tra la grazia parigina delle toelette femminili, tra la linea severa delle *redingotes*.

La cerimonia religiosa

Alle ore undici precise giunge, in carrozza, la Principessa Maria Laetitia, accompagnata dalla dama d'onore, marchesa Ferrari di Castelnuovo, dal cavaliere d'onore, marchese di Moncrivello, e dal gentiluomo di Corte, conte Fossati-Reyneri. Il commissario generale Timiriaseff riceve S. A. ai piedi della scala, che dà accesso alla terrazza, e le offre un gran mazzo di orchidee. Quindi, la Principessa sale sulla terrazza, ove accoglie gli omaggi del console Gorrini e dei commissari della Mostra russa, che le vengono presentati.

La Principessa, seguita dalla folla degli invitati, entra nel Padiglione. In una sala è stato eretto una sorta di altare: sullo sfondo di un piccolo trittico incorniciato in oro, sorge il candelabro a sette candele; più innanzi, nell'ombra di due fiorite azalee, sono due icone del Cristo e della Vergine, mori l'uno e l'altra. Il pope, avvolto nella gran clamide di argento, comincia la funzione, cui la Principessa e gli invitati assistono in piedi. Il pope canta, in slavo, le preghiere rituali; ad esso risponde un coretto maschile. La melodia dei canti si svolge con un movimento grandioso, si conchiude con cadenze solenni: il canto è pervaso di una profonda sentimentalità mistica: vi è in esso alcunchè che ispira un senso di tristezza; ma, nell'insieme, esso impone con il senso della maestà. A certo punto l'atto di una signora russa, che si inginocchia, ci rivela che siamo al momento della consacrazione. Il canto si spiega in un vigoroso, con una vasta onda melodica crescente. Poi un gioco di proposta e di risposta tra il pope e il coro ci suggerisce l'imagine delle litanie, che si prolungano per parecchi minuti, monotone.

La funzione religiosa è finita: il pope si volge, ed offre ai fedeli a baciare la croce. Accanto a lui, un chierico improvvisato regge il bacile dell'acqua benedetta: i fedeli, l'un dopo l'altro, vengono a baciare la croce ed a ricevere nel palmo della mano qualche goccia dell'acqua, che il pope distribuisce con l'aspersorio. Quando tutti i fedeli sono sfilati, il pope inizia il giro delle sale, benedicendole.

Un elegantissimo servizio di rinfreschi è preparato in una sala. Il commissario Timiriaseff ed il console Gorrini vi invitano la Principessa Laetitia. Offrendo a S. A. la tradizionale coppa di champagne, il commissario Timiriaseff brinda in francese alla salute delle Case regnanti d'Italia e di Russia, e alla fortuna delle due grandi nazioni schiettamente, profondamente amiche.

Poi la Principessa e gli invitati iniziano la visita della mostra. Compiuta la visita, la Principessa, ossequiata da tutti i presenti, risale in carrozza e lascia l'Esposizione.

La Mostra

Il padiglione russo, costruito dall'architetto Wladimiro Schonko, che ebbe collaboratore l'architetto Subbotin, e ordinato artisticamente dal celebre pittore Alberto Benois, si offre ricco di attrattive e vivo di interesse. Per qualche notizia generale intorno all'organizzazione e all'importanza della mostra, abbiamo cercato una persona veramente competente, e ci siamo rivolti al Console russo, nella nostra città, avv. Giovanni Gorrini, uno dei rappresentanti più insigni del corpo consolare torinese. La nostra non è stata un'intervista, ma una cordiale conversazione, che ci limitiamo a riassumere nelle sue linee principali.

L'avv. Gorrini ha voluto, dandoci un'idea dell'importanza fiorente dell'Impero russo, sfatare la leggendaria opinione, un poco diffusa in Italia, della rovina di esso dopo la sfortunata guerra contro il Giappone. Coi suoi 22 milioni di Kmq., e i suoi 165 milioni di abitanti, la Russia tiene uno dei primissimi posti fra le grandi Potenze mondiali. Le sue grandi ricchezze sono in prima linea naturali: minerali, foreste, agricoltura, allevamento del bestiame. Dal petrolio, dalla nafta del Caspio, all'oro degli Urali, dal carbon fossile della Russia media (bacino del Donetz) al ferro, allo stagno e al piombo della Siberia, sono ricchezze sotterranee appena ora in principio di esplorazione, che formeranno in seguito una delle maggiori risorse della Russia. Le foreste coprono ancora una metà dell'Impero, e man mano cedono il posto alle coltivazioni regolari del suolo, con un reddito molto alto di legname: nell'agricoltura prevalgono di gran lunga ogni altra produzione i cereali; e nel commercio del bestiame l'Impero ha un primato europeo. Quanto alle industrie, i progressi di esse negli ultimi anni, sono stati giganteschi. L'opera classica che il Kovalevsky, insieme coi migliori specialisti del suo paese, ha scritto in occasione dell'Esposizione di Parigi 1900, « La Russie à la fin du XIX siècle », completata con quante statistiche e pubblicazioni varie sono uscite alla luce in questo ultimo decennio, tracciano a chi ne desideri [illegible], la via, per comporre un quadro vivacissimo di questo risorgimento economico del popolo russo.

Le industrie metallurgiche prosperano nei distretti minerari, così nei dintorni di Mosca e nel Sud della Polonia, in Livonia, negli Urali, a Pietroburgo; le industrie tessili hanno il loro centro a Mosca: per il cotone si impiegano ogni anno circa 300.000 tonnellate di materia greggia, e vi lavorano 400.000 operai; le industrie elettriche si contrappongono e si bilanciano con quelle della nafta e del legno: e poi la fabbricazione della carta, del caucciù, della porcellana; poi le industrie alimentari; poi gli alcools; gli zuccheri...

Mentre al principio del secolo XIX il commercio totale della Russia era di circa 190 milioni di lire, nel [illegible] fu di più di 5 miliardi. Quanto all'Italia, rispetto alla Russia, essa occupa il nono posto fra gli Stati importatori ed il quinto fra gli esportatori: il nostro paese importa dalla Russia specialmente petrolio, lino, bozzoli, grano, avena e granturco; ed esporta in Russia specialmente zolfo, limoni, aranci, olio d'oliva, marmi e seta. Questi commerci, con lo stabilirsi di cordiali relazioni fra le due grandi Nazioni, sono andati ancora aumentando in questi ultimi anni; e ad essi è ispirata in gran parte la mostra russa alla nostra esposizione.

Caratteristica della Mostra russa è la prevalenza della materia greggia sulla lavorata, dei prodotti del suolo sulle industrie, sebbene anche queste siano degnamente rappresentate. Inoltre, non bisogna dimenticare, come abbiamo accennato, che, naturalmente si sono preferiti i prodotti che più o meno direttamente possono interessare l'Italia. Essendo gli 8/10 del grano importato dall'Italia di provenienza russa, opportunamente la Direzione generale dell'Organizzazione agraria e dell'Agricoltura espone semi e farine, oltre il cotone, stoppa, sete, ecc. Accanto al lino, ecco i metalli, greggi e lavorati, le macchine di ogni specie e di ogni uso; ecco i carboni, le nafte, i petrolii; ecco il legname del Caucaso e dell'Ural; ecco il Caucciù; ecco i cuoi e le pelli, ecco le carte d'ogni genere e le tappezzerie; ecco i tappeti. Lo Stato ha aiutato in ogni modo, con ogni facilitazione, le Società private: e per conto proprio espone, con quelli delle miniere, i prodotti di regia: tabacco, fiammiferi, alcool e liquori.

Sono poi notabili, in questo padiglione, i prodotti delle industrie artistiche: incisioni dell'Officina Carte-Valori; lavori in ceramica, porcellana, pelli, argenti e rame delle Scuole di Arte industriale; tessuti in oro e argento, e argenterie e [illegible]. Soprattutto, certo, interessanti saranno i lavori esposti a cura della Divisione economica rurale e di Statistica agricola, eseguiti dai contadini delle zone meno fertili (chiamati Koustari) come complemento delle loro fatiche agricole, e che rendono ogni anno mezzo miliardo di lire. Questi articoli vanno dagli arnesi di legno, di uso comune, agli orologi e agli strumenti di fisica; dai giocattoli alle stoviglie; dai tessuti di tela ai ricami e ai merletti. Sono piccole meraviglie, di cui la nostra Regina, che conosce sì bene la Russia, è fervente ammiratrice. Questa Mostra è presentata al pubblico da una colta e gentile signora, che è stata a ciò delegata dal Ministero di agricoltura: la signora Valentina Ghild, la quale nelle occasioni solenni, come già ieri mattina, vestirà il ricchissimo pittoresco costume nazionale.

L'ottima organizzazione della sezione russa è dovuta, ci ha detto il vice-console cav. Gorrini, soprattutto a due illustri personaggi, che nel loro paese occupano un posto cospicuo, e che nelle Esposizioni si sono, per così dire, specializzati. Il primo è il Commissario generale, S. E. il consigliere intimo e ministro di Stato, Basilio de Timiriaseff, che è noto a noi per le importantissime cariche politiche che coperse, come sottosegretario al Ministero delle Finanze, e due volte ministro del Dicastero del Commercio e dell'Industria; in questa qualità egli si dedicò alla stipulazione ed al rinnovamento dei trattati di commercio coll'Italia, colla Francia, coll'Austria, colla Germania, colla Spagna, colla Bulgaria e coll'Egitto, rivelandosi uomo politico di primo ordine e diplomatico di ample vedute. Ora egli si è ritirato in gran parte dalla vita politica, ma tiene ancora un altissimo posto nella vita commerciale del suo paese, come Presidente del Consiglio della Banca russa pel Commercio all'estero, e della nuova Camera di Commercio Anglo-Russa. L'altra persona notabilissima nell'ordinamento della Mostra è il Commissario generale aggiunto, S. E. Alessandro Dobrouizky, uno dei più valenti studiosi di materie minerarie. Questi due direttori ebbero validi collaboratori, il segretario generale della Sezione, avv. Vladimiro Felkner, ed i Commissari Alberto Benois, Vladimiro Savitzky e Alessandro Harten.

Una preziosa scoperta archeologica

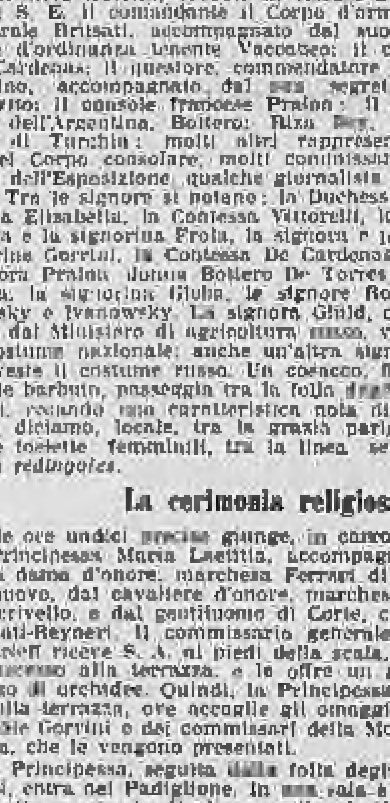
(Per telegrafo alla Stampa)

Pesto, 18, notte.

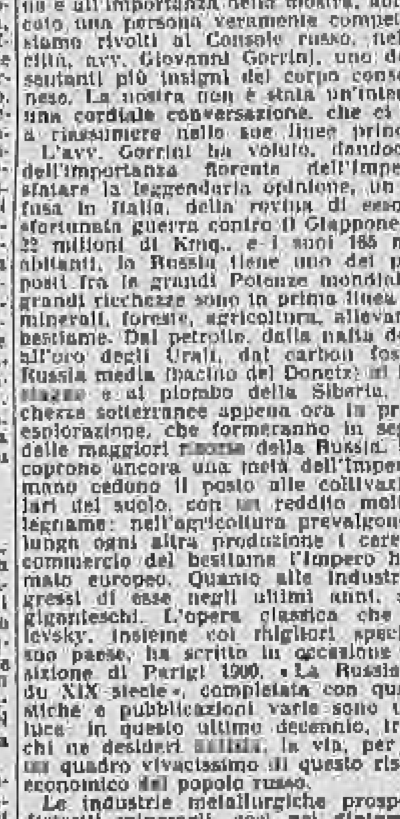
Continuando gli scavi degli edifizi romani che si trovano fra il tempio di Nettuno e quello di Cerere, il 17 corrente fu scoperta una magnifica statua imperiale più grande del vero, forse rappresentante Druso Juniore in abito sacerdotale.

Agli scavi, diretti dal prof. Spinazzola, direttore del Museo nazionale di Napoli, assisteva personalmente il direttore generale dell'antichità Corrado Ricci.

I vincitori della III tappa del Giro ciclistico d'Italia



Rossignoli, primo arrivato



Oschi, secondo arrivato

Una vittima dell'aviazione



Pierre Marie Bournique
caduto giovedì *all'aerodromo di Bétheny, morto abbruciato dall'incendio della benzina.*

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Ascrittore accusa e gl'imputati negano

Di incidente in incidente

(*Per telefono alla Stampa*).

Viterbo, 19, notte.

Alle 10 De Angelis prende il suo posto, dopo aver prima salutato rispettosamente il presidente ed i giurati. Prima di procedere al confronto con Ascrittore, l'avv. Lioy rivolge alcune domande al De Angelis.

Certi "servizi..."

Il presidente ordina che sia fatto uscire dalla gabbia Ferdinando Di Matteo, che nel 1888 avrebbe commesso a San Giovanni a Teduccio un furto con De Angelis, Cuocolo e certo Camillo Sangalliano. Il De Matteo sarebbe stato il «basista», Cuocolo il «palo», gli altri due gli esecutori materiali. De Angelis conferma le circostanze del fatto.

Presidente, a De Angelis: — Conoscete adunque il Di Matteo?

— Sì lo conosco.

— E dove mi avete conosciuto? — domanda, risentito, Di Matteo.

— Non negate — dice De Angelis: — tant'io ho parlato del *servizio* di San Giovanni a Teduccio perchè è tutto prescritto, altrimenti io non ne avrei parlato.

De Angelis aggiunge: — Di nome non mi avete mai conosciuto. Però ci siamo trovati molte volte insieme, e ricordo che mi avete proposto diversi *servizi*.

Di Matteo: — Non è vero; vi hanno impappinato.

— Non vi ricordate — continua De Angelis — che in un furto alla Croce dell'Agno, da voi proposto, si dovevano trovare 50,000 lire?

— Venite anche voi, di *pizzo* in pizzo, ad accusarmi? Non basta Abbatemaggio?

Questi chiede di parlare, ma tutti gli avvocati insorgono contro di lui, ed il presidente impone il silenzio.

Avv. Lioy: — Si comprende che De Angelis tenderebbe a costituire l'anello di congiunzione fra Di Matteo e Cuocolo.

De Angelis: — Io dico la verità. Ricordo anzi che nel 1888 Cuocolo mi aveva confidato che voleva rubare la cassaforte del padre, e richiese l'aiuto del Di Matteo.

Avv. Salomone: — In quale epoca Cuocolo espresse l'idea di rubare al padre?

— Una ventina d'anni fa.

Di Matteo: — Tutto quello che ha detto De Angelis è falso, falsissimo, e anch'egli è venuto con una nuova *cartella* ed ha avuto il coraggio di accusarmi.

De Angelis: — Qui non si tratta di coraggio, ma di dire la verità. Voi mi avete accusato di aver ucciso Cuocolo.

Di Matteo: — Io non ti ho accusato di niente. Tu, invece, accusi me e distruggi un innocente, padre di sette figli.

De Angelis: — Io ho parlato franco, perchè tanto c'è la prescrizione.

Di Matteo ritorna alla gabbia e, passando davanti a De Angelis, dice: — Va a mettere la faccia nella latrina.

L'avv. Lioy rivolge alcune domande a De Angelis per sapere quali rapporti abbia avuto col capitano Fabbroni. Si passa poi al confronto fra Ascrittore e De Angelis.

Ascrittore e De Angelis a confronto

Ascrittore viene ad occupare il posto vicino al banco del 1° M., tenuto per diversi giorni da Abbatemaggio. Ascrittore, che parla con molto sussiego, dice di aver conosciuto De Angelis al carcere del Carmine e nega di aver procurato al compagno di carcere una punizione di alcuni giorni di cella, facendogli trovare un coltello nel pagliericcio.

De Angelis: — Eppure è vero.

Ascrittore: — Non ricordi neppure che mangiavamo insieme?

— Ma ti sputi io, — dice De Angelis, — avrei mangiato la tua roba? Non è vero. Io ho capito il tuo scopo: vorresti parlare della nostra amicizia in carcere, per dar valore alle mie pretese confessioni.

Ascrittore si dilunga a narrare le circostanze ormai note, e si duole che il giudice istruttore non lo abbia mai voluto ascoltare e neppure voluto mettere a confronto con l'orefice Salvatore Arena, e conferma che il 2 giugno 1906 De Angelis andò a cercarlo in casa e vi trovò soltanto sua moglie.

Presidente, a De Angelis: — E' vero quello che dice Ascrittore?

— Sono pagine di un romanzo. Sarei proprio andato a casa di Ascrittore, che sapevo essere un confidente.

Ascrittore: — Voi veniste a trovarmi, e lasciaste detto a mia moglie che sareste ritornato due giorni dopo. Anzi, io dissi a mia moglie: «Che vorrà questo individuo, che non vedo da 15 anni?».

— Si tratta del romanzo delle *Mille e una notte*.

— Voi siete venuto il 4 giugno a casa mia.

E Ascrittore, continuando, descrive le stanze della sua casa, dilungandosi su circostanze inutili, tanto che il Presidente lo invita ad essere più breve. Ascrittore ripete quanto già ebbe a dire nel suo interrogatorio, a proposito della visita che gli avrebbe fatto il 5 giugno De Angelis, e dei discorsi tenuti in quella circostanza. De Angelis protesta che si tratta di cose fantastiche. Ascrittore non si dà per vinto, e seguita a parlare...

E seguita a parlare, precisando circostanze minuziose sui discorsi tenuti sull'abito, che indossa De Angelis.

— Non vi ricordate — chiede Ascrittore, — che vi passò dalla vostra idea di andare in America e che io vi proposi una riduzione sul viaggio. Non è vero, neppure questo?

De Angelis — Sentite, non la fate tanto lunga e non insistete più perchè io non sono venuto mai a casa vostra, del resto, continuate pure che comincio a divertirmi.

Ascrittore — Non si ricorda neppure di aver parlato di Don Gennarino Cuocolo e di aver detto: «con lui debbo fare i conti!».

— E, poi, così il disse? — risponde De Angelis, sottolineando le parole e sorridendo.

— Rammento benissimo che a mezzogiorno voi tiraste fuori l'orologio, che era ossidato, anche questo posso dirvi.

La prudenza non è mai troppa

— Bella forza di memoria: lo avete visto in altre occasioni, anch'io posso vedere l'orologio dei signori giurati, e De Angelis fa un passo verso i giurati, ma il presidente lo avverte di rimanere al suo posto.

Alcuni giurati si abbottonano prudentemente la giacca. Ascrittore prosegue a dire come scriveva da Bari al commissario Carmarino per tenerlo al corrente di tutto quello che aveva saputo dal De Angelis.

— Voi avete detto, — dice Ascrittore a De Angelis, — che io ero un confidente della polizia; quando verrà Carmarino si vedrà.

— Del resto — prosegue De Angelis — al commissario Carmarino era venuto il sospetto che uno degli esecutori materiali del delitto fosse costui; ed il sospetto mi sopravvenne dopo il discorso del 3 giugno.

De Angelis — Va là, tu tieni le istruzioni, ma io ho il cervello.

Alle 11.20 si ha il solito riposo.

Poi, Ascrittore prosegue narrando che dopo il delitto Cuocolo il 23 giugno si presentò di nuovo a casa sua De Angelis, che aveva una gamba ferita, e chiedeva ospitalità.

— Ricordo che mi avete detto, — continua Ascrittore, — maledetto quel fratello Vittozzi, che è venuto a farmi allontanare dalla casetta di Alfonso Grimardi, dove si stava tanto bene. Avevate la faccia tutta tinta di carbone.

De Angelis ascolta sorridendo, ed a richiesta del presidente risponde: — Forse potrò aver visto la casa di Ascrittore in qualche cinematografia, ma io non ho mai «varcato» la soglia della sua casa. E' una favola, un romanzo.

Ascrittore proseguendo dice che De Angelis si sarebbe medicato la gamba con della garza dopo di essersi lavata la ferita col sublimato.

— Aveva tutta la gamba nera e gli chiesi allora dove si fosse ferito, e De Angelis mi rispose: «Musolino di fronte a me è uno stupido».

De Angelis torna a scoprire la gamba per mostrare la cicatrice della famosa ferita.

De Angelis nega tutte le circostanze, aggiungendo che se egli avesse fatto uso dell'iodoformio durante la sua permanenza a Pozzuoli in casa del Fosano, qualcheduno se ne sarebbe accorto.

Alle 12.20 l'udienza è tolta ed è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Un'anima e due corpi

Si procede, riprendendosi l'udienza al confronto De Angelis-Ascrittore.

Presidente ad Ascrittore: — Quando rivedeste De Angelis dopo il giugno 1906?

— Lo rividi nel giugno 1907 e non lo riconobbi, perchè si era fatto crescere la barba. Mi ringraziò della buona accoglienza che gli aveva fatto e, poco dopo, ritrovandolo all'Immacolatella, mi chiese 25 lire, che gli servivano per un «affare». Fu in quella occasione che mi indicò Amodeo, dicendo che egli e Amodeo erano come un'anima e due corpi. Pensai subito che Amodeo dovesse essere un complice.

Ascrittore afferma di aver dato a De Angelis 25 lire.

De Angelis ammette di aver ricevuto 25 lire, che gli dovevano servire per un «affare». Le 25 lire furono imprestate a don Giacomino Ascrittore dal di lui fratello; questi dette il denaro, perchè gli si disse che avrebbe dovuto ricettare della roba rubata.

— In verità, io non feci che prestarmi ad Ascrittore, che voleva fare un trucco al fratello e carpirgli 25 lire, e a me, sulle 25 lire, me ne toccarono 10. Amodeo non era presente.

— Il giorno 5 febbraio — prosegue Ascrittore — ritrovai De Angelis, che aveva letto sui giornali degli arresti fatti per il delitto Cuocolo.

— Voi — dice De Angelis — siete uscito dal Manicomio, io non so leggere.

— Lasciate andare, che sapete leggere lo stampato.

Avv. Romualdi: — Sia inserita questa circostanza a verbale.

Ascrittore narra che il 8 febbraio si recò alla Questura dal comm. Ballanti per dirgli che aveva riveduto De Angelis e che era presente anche il delegato Ippolito. Questi avrebbe voluto subito arrestare De Angelis e Amodeo, ma il comm. Ballanti soggiunse che bisognava andare adagio con l'arma dei carabinieri. Il questore avrebbe consigliato Ascrittore a farsi amico di Amodeo.

— In allora — dice Ascrittore — promisi ai due di dar loro modo di concludere un affare, che avrebbe fruttato 50,000 lire, e così tutti i giorni venivano da me in dogana per chiedermi a dare sull'affare.

De Angelis: — E' vero che Giacomino Ascrittore mi vide qualche volta con Amodeo, perchè ci seguiva, ma tutto il resto è fantastico.

"Imbecille e carogna!..."

De Angelis confuta vivamente le dichiarazioni di Ascrittore. Alla fine De Angelis si agita e, facendosi più vicino, dice:

— Va là, imbecille; che sei un calunniatore volgare, una carogna!

Anche Ascrittore fa qualche passo ed a sua volta grida:

— Sei un assassino! Hai ancora le mani sporche di sangue!

De Angelis è al colmo dell'eccitazione e fa l'atto di sputare in faccia all'avversario, mentre il maresciallo lo prende per un braccio e cerca di calmarlo. Alcuni accusati dentro la gabbia si agitano. Il presidente impone a tutti silenzio.

Continuando il confronto, ambedue dicono cose note, ma la calma non dura molto, perchè si ha un incidente in seguito ad un'affermazione dell'avv. Romualdi, della P. C., il quale, accennando all'esposto di Ascrittore, aggiunge che fu riveduto e corretto dal delegato Ippolito.

— Questa è un'affermazione gratuita, — grida l'avv. Lioy, — è un'accusa che parte dalla caserma di Monte Oliveti.

— E' un'insinuazione della P. C. — grida l'avv. Pistolesi.

Avv. Romualdi: — Vedo che i miei avversari si riscaldano a freddo. Io, del resto, non ho che ripetuto quanto disse Ascrittore.

Il presidente riesce a tranquillare gli animi degli avvocati, e si passa alla lettura dei verbali dei confronti avuti nel periodo istruttorio.

Il presidente invita poi il prof. Antonio Reali ed il prof. Sorge, dell'Università di Napoli, ad illustrare la loro perizia, fatta il 26 agosto 1907, sulla cicatrice della ferita riscontrata sulla gamba sinistra di De Angelis. I periti sostengono l'inverosimiglianza, data la natura della cicatrice riscontrata, di quanto ha detto stamane l'Ascrittore, descrivendo la ferita che asseriva di aver visto.

L'avv. Lioy rivolge delle domande ai periti, i quali rispondono confermando in ogni parte la loro relazione peritale.

Si discute assai sul racconto fatto dal De Angelis, sul modo come si sarebbe prodotto le ferite. I periti ritengono che il racconto del De Angelis è inverosimile, mentre l'avv. Lioy combatte la tesi dei periti. Siccome la discussione si prolunga assai, il presidente sospende l'udienza.

Gli accusati conversano con i loro difensori, col prof. Sorge sulla pesca delle pavelle, e siccome Alfano si inquieta, il tenente Jovine lo invita alla calma.

— Ma voi chi siete? — chiede Alfano al tenente — avete forse la polizia delle udienze? Venite anche qui a perseguitarci?

Il tenente Jovine ordina allora ai carabinieri che Alfano sia tradotto fuori della gabbia.

A queste parole tutti gli accusati protestano vivacemente concordi. Da tutte le parti si elevano grida. Gli accusati sono in preda ad una grande eccitazione, che aumenta, quando il tenente Jovine ordina ai carabinieri di far sgombrare l'aula dal pubblico.

Il presidente ritorna nell'aula e si avvicina alla gabbia, invitando gli accusati alla calma. Gli accusati si calmano ed il presidente riapre la seduta, ordinando che il pubblico sia riammesso nell'aula.

L'avv. Luigi Battaglia, protesta per l'ordine di far uscire gli accusati ed il pubblico dall'aula. Il presidente rileva che tutto è dipeso da un equivoco, e spera che simili incidenti non si ripeteranno.

Si passa alle perizie eseguite dagli stessi professori Reali e Sorge sulle ferite riscontrate sul Sortino.

Il presidente legge le conclusioni della perizia scritta.

Sortino è fatto uscire dalla gabbia ed i professori Sorge e Reali illustrano la perizia scritta, rispondendo alle varie obbiezioni dei difensori.

L'udienza è tolta alle 20 meno un quarto.

La medicina d'amore

(*Pretura Civile di Torino*)

Per Paolino Todi, che ha avuta una giovinezza tribolata e non soltanto per colpa del destino, la bionda ed opulenta signora Beatrice era stata una specie di Madame di Varens. La vecchia nonna di Paolino Todi aveva accompagnato nella quieta casetta paesana attorno alla quale fiorivano le glicine, il giovinetto, che arrischiatosi troppo presto in una battaglia d'amore e senza corazza, ne aveva avuto il cuore trapassato, quasi da rimetterci la vita.

— L'affido alla vostra bontà — aveva detto la buona vecchietta. — Io ho altri quattro nipoti sulle scarne e deboli braccia, e Angelica è tisica. Non mi è possibile curare di questo infelice. Io ricordo l'amicizia vostra per la madre di Paolino... Per quell'amicizia che tanto vi legava alla povera donna, voi vorrete prendervi cura del suo figliuolo infelicissimo.

Paolino Todi aveva due occhi cerulei larghi e melanconici, come specchi di lago.

La signora Beatrice fu intenerita. Ne vide in fondo a quegli specchi di lago i gorghi fatali. Donna, avverte il saggio, è negli occhi sempre l'insidia dell'amore, e nel breve cerchietto d'una pupilla...

La consolatrice divenne presto l'amante. E' una progressione, facile e frequente, anche se per essa è necessaria una sostituzione nel cuore che ha cercato conforto. I nostri sentimenti non sono più nostri soltanto quando li comunichiamo agli altri: ed è dalla comunione dei sentimenti tra due creature di diverso sesso che nasce l'amore.

Confortando il piccolo sconfitto nella prima battaglia della vita, parlandogli della donna che aveva amata con disordinate ed incaute passione, la ora essenza consigliatrice, sentì ed offerse quell'amore, contro il quale voleva rendere il giovinetto agguerrito ed indifferente. Ma prestando l'armi al fanciullo, essa rimase disarmata e prima ancora che quegli si innamorasse di lei, ella s'era del fanciullo perdutamente innamorata. L'amore — secondo il sentimentale poeta di Graziella — è una ninfea che galleggia su i flutti della tenerezza, della melanconia e del dolore che salgono dal fondo del cuore.

Paolino e Beatrice vissero sotto le glicine in fiore l'amore di due adolescenti. «Les femmes n'ont jamais que vingt ans quand elles aiment» — ha detto Suarès. E nel cuore del giovinetto la ferita si rimarginò: l'aveva cauterizzata la nuova fiamma. E sulle labbra era ritornato gaio il sorriso. Quando il cuore di un giovanetto non dolora più, è avido nuovamente di gioie: così come l'infermo che è ritornato all'insperata salute. E la gioia rende ingrati, come il desiderio incostante.

Paolino era in quell'età che Lamartine disse ignorante in amore perchè l'amore verace è la sapienza della vita matura. E d'altra parte Beatrice aveva insegnato a Paolino il vezzo giocondo e bello pel cuore d'un giovinetto: quello di sostituire con un nuovo amore quello che ha recato dolore, o che è diventato fastidioso. Beatrice aveva capito, perchè le donne mature hanno unito al naturale intuito l'accorgimento dell'esperienza, che il giovinetto era guarito del suo farmaco col quale ella l'aveva guarito.

Come Madame di Varens ella aveva seguito il consiglio di J. J. Rousseau. «Donne, volete sapere se voi siete ancora amate? Osservate i vostri amanti quando si sciolgono dal vostro abbraccio. O amore — dice l'autore della «Nouvelle Héloïse» — se rimpiango l'età in cui ti si gusta non è per l'ora della gioia, ma per quella che segue...»

Fu in quest'ora che Beatrice sorprese i segni del più profondo tedio di Paolino, tedio che divenne presto disgusto ed avversione.

Beatrice pensò con dolore che il suo amore non era stato che un farmaco. Il fanciullo guarito allontanava dalle sue labbra, con gesto di nausea, il farmaco che gli aveva ridata la salute. Beatrice, comprese e si rassegnò. Se l'uomo va dall'avversione all'amore, quando invece incominciato coll'amore e arriva all'avversione, non ritorna più all'amore.

Paolino lasciò la casetta delle glicine, colla festa nel cuore, con l'anelito di correre verso nuove gioie, nuove avventure della vita. Beatrice accostò le verdi persiane e rimase a piangere nella penombra delle sue mute stanze e nella penombra della sua anima, l'amore perduto e che ella aveva riconosciuto ... verso due lagrime in due grandi occhi di fanciullo. Ella rimase, così sconsolata, come la palomba che rimase sola nel nido per la morte della compagna, perchè questa è legge d'amore e di vita.

Ma Paolino Todi, anzi la sua alzare e vecchia nonna, ha fatto citare la signora Beatrice, davanti il pretore, per il rimborso... o la restituzione... di che?

Oh non quello che a primo momento vi potreste immaginare. Negli scambi d'amore certe cose non sono ripetibili.

La signora Beatrice dovrebbe dunque restituire un anello che il giovinetto portava come ricordo della mamma morta, e che egli le aveva donato nelle ore tenere ed espansive in cui egli aveva ricorsi all'anima di lei, che come quella di Astolano, era un'urna di balsamo per le ferite d'amore.

Ma la signora Beatrice difende disperatamente il possesso del piccolo dono come una reliquia perchè se, per i giovani, l'amore è gioia e dolce tramar di sogni, lusinghe e volute, per una donna matura è religione.

GINI.

Le vittime della bisca romana

Roma, 19, notte.

La avventurosa storia di «bari» e «barati» provoca da parte dei giornali degli inviti alle Autorità, perchè vogliano interessarsi del losco ambiente delle bische e dei biscazzieri. Il *Corriere d'Italia* dice che disgraziatamente per Roma non è questa la prima volta che si organizzano simili truffe.

In un altro circolo-bisca, posto in prossimità di piazza Colonna, un colonnello dell'esercito fu derubato di oltre 8 mila lire, un avvocato napoletano si suicidò in conseguenza delle ingenti somme da lui perdute, un impiegato dello Stato, fatta la cessione del quinto dello stipendio, circa lire 1000, le perdette in una sola sera. Un giornalista francese ebbe ad accorgersi e a scoprire il trucco e pretese la restituzione del denaro, che anche lui aveva perduto. L'impiegato in parola volle la restituzione del suo denaro con la rivoltella alla mano e nella colluttazione partì un colpo, che ferì lo stesso sparatore. Il trucco usato consisteva nella soppressione dei mazzi di carte delle cosidette «cunette», cioè delle carte piccole e nell'aumentare il numero delle figure.

Il *Corriere d'Italia* aggiunge: «Sappiamo che si stanno per aprire al pubblico due nuovi cosidetti club del genere, uno nel recinto dell'Esposizione, l'altro annesso a un elegante teatro. La Questura conosce le persone che ne sono alla testa, come pure tutto il favorire di pressione che si fa per ottenere la tolleranza. L'Autorità dovrebbe costringere i promotori a rifare le valigie per i loro paesi».

Una bomba contro una casa

Biella, 19, notte.

Nella frazione Guala, del Comune di Trivero, un grave fatto è avvenuto l'altra notte. Mentre la borgata era tutta silenziosa, poco dopo le ore 22 si udì una forte detonazione nei pressi della casa abitata da certo Baltar Bartolomeo e di proprietà della signora Feria Secondina vedova Bracco, che abita a Torino.

Le persone accorse sul luogo dello scoppio, tra cui il sindaco del paese, poterono constatare che dall'orto della casa era stata lanciata una piccola bomba, che, scoppiando con immenso fragore, aveva danneggiato gravemente lo stabile.

Avvisati prontamente, i carabinieri, dopo abili indagini, trassero in arresto tre individui gravemente indiziati quali autori dell'attentato dinamitardo.

Gli arrestati sono: Loro Lamia Donin Quirico, Guala Amedeo e Guala Giovanni, tutti del paese e impregiudicati.

I motivi dell'insano tentativo da essi compiuto devesi ricercare in precedenti rancori che avevano con la signora Feria per una sorgente d'acqua di sua proprietà: tale questione aveva già dato luogo a parecchi litigi tra gli individui arrestati e la proprietaria della casa. Inoltre in paese è diffusa la voce che i tre arrestati avessero più volte profferito minaccie contro la signora Feria, ed uno di essi un giorno esternò il proposito di far crollare la casa a scopo di vendetta.

Gli arrestati furono condotti alle carceri e messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I carabinieri continuano ad indagare sul grave attentato.

L'arresto di due pericolosi ladri

Rovigo, 19, sera

In seguito a sospetti vennero arrestati alla stazione mentre partivano diretti a Padova certi Elias Fabbiani, di 25 anni, di Rovigo, residente a Milano, e Giovanni Pastore, di 22 anni, da Cosenza, che da qualche giorno si trovavano qui tentando di vendere oggetti preziosi. Interrogati essi dissero che viaggiavano per diporto, ma perquisiti vennero trovati in possesso di preziosi oggetti, di cui non seppero giustificare la provenienza.

Fatte delle indagini e sottoposti a nuovi interrogatori, la Polizia potè assodare che i due arrestati erano autori di furti consumati altrove, fra cui un furto commesso nei primi giorni di marzo a Torino, a danno dell'orefice Lorenzo Corda. La Polizia ritiene che gli arrestati a cui venne sequestrata anche una grossa bottiglia di cloroformio, siano anche gli autori del furto al cloroformio consumato lungo la linea Modena-Reggio a danno dell'artista Clara Dellaguardia ed appartengano ad un'associazione di ladri e ricettatori internazionali.

Gli arrestati vennero tradotti a Milano.

I primi danni delle intemperie

Il crollo di una casa

Varese, 19, notte.

In seguito alle continue pioggie di questi giorni, ieri sera, nel vicino paese di Locate Varesino, è crollata una casa di proprietà dell'ortolano Caimi Gaudenzio.

Verso le ore 19, il Caimi usciva di casa con un carretto, e questa fu la sua salvezza.

La moglie del Caimi era già fuori di casa, ed i due bambini seguirono il padre in campagna, mentre fino a pochi minuti prima si trovavano in una stanza della casa a giocare. Poco dopo, improvvisamente, si udì uno scricchiolio: il tetto crollò, andando a colpire le stanze superiori, che a loro volta, crollarono, così che in pochi minuti l'intera casa non era che un mucchio di macerie.

Il forte rombo richiamò sul posto la popolazione, le Autorità, i pompieri ed un gruppo di muratori. Fu data pronta opera per salvare le bestie, le masserizie e le scorte dell'annata, ma fu inutile, perchè tutto fu travolto.

I danni ammontano a parecchie migliaia di lire.

Le cause del crollo si attribuiscono alle continue pioggie. Il Caimi, d'un colpo fu privato di ogni sua sostanza, rimanendo così sul lastrico.

In Vaticano

Roma, 19, notte.

Oggi il Papa ha ricevuto il cardinale Delay, segretario della Congregazione concistoriale, e monsignor Giorgi, reggente la Sacra Penitenzieria, e mons. Di Costanzo, vescovo di Monopoli.

Il cavallo prediletto di D'Annunzio

ed altri arnesi di scuderia venduti all'asta

Firenze, 19, notte.

La notizia della vendita del cavallo e degli oggetti di scuderia di Gabriele D'Annunzio, che doveva essere effettuata oggi nelle prime ore del pomeriggio, alla «Capponcina», non si era molto diffusa, a giudicare dallo scarso concorso di pubblico. I bandi di vendita, pubblicati con regolari intervalli, erano evidentemente sfuggiti alla massima parte della cittadinanza che si è appassionata e si appassiona alle vicende giudiziarie del poeta, intorno alle quali si è acceso anche troppo a lungo un dibattito vivacissimo nelle polemiche dei giornali locali.

Alla «Capponcina» prima della vendita.

Alla vendita assistevano circa una cinquantina di persone, compreso Rocco Pesce, fido scudiere di D'Annunzio, uno stormo di graziose contadinelle accorse dai casolari che circondano la «Capponcina». Questa volta, per entrare alla «Capponcina», non siamo obbligati a far squillare la piccola ed istoriata campana di bronzo, agitando la catenella sospesa sulla lapide di marmo che arresta la mano del visitatore importuno, con un ammonimento perentorio «Noli me tangere». Il cancello è aperto fin dalle 13.30; gli incaricati dell'impresa di vendita Materazzi, nonostante la diffida contenuta nella lettera di ieri dell'avv. Coselschi, sono al loro posto. Più tardi è arrivato l'ufficiale giudiziario Pozzi, delegato a conferire garanzia legale all'atto esecutivo; è presente anche l'avv. Coselschi. Sullo spiazzo prospiciente la villa, tutta chiusa e silenziosa, si trattengono alcune carrozze padronali che hanno condotto alla villa del poeta una diecina di forestieri. Un contadino di Settignano mi racconta che una coppia di stranieri è salita su al paese fino dalle quattro di stamane ed ha lungamente ed insistentemente interrotto il silenzio della campagna con i rintocchi della campana, a dispetto del divieto.

Sono presenti anche non poche signore in eleganti «toilettes» primaverili. Ci inoltriamo per un viottolo attraverso questa piccola folla elegante fino alla minuscola scuderia che si apre in un fabbricato attiguo alla villa sulla destra di chi entra. Dalla stalla, che è di proporzioni minuscole, e dove a stento si rigirano gli intenzionati di comprare, ed i curiosi, giunge la voce del banditore.

Alle 14 precise, l'avv. Coselschi, nell'interesse di Gabriele D'Annunzio, dichiara che alcuni oggetti di scuderia appartengono al marchese Viviani della Robbia, proprietario della villa, che per gli oggetti posti in vendita intende riservare il diritto di riscatto, chiedendo all'ufficiale giudiziario che rimetta tutte le carte davanti al tribunale per la risoluzione definitiva. L'ufficiale giudiziario, malgrado tale protesta, dichiara: «Credo di dover procedere alla vendita per lotti separati, degli oggetti pignorati».

Allora l'avv. L. Rovai, protestando contro la decisione dell'ufficiale giudiziario, sostiene che tale procedimento esorbitava dalle sue funzioni e dalla sua competenza e protesta contro gli stessi creditori esproprianti, ridotti oggi alla sola ditta Carena, rappresentata da un causidico, certo Romanelli.

L'avv. Rovai si è altresì riservato ogni azione in proposito, dichiarando di astenersi dal concorrere all'asta, con le forme di legge. Il procuratore della ditta Carena ha fatto opposizione immediata nell'interesse della ditta stessa.

Il nobile destriero «Malatesta» venduto per 800 lire.

Terminate le dichiarazioni degli avvocati, si procede all'incanto.

«Malatesta», il nobile destriero caro al poeta, ormai diciottenne, è esso all'asta. A D'Annunzio costò sei mila lire, ma oggi il suo valore è notevolmente scemato. Infatti il prezzo di stima ammonta soltanto a 400 lire. La gara si fa subito assai animata, ma si nota pure subito che manca l'amatore preconizzato dagli ottimisti. I concorrenti sono gente del mestiere e «Malatesta» finisce per 800 lire in mano di un certo Balatri, commerciante di cavalli, che si affretta a dichiararsi ammiratore entusiasta del D'Annunzio e della sua opera letteraria!

Tre vetrine vuote sono messe in vendita per 60 lire e sono acquistate da un tale che coraggiosamente ha fatto l'offerta di una lira di aumento.

Si passa ad un altro numero del catalogo: tre selle, una delle quali da donna. Prima che si inizi la gara, Rocco Pesce domanda la parola e dichiara che la sella da donna è di sua proprietà: chiede quindi che questa non sia compresa nella vendita.

All'eccezione si oppone recisamente il rappresentante della ditta esecutrice, che impugna la validità di questa intempestiva domanda. La sella muliebre, compresa tra gli oggetti pignorati, dovrà quindi essere venduta, e le tre selle cambiano così di proprietà al prezzo di 160 lire. Una cassa da biada, una caldaia in rame, offerte per la tenue somma di 10 lire ciascuna, rimangono invendute; due pezzetti di pietra finamente ornati di rilievi artistici e di stemmi e forniti di catene in ferro battuto, hanno maggiore fortuna. Offerte per 250 lire, salgono ben presto a 705 lire: per quel prezzo sono aggiudicati. Invenduti rimangono pure un porta sella ed un porta briglie, messe in vendita per la complessiva somma di lire 70.

Alle 15 è cessata la vendita. Per gli oggetti, per i quali l'asta è andata deserta, domani all'ora solita si dovrà riaprire la vendita, ma è lecito supporre che il paiuolo, il cassone ed il porta selle, rimarranno ancora nella rimessa, ormai deserta, della «Capponcina».

Sappiamo che una parte dei creditori, che aveva decisa la vendita volontaria per il 5 giugno, ha fatto opposizione per concorrere in stato di reparto. Di ritorno dalla «Capponcina», abbiamo incontrato l'ingegnere Del Guzzo, che arrivava a cose finite, convinto di giungere in tempo ad impedire la vendita. L'ing. Del Guzzo aveva telefonato a Settignano chiedendo di Rocco Pesce. Al telefono si era recato invece il custode giudiziario, Dante Minghetti; a lui il Del Guzzo aveva dichiarato che intendeva comprare tutti gli oggetti in vendita, chiedendo in pari tempo che di questa sua risoluzione fosse immediatamente informato l'avv. Coselschi. Ma invece il custode giudiziario si dimenticò della raccomandazione del Del Guzzo e la vendita ebbe luogo.

Ad ogni costo l'ing. Del Guzzo avrebbe voluto impedire la vendita di «Malatesta», il vecchio cavallo a cui D'Annunzio è particolarmente affezionato, anche perchè l'intelligente animale ha salvato per ben due volte la vita al Poeta nelle corse sfrenate della caccia alla volpe per la campagna romana.

La legge per le pensioni operaie

Parigi, 19, sera.

Il «Radical» crede sapere che nell'applicazione dell'articolo 3 della legge sulle pensioni operaie che fa l'obbligo delle ritenute padronali, il Ministro del Lavoro ha deciso di fare tutto il possibile per evitare un conflitto pericoloso e senza tuttavia allontanarsi dalle disposizioni legislative, è risoluto a lasciare al tempo e alla ragione di compiere la loro opera benefattrice.

Appendice della *Stampa* (29)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Al diavolo gli ubbriaconi! — mormorò affrettandosi. — Ho creduto che non sarei mai riuscito a sbarazzarmene. E tuttavia, voglio vedere, se per caso la mia guida della Torre di Nesle non mi avesse aspettato... Dopo tutto, non sono in ritardo che di un'ora e mezza... Si dice che il re Filippo, padre del nostro sovrano, arrivasse a Mons-en-Puelle con due ore di ritardo, il che non gl'impedì di vincere la battaglia....

Fiero di essersi paragonato a Filippo il bello e di avere una mezz'ora di vantaggio su quel monarca, Buridano arrivò sulla riva della Senna, non lungi dalla grossa torre del Louvre, la quale era quasi di rimpetto alla Torre di Nesle.

— Le finestre sono illuminate! — disse trasalendo — Significa che sono atteso!

Buridano si avanzò fino alla riva dell'acqua, le cui piccole onde rumoreggiavano sulla sabbia. Là, alcuni solidi piuoli erano piantati in terra e ad ognuno di quei piuoli era attaccata una catenella di ferro, che teneva frenata una barca.

Senz'altre riflessioni, Buridano sciolse uno di quei canotti, saltò dentro e si mise a remare. In piedi sulla poppa dell'imbarcazione, egli si recava alla Torre di Nesle, di cui con inaudita emozione, egli contemplava la cupa massa.

Donde veniva quella emozione di cui non si rendeva conto?

Avete mai notato, lettore, che a volte, una onesta facciata di casa borghese, calma, pacifica, volgare, vi cagiona a un tratto un istintivo orrore? Che un cantuccio di strada, alla svolta di un bosco, vi apparisce a un tratto con una fisionomia di delitto?... Donde vengono queste impressioni? Sono esse semplicemente in voi? Ne siete voi il creatore incosciente?... Oppure questo fenomeno dipende dal fatto che le cose hanno una figura che è triste o gaia?... Forse che le cose hanno un'anima impenetrabile, che conserva gelosamente dei profondi segreti, e che, a un tratto, li rivela al passante? Chi sa?...

Perchè Buridano, arrivato verso il centro del fiume, sentì una specie di torpore impadronirsi di lui? Chi dirà perchè dinanzi a quella Torre di Nesle, una greve tristezza, in quell'ora, discese su di lui, mista di terrore, mista di indefinibile spavento che faceva correre un brivido sulla sua nuca?

Quell'impressione divenne così violenta, che Buridano si preparò a virare di bordo. In quel momento, sulla riva destra, il grido malinconico del guardiano, ripetè:

— Parigini, dormite in pace... E' mezzanotte! E a quel grido, sulla riva sinistra, rispose un altro grido più prolungato, qualche cosa come un funebre lamento; era il procuratore dei morti che gridava:

— Parigini, pregate per i trapassati!...

Nello stesso secondo Buridano sentì, al disopra della sua testa, un clamore soffocato, un lamento lacerante... Gli parve che fosse il grido di agonia di qualche gigantesco uccello da preda ferito a morte... E, in quell'istante, in cui, colpito da una specie di misterioso spavento, egli alzava il capo, vide infatti un essere o una cosa enorme, che cadeva per aria, precipitava giù.... e che s'affondò a due passi dalla barca, che oscillò violentemente... L'acqua sprizzò... Poi tutto divenne silenzioso...

. . . .

La barca vuota, lentamente, discendeva il filo della corrente, poi, presa in un gorgo, virò di bordo, risalì, poi ridiscese di nuovo. La barca era vuota... Dove era Buridano? Buridano, senza riflettere, senza esitare, si era buttato nel fiume.. Si lasciò colare a picco.

La sua caduta e quella del sacco si fusero quasi, e Buridano, con le mani tese in avanti, sentì dopo un breve istante, le sue dita aggrapparsi su qualche cosa come della stoffa. Si aggrappò a questa stoffa e scese con essa in fondo all'acqua.

Allora, il suo cervello smarrito, la mancanza delle sue labbra, ebbe un ruggito, ed egli sentì che aveva paura, che si trovava dinanzi a un mistero spaventevole... Infatti, là, in quel sacco vi erano due esseri palpitanti, che le sue mani più che sentire, indovinavano! Due uomini!... Assassinati!... Condannati ad una sì terribile morte!...

La lotta di Buridano contro il sacco, in fondo alla Senna, mentre che egli sentiva i soprassalti degli sconosciuti, quella lotta fu simile a quelle strane, a quelle impossibili battaglie che l'immaginazione pervertita crea nei sogni della febbre...

L'acqua trascinava Buridano... l'acqua lo respingeva... l'acqua voleva conservare il sacco e il suo segreto!

Una collera s'impadronì di Buridano... Si avvinghiò al sacco... poi coi denti, cercando di non inghiottire acqua, prese il nodo superiore del sacco, e fu in questa posizione che si mantenne due secondi contro la corrente...

Quei due secondi, in cui ebbe libere le mani, gli bastarono: sguainò il pugnale e lo affondò nella stoffa che si stracciò... Vi furono due o tre scosse... Il sacco si aprì dall'alto al basso... poi un ribollimento si produsse... poi là, sotto le onde, tre ombre confuse si agitarono...

Un mezzo minuto appena era trascorso dall'istante in cui il sacco era stato precipitato dalla cima della torre di Nesle.

In quel momento, tre teste livide, smarrite, apparvero alla superficie del fiume.

Buridano scrollò l'acqua dal volto, lanciò uno sguardo intorno a sè e vide a una ventina di braccia la barca che scendeva il filo della corrente. Vide anche che i due sconosciuti, sostenendosi a vicenda, nuotavano perfettamente.

— Per di qua! — gridò, ansante.

Si mise a nuotare verso la barca, la raggiunse con un ultimo sforzo; fece leva sulle braccia e, sfinito, si lasciò cadere nell'interno del canotto. Quasi nello stesso istante la barca s'inchinò a destra, poi a sinistra. Sull'uno e l'altro bordo, Buridano vide delle mani frenetiche aggrappate... e tutto a un tratto, sul bordo di sinistra, una testa livida apparve... poi sul bordo di destra un'altra testa... improntate ad una cupa disperazione...

E Buridano sentì lo spavento agghiacciare le sue vene... credette vivere un sogno prodigioso, terribile, in cui la realtà era meno spaventevole di quel che egli credeva indovinare dietro questa realtà... Poichè quelle due teste, egli le riconobbe! Quei due uomini che aveva salvati, egli li riconobbe! Vide la testa di sinistra, e, colpito da stupore, balbettò:

— Goffredo!...

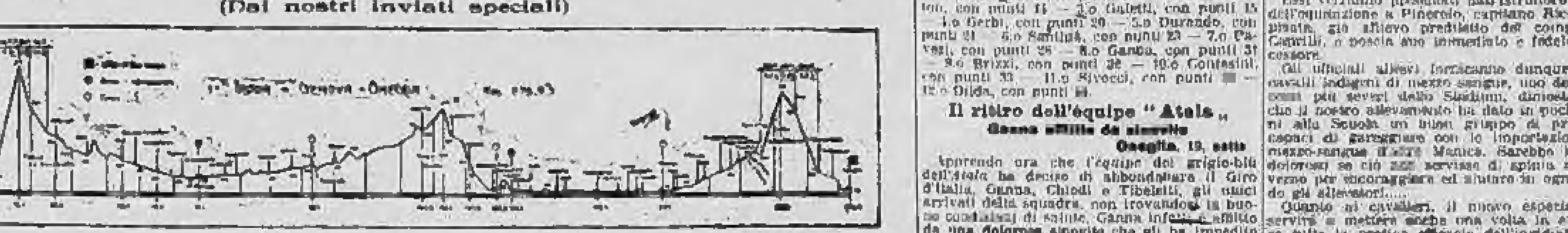
(Continua)

Cronaca dello Sport

Il Giro Ciclistico d'Italia

Un'altra tappa difficoltosa per la pioggia e pel fango - Rossignoli vince la Genova-Oneglia e si assicura il primo posto della classifica generale - Gerbi ripete le gesta d'un tempo.

(Dai nostri inviati speciali)



Deliberazioni di Giuria

Ieri sera la Giuria del *Giro d'Italia* rettificando l'ordine d'arrivo della seconda tappa, ha preso le seguenti deliberazioni nei riguardi di alcuni corridori:

« Constatato che i corridori Gol, Maverna e Righetti sono giunti nel tempo massimo ma non sono riusciti a trovare il controllo, delibera di concedere ai tre corridori di poter continuare la corsa senza numero, accordando loro solo i premi per indennizzi di gara, e di poter concorrere al premio a vantaggio dei meno favoriti del gruppo indipendenti. I corridori sono avvertiti però che qualsiasi aiuto verrà dato da essi ai classificati, importerà la esclusione dalla corsa, senza che essi abbiano diritto a presentare alcun reclamo ».

Inoltre: « Constatato il passaggio ai controlli: nella prima tappa, a Terni, del corridore Brizzi, e nella seconda dei corridori Orlani e Fattori a Lucca; la Giuria, avendo trovato indecifrabile nel caso Brizzi la firma, e spostate ed indecifrabili quelle di Orlani e Fattori, valendosi del potere discrezionale di cui all'art. 23 del regolamento, stabilisce di multare questi tre corridori della somma di L. 10 ognuno, avvertendoli che, in caso di recidiva, saranno colpiti nuovamente, aggiungendo alla nuova penalità i cinque punti condonati la prima volta. Sempre a termine dell'articolo 23 del regolamento, questa decisione da ora innanzi diventa modificazione dell'articolo 18 ».

Il percorso modificato

Genova, 19, mattino.

Stamane i corridori ed i rappresentanti delle Case concorrenti al Giro si sono irritati un po' per il tempo, che, pur non essendo piovoso, si presentava più che mai gravido di minaccie, e molto perchè nulla avevano saputo del cambiamento, deciso dalla Giuria, circa la località donde avrebbe avuto luogo la partenza. Si venne a sapere che la Giuria, tenuto conto delle condizioni delle strade dell'itinerario ufficiale, aveva deciso di cambiare il percorso, che si iniziava da Pontedecimo, facendo passare i corridori, anzichè dal passo della Bocchetta, su per i Giovi, Busalla, Ronco Scrivia, Arquata, Novi Ligure, seguendo poi il normale percorso prima stabilito. Tale disposizione venne conosciuta a tarda ora.

Alle 4 cominciarono i primi automobili a recarsi a San Pier d'Arena, dove in quella piazza d'Armi doveva aver luogo l'adunata. Ben pochi corridori però furono sollecìti. Infatti solo verso le 5,30 apparvero i primi, tra cui Ganna, Galetti, Gerbi, Petit Breton. Galetti è seccatissimo per essere stato svegliato troppo presto, e non nasconde il suo cattivo umore; gli altri si sono già rassegnati alla loro sorte, e tranquillamente aspettano che la Giuria arrivi a sua volta. L'automobile della Giuria non si fa attendere molto. Costamagna, appena giunto, dispone subito perchè sia fatto l'appello: nel frattempo sopraggiungono altri corridori, ed il collega Carbone è in grado di fare l'ufficio e di consegnare i relativi numeri. Le strade sono ridotte ad una vera palude. Basti dire che in certi punti il fango è alto oltre 30 centimetri.

Nonostante questo, i corridori non sembrano sfiduciati e preoccupati: anzi, scambiano fra di essi motteggi e frizzi, che attestano del loro buon umore. I rappresentanti delle Case, e specialmente della *Bianchi*, protestano contro la Giuria per il cambiamento di orario e dell'itinerario iniziale. Essi minacciano perfino di ritirare i loro corridori. Però, in seguito alle spiegazioni della Giuria, tutti si acquietano.

Costamagna invita i corridori a portarsi a Pontedecimo, dove sarà data la partenza. A Pontedecimo nuovamente si riuniscono: si perde di nuovo del tempo, perchè alcuni corridori ed automobili hanno sbagliato la strada, in seguito alle indicazioni precedenti.

La partenza da Pontedecimo

Ad oltre un chilometro da Pontedecimo, verso Mignanego, e precisamente nella località detta Rimessa, è dato alle 6.48 il *Via!* ai 52 corridori che si sono presentati. Si ritirarono Mauberi, Jachino, Rosolo, Tradi, N. Cervi. La folla assai numerosa che assiste alla partenza applaude i corridori più favoriti, cioè Gerbi, Galetti, Ganna, Borgarello, che è festeggiatissimo per la sua recente vittoria. Il plotone dei corridori si dispone subito in fila indiana per la strada che conduce verso l'alta ascesa dei Giovi, la quale si inizia alle 7 precise. E' in testa De Michiel, seguito da Ganna, Durando, Rossignoli, E. Azzini. Qualche altro rimane molto distanziato, come Dilda, Tibiletti, Massironi, nella lunga ascesa.

Lungo il percorso - Attraverso i controlli

Alle 7.18 passa primo la sommità dei Giovi De Michiel, seguito da Ganna, Durando, Borgarello, Petit Breton, e da altri parecchi. Il granatiere Corlaita è be ultimo ... dei più distanziati. Si prevede l'arrivo ad Oneglia verso le ore 17,30, essendo la partenza stata data con un'ora circa di ritardo.

A Novi Ligure (Km. 45), alle 8,44, arriva il primo gruppo, composto da Robotti in testa, seguito da Santhià, Albini, Azzini Luigi, Rossignoli, Durando, Pavesi, Gerbi, Chiodi, Petit Breton e Galetti.

Alle 8,45 passano soli Ganna e Pesce, di Torino; poco dopo seguono Brizzi, Fattori, Azzini E., Sivocci, Cittera. Alle 8,48 Lignon e Dusio.

Il tempo è discretamente buono, ma le strade sono pessime. I corridori appaiono abbastanza freschi.

Al controllo a firma di Alessandria una folla di curiosi fin dalle ore 8 era accorsa al traguardo, posto alla Porta Marengo. Quivi era pure stato stabilito il controllo, organizzato dal Circolo Velocipedistico Alessandrino, coadiuvato dalla « Forza e Coraggio ». Le guardie di città a fatica riescono a tenere sgombro il passaggio alla folla, che si fa sempre più compatta.

Alle 9.15 l'automobile della Giuria annuncia che i corridori sono vicini. Ci viene riferito che all'avanguardia sono Dilda e Rossignoli, che presso Pozzuolo Formigaro hanno tentato una fuga vertiginosa. Pesce cade prima di Serravalle Scrivia, spezzando il manubrio; ma come meglio può continua la marcia.

Il passo è lasciato dai *bianchi-azzurri*, i quali vorrebbero non più lasciarsi raggiungere: Galetti, Dilda, Pavesi e Rossignoli, marciano infatti velocissimi; poco prima di Alessandria Pavesi buca e si ferma solo. Alle 9,33 esce fuori dal tunnel di Porta Marengo, Robotti il nostro concittadino che è in testa del gruppo d'avanguardia distanziando di qualche macchina i seguenti: Canepari, Rossignoli, Gerbi, seguiti da Durando, Borgarello, Ganna, Petit Breton, Dilda, Pavesi, Sivocci, Bordin, Sala, Bolzoni, Albini, Chiodi, Santhià, Contesini, Azzini E., Azzini L., Cittera, Brizzi, Celli, Zaffoli, De Michiel, Tradi. Alle 9,34 Beni, alle 9,35 Fattori e Petiva. Alle 9,36 Lignon. Alle 9,37 Tibiletti, alle 9,39 Zavatti e Dusio, alle 9,42 Galbai.

Nocchi e Bruschera al traguardo di Alessandria si ritirano. Corlaita e Orlani poco prima di Alessandria rompono la macchina.

Ad Acqui (km. 115,1) passano alle ore 10,50 in testa Contesini, Durando e Galetti. Seguono immediatamente Gerbi, Petit Breton, Rossignoli, Ganna.

Alle 11 passa Santhià. Gerbi è vivamente applaudito.

A Savona (Km. 174) nella piazza della Stazione, dove è situato il posto di rifornimento ed il controllo a firma, fin da mezzogiorno si trova una folla immensa, in attesa dell'arrivo dei partecipanti al Giro d'Italia.

I primi arrivi sono segnalati poco prima delle ore 13. Da Albissola infatti alle ore 13,10 arriva il primo gruppo che transita nell'ordine seguente: Galetti, Durando, Contesini, Rossignoli, Ganna, Petit Breton. Alle ore 13.14 arriva Gerbi festeggiatissimo e vivamente applaudito. Seguono poi Robotti, Santhià, Pavesi ed a pochi minuti di distanza altri 18 corridori. Borgarello arriva alle 13,58.

Viene segnalato un incidente all'automobile dei giornalisti di Milano che è rimasta in panna fra Sassello e il Passo del Giovo.

Ad Albissola Marina (km. 170) alle ore 13,2 transitano: Durando, Petit Breton, Rossignoli, Ganna, Galetti, Contesini, Gerbi.

Alle 13,6: Robotti; alle 13,9: Pavesi, Santhià; alle 13,15: Ernesto Azzini e Dilda.

A Finalmarina (km. 190) transitano alle ore 1,416: Ganna, Rossignoli, Galetti, Gerbi, Durando, Petit Breton. Alle 14,22: Santhià e Robotti; alle 14,26, Pavesi.

Al Albenga (km. 218) passano alle ore 15: Petit Breton, Rossignoli, Ganna, Galetti, Durando e Gerbi. Alle 15,3, Robotti, Santhià.

Dopo Albenga, alle salite di Pieve di Teco s'inizia la fase finale della corsa. I corridori dovranno portarsi dal livello del mare, a m. 245 (Pieve di Teco) quindi al Colle di S. Bartolomeo, (m. 623). Dal Colle di S. Bartolomeo ad Oneglia è tutta una discesa fortissima.

A Pieve di Teco alle ore 16,5 arriva il primo gruppo dei corridori, seguiti dalle automobili della Giuria. Riconosciamo: Ganna, Santhià, Galetti, Rossignoli, Gerbi, Petit Breton, i fratelli Azzini. I valorosi pedalatori, dopo il fango della strada di Albenga, serpeggiante lungo il fiume Aroscia, devono affrontare la forte salita di San Bartolomeo. Essi paiono affranti, ma non scoraggiati, ed affrontano il nuovo cimento, trovandosi inaspettatamente su di una strada bellissima. Alle ore 16,20 passa Pavesi.

Seguendo la corsa

Sul colle del Giovo — Una temeraria ma infruttuosa fuga di Durando.

Oneglia, 19, notte.

Stamane, mentre si sarebbe dovuto partire alle 6, solo alle ore 6,48 fu possibile dare la partenza ai 52 corridori superstiti alle prime due fatiche del Giro d'Italia.

Avanti la partenza, Rossignoli appare preoccupato da un forte dolore ad un ginocchio, conseguenza d'una caduta fatta l'altro ieri.

Intanto si apprende che le strade orribili hanno consigliato ai commissari di evitare il passo durissimo della Bocchetta, per ritornare al vecchio percorso degli scorsi anni traverso il Colle del Giovo, assai più praticabile, non fosse altro che per la strada meno ghiaiosa e assai più ampia della prima.

Appena avvenuta la partenza, iniziano subito la salita. I concorrenti si snodano in lunga fila, e ad ogni svolta li vediamo inerpicarsi faticosamente, pigiando sulle loro macchine. Brocco, Azzini E., Ganna, Rossignoli e Durando sono al comando. L'andatura è sostenuta, e qualche concorrente già si stacca dal plotone. Sivocci, Cittera, Bruschera, Orlani, Baylo, Dilda, Sala e alcuni altri sono tra questi.

Intanto nella vallata cupa echeggia un primo rombo di temporale, e ben presto incomincia a piovere. Decisamente, il terzo Giro d'Italia non sembra troppo benevisо a Giove Pluvio.

Primo a raggiungere la vetta è Durando, seguito da Ganna. Nella discesa il campione torinese fa qualche tentativo di fuga. Corre all'impazzata, affrontando con un coraggio senza uguale le più brusche svolte; ma ben presto è raggiunto dal varesino, al quale si accodano non pochi altri. Lignon tra questi. Il francese, constatata però l'assenza dal gruppo del capo *equipe* Galetti, si sofferma ad attenderlo. Il compagno non tarda a sopraggiungere e rientrare egli pure nel plotone, ora abbastanza numeroso.

Baylo lamenta oggi una forte indisposizione per alcuni foruncoli che lo tormentano e gli impediscono di pedalare. Non andrà molto che il biondo piemontese dovrà ritirarsi dalla lotta. Forse è un po' anche la nostalgia del paese natìo che gli fa abbandonare la corsa a nemmeno un chilometro dalla sua Serravalle Scrivia.

L'andatura ha un momento di tregua. Nessuno in questi primi chilometri cerca di forzare il passo: Cosicchè altri corridori ritardatari, per incidenti vari e per l'asprezza della salita superata, riescono a riprendere contatto con l'avanguardia. Cosicchè l'ascesa del Giovo, che aveva lasciato prevedere un primo delineamento della corsa, nulla di notevole ha portato nella sostanza di essa.

La disdetta di Ganna
Petit Breton guida il plotone

Alla testa marciano ora i *bianco-azzurri*.

Ganna ad un tratto è a terra per foratura di gomme, ma il gruppo non accelera l'andatura. Il campione varesino rientra ben presto nel plotone quando già una seconda foratura impedisce di nuovo il vincitore del 1° Giro d'Italia. Egli però non si sgomenta per questo nuovo contrattempo. Il gruppo viene capitanato da Pavesi, Rossignoli e Galetti, che procedono ad andatura poco sostenuta, di modo che la corsa diventa monotona.

Solo il tempo ha una gradita variante. Infatti il sole viene ad illuminare la volta del Giovi. I concorrenti hanno un momento di risveglio. Prendono la testa i *rossi* di Torino. In breve Azzini Luigi, l'eterno sfortunato, è appiedato e poco oltre gli sono compagni Orlani e Brocco. All'avanguardia rimangono ora Gerbi, Sivocci, Bordin, Petiva, Dilda, De Michiel, Rho, Sala, Chiodi, Ganna, Petit Breton, Brizzi, Galetti, Rossignoli, Pavesi, Contesini e Robotti. Le città di Novi, Pozzolo e Lungafame, sono passate a passo veloce dal gruppo serrato. E' Petit Breton che movimenta la corsa. L'argentino ha difatti qualche buon risveglio e con la sua andatura sostenuta impone al gruppo un passo veloce.

Ad Alessandria il controllo è posto in un tratto di strada più pantanosa che mai! I corridori che vi sostano sono accolti dalle più vive acclamazioni di una folla imponente. Subito dopo Alessandria su di una prima salita il gruppo incomincia di nuovo a lottare con Petit Breton che forza sempre più il passo. Il tempo ormai sembra voglia favorirci e spira una brezza deliziosa.

Il campione italiano Petiva vittima di un incidente abbandona la corsa

Petiva, il campione italiano del 1910, che pareva trovarsi in un'ottima giornata, ad uno svolto di strada ha la ruota posteriore incagliata in una profonda carreggiata. Si ode uno schianto secco: è la ruota che s'è spezzata. Il disgraziato corridore cade a terra, e rialzandosi non gli resta che a constatare l'irreparabile danno subito. Egli è così costretto ad abbandonare la corsa.

Noi rimontiamo il gruppo, raggiungendo Robotti e Pavesi, e subito dopo il gruppo di testa, nel quale scorgiamo Ganna, Gerbi, Rossignoli, Galetti, Petit Breton, Contesini, Canepari, Azzini Ernesto, Durando. L'argentino batte sempre lui il passo, e solo a tratti Durando, in una buona giornata egli pure, cerca di passargli avanti, ma è cosa di poco momento, perchè Petit Breton non vuole essere oggi secondo ad alcuno. Incomincia così a delinearsi la battaglia. Il *leader* dei rossi trascina il gruppo a folle andatura, mentre si staccano, ma solo per poco, Azzini Ernesto e Gerbi.

Sulle strade della riviera ligure
Gerbi... l'eterno beniamino delle folle!

Verso Albissola, Ganna prende il comando della corsa, e sembra voglia riservarci qualche sorpresa. Coll'apparire del mare, la strada della riviera accenna a migliorare. Il fango è finalmente scomparso, ma per breve tratto, chè ricompare poco prima di Savona, dove è posto il secondo controllo a firma.

Sono le ore 13 precise, quando lasciamo questo controllo, ove sono passati, con noi, Ganna, Rossignoli, Contesini, Petit-Breton, Durando, Galetti. Più indietro sono Gerbi, Robotti, Pavesi, Santhià, quindi Dilda, Canepari ed altri.

Lungo le incantevoli strade della riviera, la popolazione getta ai corridori e sulla nostra vettura mazzi di fiori freschi. Il lancio avviene specialmente dalle ville prospicienti la strada, che sono gremitissime di persone.

Si applaude e si incoraggiano a gran voce i corridori.

I frequenti dislivelli danno modo ai concorrenti di prodigarsi in piccole volate. Intanto, Gerbi, che era lievemente staccato a Savona, in un inseguimento senza tregua, ha raggiunto il gruppo. Vado, Noli, Spotorno, Finalmarina, Pietraligure, Loano, sono attraversate fra due file di popolo acclamante.

Il nome di Gerbi è ripetuto più volte ad alta grida.

Dopo Albenga ci inoltriamo per una strada campestre, verso l'ultima parte del percorso della tappa odierna. Robotti e Santhià rientrano ora ora nel gruppo di testa. Tale improvvisa comparsa fa aumentare al plotone l'andatura, per tema che altri possano ingrossarne le fila.

Petit Breton fa di nuovo da staffetta. Gerbi, invece, ad un tratto, si stacca dal plotone e per qualche tempo non lo rivediamo più. Il gruppo di testa è ora composto, oltre di Petit Breton, da Rossignoli, Galetti, Durando, Ganna, e tutti dimostrano di seguire con discreta facilità l'andatura dell'argentino. Intanto Gerbi, abbandonato Robotti, al quale si era unito, rientra nel gruppo seguito però poco dopo dal compagno.

Sul Colle di San Bartolomeo si decide la corsa
Rossignoli e Gerbi rimangono soli in testa

Siamo alle prime salite che portano a Pieve di Teco. E' qui che si deciderà la partita. Contesini è fra i primi a cedere. Rossignoli si è portato in testa e con pedalate possenti sale veloce. Gli altri non lo abbandonano. Alla ruota del pavese è Galetti. Gerbi segue Ganna. Il varesino, Petit Breton, Santhià e Durando salgono in perfetto stile. L'astigiano si alza sul sellino e preme sui pedali in una azione poco estetica ma molto efficace. E' quindi la volta di Robotti che si stacca dai compagni. Rossignoli invece fa prodigi. Sale aumentando sempre l'andatura, tanto che prima della metà della salita vediamo lo stesso Ganna cedere e lasciare la ruota di Galetti. E' un attimo. Gerbi, che lo segue immediatamente, per non perdere il contatto col *leader*, ha uno scatto rabbioso. In uno slancio innanzi sorpassando ad una svolta il varesino che non può seguirlo.

Intanto, il Pavese costringe anche Galetti a cedere al suo passo. Per dieci lunghi chilometri il forte astigiano, in una corsa pazza, che rammenta le sue antiche prodezze, insegue, con un impeto rabbioso, il rivale Rossignoli, il quale raggiunge per il primo il culmine della salita, con un vantaggio di circa trecento metri su Gerbi. Petit-Breton, invece, che saliva pure assai bene, sorpassa anche Durando, lasciando tutti gli altri ben staccati l'uno dall'altro.

La velocità di Rossignoli, in salita, è semplicemente sbalorditiva.

Intanto, Galetti, con un magnifico ritorno, ha raggiunto e sorpassato l'argentino, che è quarto, a mezzo minuto. Durando segue a cinquanta metri: Santhià, che in una azione potente, dà prova di essere un formidabile *grimpeur*, ha avuto disgraziatamente, verso la metà della salita, una malaugurata bucatura di gomme, che ha reso nulli i suoi sforzi. La lunga discesa, corrente fra un frastaglio di roccie, segna l'ultima fase della corsa.

Gli ultimi chilometri
La disdetta di Galetti

E' un inseguimento pazzo. Durando raggiunge ancora una volta Petit Breton, prudente nelle discese. Galetti vola su Gerbi e la sua temerità non ha pari. E' sol più a duecento metri dall'astigiano, quando tutte e due le sue gomme si afflosciano! Gerbi intanto vola nella discesa, ma Rossignoli non si lascia raggiungere. Sul rettilineo di arrivo il pavese volge ... la testa per vedere chi lo segue. Gerbi incalza in ... azione a duecento metri, minacciosissimo, ma il traguardo è passato ed il vincitore della terza tappa, Rossignoli, viene sollevato di sella e portato in trionfo.

L'arrivo ad Oneglia

Una folla straripante stazionò tutt'oggi presso il traguardo d'arrivo della terza tappa. Verso le ore 16 la pioggia cessò. Si prevedeva però che i primi arrivi si sarebbero verificati molto tardi, date le strade pessime e le difficoltà delle salite di Pieve di Teco e di San Bartolomeo.

Alle ore 17 corre la voce che un primo corridore scende vertiginosamente l'ultimo tratto del colle. Egli è alle porte di Oneglia. Fra una ovazione entusiastica, alle ore 17,4 passa primo il traguardo Rossignoli, di Pavia. Egli ha impiegato a percorrere i 274 Km. della tappa odierna ore 10.16', ottenendo una media oraria di Km. 26 e 775 m.

Dopo nemmeno un minuto, e cioè alle 17,1'57", giunge 2.o Gerbi, di Asti. La folla gli improvvisa una dimostrazione di simpatia, che è un vero trionfo!

A mala pena si può fare sgombrare il rettilineo d'arrivo nel sopraggiungere degli altri corridori. Giungono:

3.o Durando, di Torino, alle ore 17,9, che s'impegna in volata con Petit Breton, che si classifica 4.o, a mezza ruota dal torinese;

5.o, alle ore 17,11, Santhià, di Santhià;

6.o, alle 17,18, Galetti, di Milano;

7.o Robotti, alle 17,18;

8.o Contesini, alle 17,24.

Seguono: 9.o Pavesi, alle 17,30; 10.o Sivocci, alle 17,41; 11.o Canepari, a 1/2 ruota; 12.o Ganna, alle 17,40; 13.o Dilda, alle 17,48; 14.o Brizzi, alle 17,48,2"; 15.o Bolzoni, a 1/2 macchina; 16.o Chiodi, ad una macchina; 17.o Cittera, ad una macchina; 18.o Azzini Ernesto; 19.o Azzini Luigi; 20.o Verlun; 21.o Sala; 22.o Ostenghi; 23.o Zavatti; 24.o Bordin; 25.o Pratesi; 26.o Lignon; 27.o Beni; 28.o Borgarello; 29.o Fattori; 30.o Gamberini; 31.o Zoffoli; 32.o De Michiel; 33.o Corlaita; 34.o Pesce; 35.o Orlani; 36.o Rho; 37.o Rotondi; 38.o Tibiletti; 39.o Secchi; 40.o Petiva; 41.o Brocco; 42.o Beaugeandre; 43.o Dusio; 44.o Ferrari; 45.o Fullo; 46.o Massironi; 47.o Galant.

Fuori classifica: Vighetti e Scarpetta.

Alla Giuria è pervenuto un reclamo contro il corridore Petiva, che avrebbe cambiato lungo la via una ruota della sua bicicletta, che si era spezzata in una caduta.

La classifica generale dopo la terza tappa

1.o Rossignoli, con punti 9 — 2.o Petit Breton, con punti 14 — 3.o Galetti, con punti 15 — 4.o Gerbi, con punti 20 — 5.o Durando, con punti 21 — 6.o Santhià, con punti 23 — 7.o Pavesi, con punti 26 — 8.o Ganna, con punti 31 — 9.o Brizzi, con punti 32 — 10.o Contesini, con punti 33 — 11.o Sivocci, con punti ... — 12.o Dilda, con punti ...

Il ritiro dell'équipe "Atala,,
Ganna afflitto da sinovite

Oneglia, 19, notte.

Apprendo ora che l'*equipe* dei grigio-blù dell'*Atala* ha deciso di abbandonare il Giro d'Italia, Ganna, Chiodi e Tibiletti, gli unici arrivati della squadra, non trovandosi in buone condizioni di salute. Ganna infatti è afflitto da una dolorosa sinovite che gli ha impedito di figurare meglio in queste prime tre tappe del Giro.

Anche col ritiro del vincitore del 1 Giro d'Italia, la corsa non scapita però del suo interesse, rimanendo aperta la lotta pei primi posti fra uomini di indubbio valore.

MOTONAUTICA

La grande Crociera Internazionale
Torino - Venezia - Roma

Milano, 19, notte.

L'organizzazione della Crociera Internazionale *Torino-Venezia-Roma*, che il Touring Club Italiano, d'accordo col Comitato delle Feste Commemorative 1911 in Roma, bandisce pel luglio prossimo, procede in modo da assicurare a tutti i partecipanti quelle assistenze indispensabili al successo della grandiosa prova.

E' noto che la Crociera è divisa in tre tappe: rimorchio da Torino a Pavia, motonautica da Pavia a Venezia e motonautica pure per imbarcazioni marine, da Venezia ad Anzio, e infine fluviale sul Tevere a corsa di *cruisers* o racers a Porto d'Anzio.

Gli ufficiali delegati della R. Marina hanno collaborato per la organizzazione con molta competenza, e la R. Marina farà assistere i concorrenti da navi e torpediniere per la migliore e la sorveglianza necessarie all'effettuazione del *raid*.

Abbiamo già riferito che la competizione internazionale a questa grande Crociera è già assicurata in modo eccezionale dalla partecipazione di 7 nazioni: in questi ultimi tempi si è aggiunta un'altra nazione, la Svizzera.

Il Comitato ha comunicato il formidabile lotto di iscrizioni pervenute sino ad ora alla Crociera motonautica, avvertendo che per la Crociera a remi, da Torino a Pavia, le iscrizioni non vi sono comprese perchè si aprono di questi giorni e continueranno per tutto maggio sino al 17 giugno p. v.

Anche le iscrizioni alla Crociera marittima rimangono aperte a diritto doppio fino alla mezzanotte del 25 giugno, e quelle fluviali a diritto semplice fino al 26 giugno, e non vi è dubbio che l'elenco già molto numeroso sarà da qui ad allora arricchito da molte altre unità.

Sono dunque ad oggi 45 imbarcazioni inscritte, delle quali 18 italiane, 14 francesi, 3 svizzere, 2 germaniche, 2 austriache, 3 inglesi, 2 svedesi ed 1 belga che scenderanno nelle acque italiane a competere i grandi premi posti in palio dal Touring e dal Comitato di Roma.

ITALIA

1. *Clara*, Comm. F. Johnson;
2. *Marg*, Comand. C. Degli Uberti;
3. *Marietta*, Carlo e Tom. Massone;
4. *Monte Domini*, Conte M. Ricotti;
5. *Idroplanie*, Ing. Enrico Forlanini;
6. X, Cav. Carlo Parchetti;
7. *Quassa*, Avv. Camillo Consonno;
8. X, Cantieri Baglietto;
9. X, Gesi Felice;
10. Y, Ing. F. C. Paradis del Carozzo;
11. *Taroni Fiat*, Aldo Taroni;
12. *Valkiria*, Antoni Berutier;
13. *Virginia*, Conte Carlo Gabrio Sormani;
14. K, Federico Leber;
15. *Pirorimo*, Pietro Indraccolo;
16. *Trabiccolo*, Ing. Emilio Prandoni;

FRANCIA

17. *La Quize*, Depardussin Armand;
18. *Alexander*, *Madeleine*, Cinti Clair;
19. *Calendal*, Augusto Hominal;
20. *Nochette*, Andrieu Filet;
21. *Clemens*, Despujols;
22. *Sigma Labor*, Despujols;
23. *Labor IV*, Id.;
24. *Labor V*, Id.;
25. *Cocorico*, Id.;
26. *Chantecler*, Id.;
27. *Gregoire IX*, Id.;
28. X, Jules Piot et Ant. Bastonner;
29. X, Jules Piot et Ant. Bastonne;
30. *Chantecler II*, Coulomb Maurice;

SVIZZERA

31. *Hydrosacoche*, Jules Neher I;
32. *Hydrosacoche*, Jules Neher II;
33. *Hydrosacoche*, Jules Neher III;

GERMANIA

34. *Pax Benz*, Dr. Herbert Wondriner;
35. *Pau*, Clemens Pondter;

AUSTRIA

36. *Coeur Dane*, Dr. Paul Colin;
37. *Marianne*, Dr. Fritz Schick;

INGHILTERRA

38. *Mairi*, Marchese di Graham;
39. *Nodwena*, Marion Gertrude Thornton;
40. *Columbine*, Edgard Thornton;

SVEZIA

41. *Scania*, H. Schebert e B. Vilton;
42. *Penta II*, Kungl Auton. Kluppen;

BELGIO

43. X, Edouard Van Halteren.

IPPICA

Le corse dei cavalli a Mirafiori

Ecco i *forfeits* dichiarati il 19 maggio alle ore 5 pom. a Torino:

Premio Partengo. — Pinastani (61) — Radis (60 1/2) — Aurehana (45) — Claudia (53) — Nord (48) — Vascovio (51) — Miss Nora (55) — Mimosa (47) — Lybien (56) — Alboino (59).

Premio Phoco. — Brummel (73) — Meteoro (64).

Premio Piemonte. — Medihub (59) — Augereau (46 1/2) — Monte Cristo (46) — West End (60) — Mordore (53 1/2) — Parva Favilla (53 1/2).

Premio Frejus. — Manzanilla II — Faltona — Siwah — Noire Dame — Pelide — Bash Room — Makufa — Meduse IV.

Non qualificati: Toce — Portovecchio.

Rimangono iscritti: Albonia — Alceo — Mouna Vanna (10.000) — Yucca — Fiorello — Neni — Cor d'Alig: (10.000).

La Direzione della Società delle Corse ha stabilito che domenica, all'Ippodromo di Mirafiori, si possano fare scommesse al totalizzatore anche sui cavalli che parteciperanno al *Gran Premio del Commercio* che si correrà domenica stessa a Milano. Perciò appositi sportelli saranno aperti anche nel *Pesage* quanto nel Prato.

Il Gran Premio del Commercio
Gli iscritti dopo i "forfaits,, di ieri

In seguito ai *forfeits* dichiarati ieri a Milano ed a Parigi i rimasti iscritti al Gran Premio del Commercio (L. 100.000, metri 2800), che si correrà domenica 21 corrente a San Siro, sono i seguenti:

Misraim (53 1/2, Hyam), di Chinelli-Da Zara — Dedalo (59 1/2) e Alcmeodonte (50), della Razza di Besnate — Sambar (58, Blackburn) e Marco Simone (52, Spencer), di sir Rholand — Arnolfo di Cambio (50, Lancham), di Tesio — Nectarine (52), del barone di Rothschild — Ronde-de-Nuit (63 1/2) e Sablonnet (54, Nash Turner), di J. de Bremond — Gaudilet (54, O' Leary), di Harry La Montagne.

Non sono ancora noti i fantini che monteranno i cavalli della Razza di Besnate. Nectarine e Ronde-de-Nuit non saranno al palo perchè non si ha ancora alcuna notizia del loro arrivo a Milano.

La Scuola di cavalleria
al Concorso ippico di Torino

Al Concorso Ippico che si svolgerà prossimamente nel nuovo Stadium Nazionale, la Scuola di Cavalleria, per determinazione del Ministero della Guerra, prenderà parte al corso domenica 4 giugno, con una ventina di sottotenenti allievi, che monteranno tutti cavalli di mezzo sangue nati ed allevati in Italia, e appartenenti alla Scuola.

Essi verranno presentati dall'Istruttore Capo dell'Equitazione a Pinerolo, capitano Ricci Caprilli, già allievo prediletto del compianto Caprilli, e poscia suo immediato e fedele successore.

Gli ufficiali allievi formeranno dunque, con cavalli indigeni di mezzo sangue, uno dei percorsi più severi dello Stadium, dimostrando che il nostro allevamento ha dato in pochi anni alla Scuola un buon gruppo di prodotti capaci di gareggiare con le importazioni di mezzo-sangue d'oltre Manica. Sarebbe invero doloroso se ciò non servisse di spinta al Governo per incoraggiare ed aiutare in ogni modo gli allevatori.....

Quanto ai cavalieri, il nuovo esperimento servirà a mettere anche una volta in evidenza tutta la pratica efficacia dell'invidiato nostro metodo di equitazione che, grazie all'iniziativa altamente meritoria dell'attuale Ispettore Generale di Cavalleria, è da qualche anno sancito dal Regolamento Italiano. E questo metodo per l'intrinseca eccellenza dei pochi, semplici e sani principi che lo inspirano, permetterà a un bel manipolo di cavalieri giovanissimi di *debuttare*, dinanzi a un pubblico di ogni nazione, in una prova di tale severità che nel — non tempo antico — non si sarebbe nemmeno pensato di poter indire, e nella quale, in caso contrario, soltanto cavalieri di eccezionale e ben provata valentia avrebbero potuto ragionevolmente cimentarsi.

L'*equipe* di cinque ufficiali italiani, scelta dall'Ispettorato Generale di Cavalleria per contendere con le *équipes* militari estere la « Coppa della Città di Torino », che si disputerà il 1° giugno, è composta dei signori: capitano Giorgio Ricci Caprilli; tenenti: Filippo Di Sambuy, Roger Ubertalli, Onorato Honorati e Luigi Carotti; i quali tutti appartengono alla Scuola di Pinerolo in qualità di istruttori.

AVIAZIONE

Il "raid,, Parigi-Madrid

Parigi, 19, mattino.

Domenica mattina, alle ore 5, si inizierà dal campo di manovre di Issy les Moulineaux la prima corsa di aeroplani della stagione, e cioè la Parigi-Madrid, organizzata dal *Petit Parisien*, che prelude al *raid* Parigi-Roma-Torino e al circuito europeo del *Journal*. Ecco il programma della prova, che è dotata di 100 mila lire di premi:

1.a tappa partenza da Issy les Moulineaux domenica, 21 maggio, arrivo ad Angoulême fino 22 maggio mattina;

2.a tappa partenza da Angoulême il 23 maggio mattina, arrivo a San Sebastiano fino al 25 maggio mattino;

3.a tappa partenza da San Sebastiano il 25 maggio, arrivo a Madrid.

Ognuna di queste tappe rappresenta circa 400 chilometri. Gli aviatori iscritti sono 20, tra essi ve ne sono alcuni molto noti come Vedrines, Weymann, ecc.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Come si vince

Il nostro inviato speciale aggiunge al suo nitido racconto che, una corsa come questa della III tappa del Giro d'Italia venne contestata così avidamente e con tanto accanimento dai concorrenti.

Il maltempo, il fango altissimo, che raggiungeva in alcuni punti del percorso i 30 centimetri di altezza, i forti dislivelli del passo dei Giovi, e le ardue salite di Pieve del Teco e del Colle San Bartolomeo (m. 623), da superare, non erano certo un facile compito. Ma con tutto ciò i *bianco-azzurri* hanno saputo comportarsi valorosamente, fiduciosi nella robustezza del loro cavallo di acciaio, col quale hanno saputo superare tutti questi duri cimenti.

E la Bianchi raccoglie così, con la splendida corsa di Rossignoli, che ha toccato primo il traguardo di Oneglia, una seconda vittoria, altamente significativa, giacchè su tre tappe vincono due delle più scabrose ed ardue, è conferma solenne della innegabile superiorità delle sue macchine, che hanno sempre raccolto i più lusinghieri e difficili allori.

La splendida affermazione dei *Pneumatici Pirelli*

Che la bontà del pneumatico sia uno dei maggiori coefficienti per il raggiungimento della vittoria nelle corse ciclistiche, è ben noto. L'assoluta conferma di questa asserzione ci viene oggi data dalle gomme *Pirelli*, che trionfano su tutta la linea, in queste tre laboriose tappe, che hanno iniziato il III Giro d'Italia.

Le *gomme Pirelli*, infatti, hanno battuto il *record* più meraviglioso fino oggi raggiunto, giacchè nella tappa Genova-Oneglia, corsasi ieri, arrivarono Rossignoli, Petit-Breton, Galetti, Santhià e Robotti, e cioè, cinque tra i primi sei pervenuti al traguardo, *tutti* montanti le loro macchine coi vittoriosi *pneumatici Pirelli*.

Dopo l'invidiabile esito di questa tappa, certamente la più pericolosa per la solidità delle gomme, date le condizioni climateriche con tante, e quella del terreno, addirittura orribili, la *Casa Pirelli e C.* tiene anche i *primi posti* nella Classifica Generale, con Rossignoli I, Petit-Breton II, Galetti III, che debbono in parte la loro splendida posizione a questi pneumatici, i quali si sono addimostrati imbattibili contro le insidie e le asperità del terreno, che furono continue, dando prova non dubbia della bontà del materiale e della perfezione ed accuratezza con la quale vengono fabbricati.

Il *grande* pneumatico fa risuscitare i *grandi* corridori

I pneumatici « Continental », che vinsero l'anno scorso, con una schiacciante superiorità, il secondo Giro d'Italia, non partecipano ufficialmente alla Gara di quest'anno.

Soltanto un grande corridore, il campione, che ha suscitato i più folli entusiasmi in Italia, Giovanni Gerbi, ha scelto di libera elezione le gomme « Continental », per disputarsi la battaglia come « Indipendente »; ed i risultati della scelta sono semplicemente meravigliosi. Dopo una prima tappa d'attesa, egli si impone nella seconda tappa, al quarto posto, egli conquista potentemente il secondo posto nella terza tappa, minacciando da vicino il vincitore.

E nella classifica generale degli « individuali » si afferma decisamente primo. Davanti a simili risultati, pensando da una parte, al Gerbi sfinito ed irreconoscibile dello scorso anno, dall'altra ai « Continental », vincitori del secondo Giro d'Italia, viene fatto di domandarsi se le gomme (giustamente definite da qualcuno il tallone di Achille delle corse su strada), non abbiano decisamente esse contribuito alla resurrezione della « maglia rossa » famosa, dando a Giovanni Gerbi la fiducia assoluta che i « Continental » sarebbero stati all'altezza di ogni sforzo più accanito e più temerario.

Fu con questa convinzione che Giovanni Gerbi, solo e senza aiuti, potè affrontare il terzo Giro d'Italia, e clamorosamente trionfarvi.

La gratitudine di Pataud a Paul Bourget

Parigi, 19, mattino.

Pataud conosce il sentimento della gratitudine. L'anno scorso Paolo Bourget gli aveva offerto, in occasione della prima rappresentazione della *Barricata*, due poltrone di orchestra. In occasione del suo primo lavoro: *Domani*, Pataud ha inviato, a sua volta, due poltrone all'eminente scrittore, pregandolo anche di tenere una conferenza, se egli lo credeva opportuno, sul lavoro. Pataud si impegna inoltre di rilasciare quanto gli spetta pei suoi diritti d'autore, e promise a Bourget un compenso proporzionato al suo ingegno.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

La seduta solenne del Consiglio Comunale pel ricevimento alle Rappresentanze francesi

Nell'atrio, su per lo scalone, nel vestibolo d'onore è tutto un trionfo di piante ornamentali e di fiori profusi con buon gusto di eleganza. L'aula consigliare, pur così austera nella severità dei suoi fregi d'oro che il tempo ha resi più lievi nel tono, ha un aspetto di gaiezza insolita. Sugli scanni si allineano graziosissimi mazzi di garofani bianchi e rossi e di fiordalisi, che formano così disposti come sono tra le felci verdi i colori intrecciati delle bandiere italiane e francesi. Pure il parapetto della tribuna riservata — gremita di signore in chiarissime toilettes — è ornata di fiori, ed è qui uno spettacolo di grazia e leggiadria. Nessun'altra decorazione, che avrebbe guastato: dietro lo scanno presidenziale due grandi nastri frangiati d'oro, come le due sciarpe sindacali di Parigi e di Torino.

La tribuna del pubblico è affollata dagli impiegati dei varii uffici municipali.

Il sindaco Rossi prende posto, e accanto a lui sono il senatore Villa, il consigliere di Prefettura De Stefanis, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, i membri della Giunta. Il Consiglio è pressochè al completo: i socialisti hanno partecipato in massa alla cerimonia festosa.

Quando entrano nell'aula, preceduti dall'assessore Tacconis, il presidente del Consiglio municipale di Parigi e gli altri rappresentanti, col console Pralon, tutti si alzano in piedi, ed un applauso prorompe scrosciante.

Il discorso del Sindaco

Il senatore Rossi pronuncia allora il discorso di benvenuto e, ricordando le cordiali accoglienze ricevute dai rappresentanti di Torino a Parigi qualche mese addietro, rinnova il ringraziamento per tante dimostrazioni, lieto di poter ora contraccambiare l'ospitalità in nome del Consiglio comunale. Torino dà, con tutto l'ardore della sua anima, un eloquente attestato della sua non affievolita gratitudine. Torino che, sopra tutte le città italiane sente vivo e profondo l'affetto che l'unisce alla Francia.

«Sì è — dice — che i nostri padri, i fratelli nostri, i nostri parenti hanno combattuto e fraternizzato coi soldati della Francia sulle steppe di Crimea e sui campi di battaglia della Lombardia e nulla può cementare più fortemente le amicizie che il ricordo dei pericoli divisi e delle ferite ricevute insieme per una grande e nobile causa».

Il sindaco ricorda la meravigliosa opera compiuta nella tranquillità della pace con la creazione dell'Esposizione alla quale i francesi hanno dato così possente concorso. Giustamente dunque vada oggi il saluto alla Francia, a Parigi, sorella maggiore di Torino, centro ideale del mondo, a Parigi, che ebbe pure giorni dolorosi e non smentì mai la tradizione della sua energia, risollevandosi sempre più gloriosa e più grande.

Parigi è sempre la nave simbolica della fiera divisa: «Fluctuat nec mergitur», galleggia, non affonda! E possa dunque la nave che porta i destini della grande nazione sorella navigare tranquilla, eternamente: questo il voto che Torino formula nel suo cuore, per l'onore della Francia, per il progresso della civilizzazione e per il bene dell'umanità.

Il discorso è accolto da vivi applausi. E dopo che il cav. De Stefanis ha recato il saluto del prefetto di Torino, sorge il senatore Villa, al quale l'assemblea improvvisa una imponente, commovente dimostrazione di simpatia.

Le parole di Tommaso Villa

Il venerando presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione, con voce chiara, così inizia il suo discorso: «Sento il dovere di presentarvi, insieme ai miei colleghi e compagni di lavoro, l'omaggio nostro rispettoso. Noi salutiamo in voi gli inviati di una grande città, dove il pensiero moderno trova tutte le sue elaborazioni feconde nelle scienze, nelle arti, nell'industria, in tutti i rami del movimento sociale, di quella città così incantevole e leggiadra, ove ogni forma rivela un senso squisito di beltà e di eleganza e tutte le espressioni della vita civile si avvicendano come in una maggiora di luce e di cordialità; i rappresentanti di una città, nella quale, in un'epoca che sarà per sempre memorabile nella storia umana, sono stati distrutti gli ultimi vestigi del dispotismo feudale per innalzare sulle ruine dei privilegi abbattuti la bandiera della libertà e della fraternità dei popoli, inaugurando così un nuovo regime economico e sociale; i rappresentanti, infine, di quella grande città, dove batte più rapidamente e con maggiore vigore il cuore di una nazione che ha dato il sangue più prezioso dei suoi figli alla causa italiana! (Vivissime acclamazioni).

«Signori, nel celebrare il cinquantenario dell'unità della patria, noi siamo felici di ricordare in questa occasione che fra le nazioni che hanno voluto intervenire a questa simpatica riunione è stata la Francia ad accettare per prima l'invito fraterno. Parigi viene oggi a confermare i suoi sentimenti di cordialità coll'espressione solenne della sua simpatia e col suo brillante concorso alla festa del lavoro. Noi vi ringraziamo, con cuore commosso, felici di vedere riconosciuto da voi e dal mondo intero che la promessa solenne fatta dall'Italia nella città stessa di Parigi, che noi salutiamo ora col sentimento della più viva gratitudine, è stata lealmente mantenuta! E' in fatti a Parigi nel 1856 al grande Congresso, che consacrava la pace fra le Potenze che avevano combattuto la guerra di Oriente, che l'Italia faceva la sua prima apparizione nell'areopago delle nazioni, non come un tempo schiava destinata ad essere venduta a capriccio, ma per proclamarvi alto il suo buon diritto, per protestarvi contro i cattivi governi e promettere che una volta libera essa sarebbe un elemento ed una garanzia di pace e di civilizzazione».

«Le dichiarazioni eloquenti del Conte di Cavour furono accolte dalla Capitale della Francia con un vero entusiasmo e furono il primo atto annunciante la rigenerazione di un popolo che aspirava ad elevarsi a dignità di Nazione. Cinquanta anni di vita nazionale videro i rapporti fraterni che nessun malinteso, nessun equivoco, nessun errore, talvolta inevitabile potè turbare, rivelano eloquentemente l'unione di due Nazioni riunite in un grande ideale di pace, di progresso, di solidarietà umana. Il vostro intervento solenne al nostro giubileo nazionale ne è il pegno il più desiderato ed il più prezioso!»

Questa chiusa il senatore Villa pronuncia con fervido entusiasmo. L'assemblea si leva in piedi e prorompe in una ovazione fragorosa che dura parecchi minuti.

Gli altri discorsi

E' la volta quindi del comm. Bocca, quale presidente della Camera di Commercio. Egli ha frasi di viva riconoscenza per quelle che furono le accoglienze di Parigi ai consiglieri camerali di Torino e dice che mancherebbe ad un dovere imperioso se non contraccambiasse la gentilezza, rivolgendo a nome della Camera di commercio la parola del saluto. La classe industriale commerciale di Torino ha il diritto di essere fiera e felice di questa visita che i colleghi parigini hanno voluto fare, non solamente come un atto di squisita cortesia, ma come un attestato confortante della loro partecipazione alla gioia della città che celebra la glorificazione del suo lavoro e delle sue energie. L'industria ed il commercio piemontese sono diventati oggi l'industria ed il commercio italiano. Nuovi sbocchi si sono aperti attraverso tutte le frontiere, ma il ricordo dei primi rapporti economici con la Francia non può cancellarsi, come non può cancellarsi il ricordo trionfale dei giorni in cui il sangue dei nostri padri ha scritto una così grande pagina nella storia della nostra libertà nazionale.

Il comm. Bocca conclude rinnovando a nome della Camera di commercio di Torino, il saluto più vibrante e più cordiale alla Francia, alla Nazione che seppe nutrire nel suo cuore tutte le più alte idealità umane e prima fra tutte seppe proclamare la libertà, pietra necessaria alla grandezza della Nazione, alla gloria della Patria (applausi).

Accolto da una significativa dimostrazione, il signor Leopoldo Bellan, presidente del Consiglio municipale di Parigi, si leva a ringraziare, e così esordisce:

«Roma, la Città Eterna, Firenze, la città dei fiori, hanno testè onorato gli eletti di Parigi, ma le gioie della famiglia latina non sarebbero state complete se non fossimo venuti a riscaldare il nostro cuore fedele al focolare piemontese! Qualche mese fa, a Parigi, all'Hôtel de Ville, noi vi offrivamo la nostra ospitalità cordiale, e le parole del sindaco di Torino furono allora come un appello fraterno: ecco perchè siamo venuti. Lasciateci dire la nostra fierezza di essere onorati dalla spontaneità amabilissima con la quale ci accoglie oggi la città che nell'ora storica seppe incarnare le speranze di tutto un popolo. Il Piemonte! Torino! nomi evocatori di ricordi imperituri!

«A cinquant'anni di distanza noi riviviamo le gesta dei padri vostri, la cui volontà indomabile non diede crollo mai, neppure nei momenti in cui pareva dovesse abbandonarli la fortuna».

E, proseguendo, il signor Bellan rievoca vigorosamente il passato nostro, dicendo che all'apoteosi odierna Parigi si associa con fervido cuore, salutando Torino, iniziatrice dell'epopea, cuore di questo ricco Piemonte, che nei suoi stretti confini racchiuse un giorno tutta quanta la patria italiana! (Ovazione).

Saluta, l'oratore, l'Esposizione, che è la visione dei progressi realizzati dalla Nazione, la prova di costanti energie non affievolite mai, l'affermazione di una razza che non dispera mai dell'avvenire. La città di Parigi si onora di aver dato ad essa fin dall'inizio il suo concorso.

«Noi siamo — egli esclama — uniti da troppi vincoli per non augurare splendida e meravigliosa questa glorificazione della vostra attività nazionale. Abbiamo la stessa madre, il medesimo sangue: i nostri chiari spiriti, anelanti alla luce, si armonizzano; noi siamo i soli due Paesi d'Europa ove eterno fiorisce sulle labbra il sorriso.

«Lavoriamo dunque a diventare sempre più intimi amici: ecco l'opera che ci è imposta. E sia l'amicizia salda come il granito, così che lasciandola ai nostri successori, indistruttibile, si debba dire che abbiamo ben servito le patrie nostre. Saluto a Torino, ai suoi eletti, alla sua popolazione, all'Italia nobilissima!

Un fragore d'applausi prorompe nell'aula, impetuosamente.

Per ultimo parla il signor Legrand, presidente della Camera di commercio di Parigi, il quale, con felicissima improvvisazione, saluta il Municipio ed i rappresentanti del Consesso camerale subalpino.

Se le relazioni commerciali costituiscono il legame più solido che possa riunire le nazioni, bisogna avere fede profonda nelle Esposizioni, che sono campi d'onore, in cui si combatte ad armi cortesi, sono superbe manifestazioni dell'attività umana.

Il signor Legrand inneggia a Torino ed alla sua mirabile Mostra, fermamente fidando che le industrie francesi saranno per essa di ornamento e contribuiranno al successo.

Conclude recando le felicitazioni e l'espressione più viva della simpatia della Camera di commercio di Parigi.

Un nuovo, caloroso applauso risuona nella aula municipale.

La cerimonia è finita. Gli invitati visitano le sale, mentre sono serviti i rinfreschi, in attesa della partenza per Superga.

Gli ospiti esprimono alle Autorità il loro compiacimento per le liete accoglienze a cui sono fatti segno.

La gita a Soperga

Dopo il solenne ricevimento al Municipio, i membri del Consiglio comunale di Parigi, e le rappresentanze della Camera di Commercio e del Comitato francese per l'Esposizione di Torino, accompagnati dal sindaco, senatore Rossi, da alcuni assessori e consiglieri e da parecchie notabilità, si recano, in treno speciale, a Superga.

Sono le 11,30: non piove più. Una pallida speranza di sole ricupera gli animi, mentre il treno si insinua, lento, sulle balze del colle glorioso.

La rappresentanza francese è al completo. Nel vagone di testa hanno preso posto, insieme al sindaco, il presidente del Consiglio municipale di Parigi, Bellan, il vice-presidente Maurice Quentin, ed i consiglieri Badini Jourdin, Emile Massard, D'Andigné, Pauch, Ancoc, Rebeillard, Grebauvel, Mussot, Lajarrige, Desvaux, Godin, Giron, Gent, Miniot, Viret, il signor Derville, commissario generale dell'Esposizione francese a Torino, il signor Legrand, presidente della Camera di Commercio di Parigi, il senatore Dupont, presidente del Comitato francese dell'Esposizione all'estero, il cav. Billecoq, console di Francia a Torino, il senatore Menier, il comm. Bocca, presidente della nostra Camera di commercio, l'on. Daneo, il senatore Cassana, gli assessori Caseglio, Braida, Cattaneo, l'avv. Nasi.

Gli invitati prendono posto in altri tre vagoni, ed il breve viaggio trascorre tra la più schietta cordialità. A Sassi, i gitanti sono acclamati dalla popolazione, che ha invaso la stazione; poi, dopo alcune manovre, la funicolare si inerpica per la sua ferrata, tra il verde smagliante dei prati, sui quali brilla il primo raggio del sole.

Arriviamo alle 12 e mezza, e la folla dei visitatori sciama sul piazzale. Una tenue nebbia vela alquanto il profilo bianco delle montagne, sullo sfondo del cielo cinerino, che qua e là si allegra di lembi di azzurro.

Il panorama è un incanto. La pioggia recente ha donato ai declivi una intensità di toni ed una vivacità di colori, che man mano si intensificano coll'aprirsi del cielo.

— Mai spettacolo così grandioso si offerse ai miei occhi! — disse il signor Bellan, sporgendosi dalla balaustrata, che guarda giù a picco nella valle.

Ed infatti, ogni linea, ogni particolare della città festante, è reso chiarissimo ai nostri occhi. A sinistra, le cuspidi bianche della nostra Esposizione spiccano luminose, tagliate a mezzo dal fiume regale, rigonfio d'acque, dall'altra, la conca fortunata è tutta un ricamo che si perde ai piedi delle Alpi.

Sono le 13: la colazione al «Ristorante della Funicolare» è pronta. La comitiva discende nell'ampia e luminosa sala da pranzo, ove in tre file di tavole sono imbandite le mense. I commensali superano il centinaio. Alla tavola d'onore prendono posto le rappresentanze francesi e le Autorità cittadine. La colazione è servita con squisita eleganza. Dalla vetrata aperta irrompe in tutta la sua grandezza il più bel sole di maggio.

Allo champagne prende per primo la parola, in francese, il sindaco senatore Rossi. Egli porta un saluto cordiale ai colleghi della Delegazione di Francia; ricorda il viaggio e la gentile accoglienza che Parigi, mesi or sono, volle porgere, con grandiosa affettuosità, ai rappresentanti di Torino, che furono considerati più che amici, parenti. Termina, rievocando i legami storici ed il sangue versato sui campi della gloria per le comuni idealità, che sono certo i migliori coefficienti per l'unione e la prosperità dei due popoli.

A lui risponde il signor Bellan, ringraziando, con sentimenti di amicizia, e non ufficialmente, l'amico Rossi.

— Noi siamo venuti, — egli continua, — ad apprezzare l'arte e la forza morale di questa città, che gentilmente ci ospita. Noi, figli della stessa famiglia, siamo fatti per camminare uniti in quella fratellanza, che nessuno saprà mai far dimenticare ai nostri cuori. Noi siamo una famiglia, fatta per essere unita; a nome della grande unione latina bevo all'Italia ed a Torino, maestra al mondo di forza e di volontà. —

Non resta che mezz'ora prima della partenza del treno. I visitatori vogliono, prima di abbandonare il fatidico colle, rendere un omaggio alla memoria dei Principi sepolti.

La Basilica si apre, ed accoglie nella sua fredda austerità, il piccolo gruppo riverente.

L'accompagna nella visita il prefetto della Basilica, monsignor Brielli, che con squisito pensiero, offre poi agli ospiti un ricevimento.

Quando usciamo fuori, sull'ampio piazzale, tutta la gloria del sole ci accoglie, meravigliosamente. E la discesa, nel vespero tranquillo di maggio, è lieta e radiosa come l'andata.

Il pranzo intimo

Riunione elegantissima quella di ieri sera al *Ristorante del Parco*. Il Municipio offriva un pranzo di carattere intimo ai membri del Consiglio municipale e della Camera di commercio di Parigi ed al Comitato francese per l'Esposizione. I convitati erano in *frak* e decorazioni.

Alla tavola d'onore, col sindaco senatore Rossi, sedevano i signori Bellan, Legrand, Pralon, Bocca, Dupont, Quentin, Cattaneo, Daneo, D'Andigné, Daussel, Levée, Gent, Badini-Jourdin, Orsi, Boyer, Miniot, Paul Verni, Desvaux, Ancoc, Lajarrige, Giron, Rebeillard, Bornier, Peuch, Tacconis, Albertini, Billecoq.

Alle altre mense gli assessori Leclaire, Bozzolo, Chironi, Bolmida, Bonelli e molti consiglieri comunali che avevano partecipato alla gita di Parigi.

Nessun discorso: due parole soltanto del sindaco per comunicare il pensiero gentile degli ospiti di recare un omaggio ai monumenti di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi.

Alle 21,15 i commensali lasciarono il salone del ristorante per recarsi al ricevimento al Circolo degli Artisti.

La lega franco-italiana e i rappresentanti francesi

Una rappresentanza della Lega franco-italiana si è recata l'altra sera all'arrivo ed ha partecipato ai festeggiamenti in onore della delegazione del Municipio parigino. Ieri sera poi essa ha offerto un pranzo a Raffaele Raqueni, segretario generale della Lega franco-italiana di Parigi, che è di passaggio a Torino, reduce da Roma, dove ha presentato al Re l'indirizzo d'omaggio decretatogli dalla Lega stessa. Alla riunione svoltasi al Ristorante della Stazione, assisteva quasi tutto il Consiglio direttivo della Lega, col vice-presidente avv. cav. Cavalli. Parlarono, applauditi, il dottor Oliaro, l'avv. Ingaramo e Paolo Courtial, a cui rispose, ringraziando, Raqueni.

I francesi alla memoria di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi

Questa mattina, alle ore 9,30, la rappresentanza francese si recherà a deporre una corona a piè del monumento a Vittorio Emanuele II e di quello a Garibaldi.

L'arrivo del ministro francese dell'industria e del commercio

Col diretto di Francia è giunto questa mattina da Parigi S. E. Massé, ministro dell'industria e del commercio. L'arrivo ebbe forma privata; perciò allo scalo non vi erano per il ricevimento personaggi ufficiali, eccettuato il comm. Bocca che il ministro conobbe personalmente in occasione della recente gita fatta colla rappresentanza civica e commerciale a Parigi. Dalla stazione il ministro si recò direttamente all'*Hôtel Ligure*, accompagnato dai personaggi del suo seguito, che sono: M. Figuiera, capo di gabinetto al Ministero; M. Gajezowski, capo di gabinetto del ministro; M. Baudoin-Buguet, direttore del personale alla marina mercantile; M. Marcadet, capo-ufficio dell'Esposizione; S. E. Barrère, ambasciatore di Francia presso S. M. il Re d'Italia; M. Derville, presidente della Paris-Lyon-Mediterranée e della sezione francese all'Esposizione; M. Dupont, senatore; M. Meunier, senatore.

Il turno di riposo festivo alle succursali postali

In conformità di quanto il Ministero ebbe a stabilire nell'intendimento di estendere, nel limite del possibile agli uffici succursali postali e telegrafici di questa città, le disposizioni della legge sul riposo nelle domeniche e nei giorni festivi riconosciuti tali dallo Stato, a principiare da domenica 21 corrente sarà accordato agli uffici stessi un turno di chiusura festiva nella proporzione di uno a quattro.

Nell'atrio di ciascun ufficio succursale sarà pubblicata una tabella sulla quale saranno determinati i giorni in cui esso rimarrà chiuso, per renderne edotto il pubblico.

Sarà inoltre affissa all'esterno degli uffici stessi una targa indicante il numero e la precisa ubicazione degli uffici vicini aperti.

Le condizioni del senatore Alfazio migliorate

Polrino, 19. notte.

Il medico curante, Dott. Calmeano, ha redatto il seguente bollettino:

«Sia le condizioni vescico-renali come quelle generali hanno subito un sensibile miglioramento. Polso regolare. Apiresi».

Il medico curante ha quindi lasciato che l'angosciata famiglia dell'illustre infermo aprisse il cuore alla speranza.

Si aspetta domenica il professor Pescarolo di Torino.

L'infermo comincia, per quanto debolmente, a nutrirsi.

La protesta della Camera federale

Il Presidente della Camera federale ha indirizzato — secondo le dichiarazioni che ci aveva precedentemente fatte — una lettera al Prefetto per protestare contro lo scioglimento della adunanza indetta per la questione dell'indennità.

Nella lettera si rifà la storia del noto incidente e si definisce l'intervento della forza un «sopruso contro ogni ragione», esprimendo la speranza che «atti così dolorosi alla vita civile non abbiano a ripetersi».

Un'escursione alpina per ragazzi

L'Unione Escursionisti di Torino ha organizzato la quinta gita sociale, destinata specialmente ai ragazzi dei soci, che avrà luogo domenica, 2 maggio 1911, al Bric Forcola.

Ecco il programma:

Ritrovo, ore 7, Ferrovia di Lanzo — Arrivo a Balangero, ore 8 — Partenza, ore 8,30 — Colle Forcola, ore 10 — Bric Forcola, ore 10,30 — Frazione Oudino, ore 11 — Colazione, fermata e divertimenti — Partenza, ore 16 — Stazione Lanzo, ore 17,30 — Arrivo a Torino, ore 18,58.

Spesa di viaggio L. 1 70.

Altri tipografi in sciopero

Gli operai della tipografia Subalpina, alla in via S. Dalmazzo, hanno abbandonato questa mattina il lavoro in seguito ad un conflitto originato dal seguente fatto. La Direzione della tipografia aveva assunto in servizio uno degli operai addetti allo stabilimento Schioppo, presentemente scioperanti per le ragioni che abbiamo precedentemente esposte.

La Lega industriale, informata di tale fatto, invitò la tipografia Subalpina a licenziare l'operaio in questione, essendo obbligo statutario degli appartenenti alla Lega di non assumere operai scioperanti addetti ad altri stabilimenti.

Conformandosi a tale obbligo, i dirigenti della tipografia Subalpina misero in libertà l'operaio, e in seguito a questo provvedimento gli altri operai hanno cessato il lavoro ed abbandonato l'officina.

Il Comizio dei lavoratori del libro

Nel salone dell'Associazione Generale degli Operai si sono radunati ieri sera per continuare la discussione interrotta nell'adunanza precedente i lavoratori del Libro. Dopo un dibattito abbastanza vivace l'assemblea, composta di oltre quattrocento persone, procedette alla votazione segreta sulla proposta d'arbitrato. Questa venne respinta con una notevole maggioranza.

Comizio di panettieri

Gli operai del Sindacato dell'alimentazione sono convocati ad un comizio di categoria oggi, sabato, alle ore 10 nel salone dell'Associazione degli Operai per udire la relazione del Comitato d'agitazione.

Per un'agitazione di sarti e modiste

Una assemblea delle sarte ebbe luogo alla Camera del Lavoro. Fu deliberato di promuovere un'agitazione per ottenere miglioramenti, specie sull'orario.

Domenica [illegible], alle ore 10, sarà tenuto un comizio di [illegible].

All'Esposizione

Il numero dei visitatori

Durante la giornata di ieri vi fu all'Esposizione molta animazione. Gli ingressi furono complessivamente 13.293.

***

L'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle 19. Prezzo d'ingresso lire una. Si ha accesso dall'Esposizione alla Mostra Internazionale di floricoltura senza il pagamento di alcuna speciale tassa.

Alle ore 16 avrà luogo il gran concerto di Mongelbeg al Salone delle Feste. Ormai quasi tutte le Gallerie sono aperte al pubblico: così quelle delle Industrie Artistiche, della Marina, della Musica, della Argentina, della Germania, dell'Inghilterra, della Russia, del Lavoro, della Elettricità, della Guerra, degli Italiani all'Estero, delle Industrie Manifatturiere, ecc.

L'inaugurazione del Padiglione francese

La visita d'inaugurazione del Padiglione francese, alla presenza dei ministri della Repubblica, ed il ricevimento nel Palazzo della Francia avranno luogo domenica mattina, alle ore 9,30, e non alle 10 come era stato detto.

Les présidents de groupe et de classe, ainsi que les exposants français, sont priés de se trouver entre 9 h. et 9 h. 1/4 au Palais de la France (entrée Pont Monumental).

Inaugurazione degli alloggi popolari per le comitive operaie

Il Comitato operaio per i ricevimenti delle comitive popolari ha stabilito di inaugurare la casa per gli alloggi dei visitatori in via Villafranca angolo via Monginevro, domenica, 28 corrente.

L'adunata dei partecipanti avrà luogo alle ore 8 all'Associazione Generale, dove si ordineranno in corteo per recarsi in Villafranca. I convenuti si recheranno poscia al *Ristorante Cooperativa Torinese*, interno dell'Esposizione.

La quota è fissata in L. 3 50, compreso l'ingresso all'Esposizione. Le adesioni si ricevono alla segreteria del Comitato corso Siccardi, N. 12.

Il 2° Concorso nazionale ginnastico militare allo Stadium

L'inizio della seconda giornata del Concorso Nazionale ginnastico militare fu accompagnato dall'ormai quotidiano dono di Giove Pluvio che prometteva, dal cielo grigio e pesante, di non interrompere la sua inesauribile prodigalità...

Ma verso le 9, da uno spiraglio apertosi a viva forza nella densa cortina di nubi, s'affacciò, timido e incerto, un raggio di sole, a infondere nella triste immensità dello *Stadium* una nota di letizia e di speranza. Fu però apparizione fugace, ingannevole: chè il cielo si richiuse tosto in nuova minaccia di pioggia, non lasciando scoperto, nell'estremo lembo occidentale, che la mole scura delle Prealpi.

Le gare ebbero inizio, con puntualità militare, alle ore 7. Eccetto la corsa di resistenza, che, come ieri, si svolse sui viali dei corsi Castelfidardo e Vinzaglio, tutte le altre gare ebbero luogo sotto le campate dello *Stadium*. Continuarono gli esercizi di salto in lungo e in alto, di arrampicata, di volteggio alla trave, i giuochi e gli esercizi collettivi. Ammiratissimo in questi ultimi il plotone del 1.o bersaglieri, detentore della Coppa del I Concorso nazionale militare, che eseguì una marcia libera d'affetto, e una corsa veloce con cadute a terra istantanee per addestramento all'ordine sparso, prescritto dal regolamento militare. Il plotone del 53.o fanteria eseguì una corsa sulla mole, in terreno scoperto potrebbe supplire alberi e case per la ricognizione della campagna. Il plotone specialisti di Spezia eseguì ottimamente alcuni esercizi cogli appoggi.

Le squadre che si presentarono

Nella mattinata, fra le ore sette e le dieci, si presentarono alle gare i plotoni dei seguenti reggimenti: 77.o regg. fanteria — 35.o regg. artiglieria da campagna — 5.o regg. alpini — 65.o regg. fanteria — 1.o regg. fanteria — *Leg. Terr. Regia Guardia di Finanza - Napoli* — 82.o regg. fanteria — 84.o regg. fanteria — 75.o regg. fanteria — 94.o regg. fanteria — *La Squadra Dipart. marittimo (specialisti) - Spezia* — 53.o regg. fanteria — 74.o regg. fanteria — 1.o regg. bersaglieri — 62.o regg. fanteria — 10.o regg. bersaglieri — *Leg. Terr. Regia Guardia di Finanza - Bologna*.

Nel pomeriggio, fra le ore 13 e le 15, si presentarono queste altre squadre: 3.o regg. alpini — 35.o regg. fanteria — 27.o regg. fanteria — 1.o granatieri — 55.o regg. fanteria — *3.a Dip. della Difesa marittima di Venezia* — 29.o regg. fanteria — 40.o regg. fanteria — 37.o regg. fanteria — 6.o regg. artiglieria da campagna — 5.o regg. bersaglieri — *Leg. Terr. Regia Guardia di Finanza - Messina* — 7.o regg. fanteria — 25.o regg. fanteria — 5.o regg. artiglieria da campagna — 56.o regg. fanteria — 70.o regg. fanteria — *La Squadra Dipart. marittimo (specialisti) - Spezia* — 15.o regg. fanteria — 5.o regg. genio (telegr.) — 2.o regg. bersaglieri — 5.o regg. fanteria — 40.o regg. fanteria — *Leg. Terr. Regia Guardia di Finanza - Genova* — 58.o regg. fanteria — 79.o regg. fanteria — 3.o regg. fanteria — 3.o regg. fanteria — 42.o regg. fanteria — *Comando Difesa marittima - La Maddalena* — 12.o regg. fanteria — 1.o regg. fanteria — 31.o regg. fanteria — 7.o regg. artiglieria da fortezza — 53.o regg. fanteria — *Leg. Terr. Regia Guardia di Finanza - Milano*.

Rimangono ancora tredici squadre che verranno esaminate nella mattinata di domani.

Nel pomeriggio

Questa seconda giornata si svolse regolarmente, secondo il programma, che non variò affatto da quello di giovedì, e continuerà eguale ieri. Gli esercizi si svolsero anche nel pomeriggio sotto le campate: solo qualche squadra, causa la ristrettezza dello spazio, al porto all'aperto, eseguendo nei retrocampi gli esercizi collettivi. Nella pista interna un plotone di bersaglieri zappatori preparava gli ostacoli del percorso per la Gara Reale, che si svolgerà domattina, con qualunque tempo, all'aperto.

Anche gli esercizi collettivi, con e senza appoggi, furono quelli che destarono il maggior interesse. Nessuna, però, delle squadre che si presentarono nel pomeriggio eseguì esercizi originali e degni di speciale nota: tutte limitandosi a prodursi con gli appoggi Baumann. Ammirata una squadra della R. marina per la vivacità e precisione d'assieme.

Questi esercizi, più che a dimostrare l'abilità dei ginnasti, serviranno a misurare le attitudini didattiche degli istruttori e a determinare i criteri secondo cui sarà compilato il prossimo regolamento di ginnastica militare.

Le gare di oggi

Stamane, dalle ore 7 alle 10, continueranno i seguenti esercizi: collettivo col fucile, moschetto e sciabola; salto in altezza con o senza rincorsa; arrampicata regolamentare; corsa di resistenza; esercizi collettivi a scelta dell'istruttore, a corpo libero o con appoggi; volteggio alla trave o alla staccionata; salto in lunghezza o salto misto; giuoco ginnastico.

Nel pomeriggio si svolgerà la gara metodica facoltativa, in cui le squadre eseguiranno, al comando dell'istruttore, esercitazioni di ginnastica militare con attrezzi occasionali, esclusi i comuni attrezzi di ginnastica. In questa gara avrà gran valore il concetto metodico sviluppato dagli istruttori.

La Giuria del concorso metodico è così costituita: prof. Ferralasco cav. uff. Enrico, Racchi cav. Giovanni, capitano Pierozzi signor Nicolò.

Oggi, tempo permettendo, le gare si svolgeranno all'aperto, sulla pista interna.

Gli ufficiali del Concorso ginnastico militare ricevuti in Municipio

Nelle sale del palazzo municipale convennero ieri sera gli ufficiali qui convenuti per il concorso ginnastico militare e come comandanti di plotone, e come giurati. Si notavano fra essi i generali Brusati, comandante il I.o Corpo d'armata, Perro, comandante la scuola di guerra, Long, comandante la scuola di applicazione d'artiglieria e genio, Carbone, comandante del genio, Lequio, comandante del primo gruppo Alpini, Cappello, presidente del Comitato del concorso ginnastico militare, quasi tutti i colonnelli comandanti di reggimento di guarnigione nella nostra città e parecchi ufficiali di tutte le armi e corpi.

Vi erano anche parecchi membri del Comitato del concorso e cioè il prof. Pagliani, il cav. Durelli, il cav. Bosetti, l'avv. Rama, l'avv. Riva. Faceva gli onori di casa l'assessore cav. Bolmida, col capo gabinetto del sindaco comm. Rovetti.

A tutti i convenuti egli recò il saluto della città, inneggiando all'esercito e all'opera sua costante di abnegazione e di amor patrio in tutte le contingenze dolorose e liete della Nazione. A lui rispose ringraziando, a nome dell'esercito, S. E. il generale Brusati.

Infine il generale Cappello, a nome dei ginnasti militari, con una felice improvvisazione salutò in Torino la città italiana che più cura l'educazione fisica della gioventù, rievocando la festa d'apertura dello «Stadium» alla quale presero parte i bambini delle scuole elementari torinesi. Ringraziò quindi nell'amministrazione comunale la cittadinanza torinese che è così larga di cortesia e di ospitalità a tutti i ginnasti. Fu applauditissimo.

Infine i convenuti fecero onore ai rinfreschi che vennero serviti sontuosamente.

L'ing. Vicary aggravato

Le preoccupanti notizie contenute nel bollettino di ieri sera non sono state, purtroppo, seguite da altre più tranquillanti, come era nei voti dei numerosi amici dell'egregio uomo e di quanti hanno avuto mezzo di avvicinarlo e di apprezzarne le elette doti di cuore e di mente. L'infermo ha trascorso una notte agitatissima, straziato da sofferenze acute. Egli ha chiamato attorno a sè le persone che gli sono care per antichi vincoli d'affetto, e con mente serena li ha salutati.

Egli ha ricevuto questa mattina la visita del senatore Villa, che personalmente ha voluto esprimergli la sua parola di conforto. Più tardi fu a visitarlo il senatore Carle, il quale ha rilasciato il seguente bollettino: «Aggravamento progressivo dei fenomeni polmonari e renali. Il cuore comincia a dar segno di indebolimento».

***

Le notizie avute ieri sera sono leggermente più tranquillanti. Il prof. Carle ha riscontrato nello stato generale dell'infermo un «leggero miglioramento». Queste le parole redatte dall'illustre sanitario sul bollettino serale, aggiungendo la raccomandazione di vietare qualsiasi visita all'infermo.

Rissa in via Nizza

La notte scorsa, verso le ore 3, in corso Raffaello, avvenne una zuffa clamorosa fra quattro operai, con vivace scambio di ingiurie e minacce.

Dalla via Nizza accorse alle grida una pattuglia di cittadini dell'ordine, alla cui vista però tre dei rissanti si diedero alla fuga, abbandonando nella fretta le ombrelle che vennero dagli agenti raccolte e consegnate all'Ufficio di polizia municipale.

Uno degli operai, certo Cattolini Francesco, da Verona, d'anni 34, era rimasto sul posto ferito leggermente, e grondante sangue a causa di emorragia nasale ed egli venne dai cittadini dell'ordine soccorso, e diretto alla propria abitazione in strada Nizza, 211.

I ladri

Mediante chiave ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Giuseppe Caudano, in via Bertola, 5, e vi rubarono varii rubinetti di ottone e il contatore dell'acqua potabile. Altri ignoti rubarono un pacco di tessuti deposto in un carro lasciato momentaneamente incustodito in corso Siccardi, in danno di Prattis Eugenio, abitante in via S. Quintino, 15, furono rubati due orologi con catene di argento.

Bambino ustionato

Il bambino Gariglio Angelo d'anni 2, fu medicato al S. Giovanni per scottature alle mani ed al viso, prodotte dalle fiamme di una macchinetta a spirito che gli incendiarono le vesti. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Ferito da una pistola Flobert

Marasso Luigi, d'anni 64, abitante in via Bormida, N. 7, negoziante, riportò una ferita d'arma da fuoco alla tempia destra, per essere stato colpito in via Balbis presso il corso Massimo d'Azeglio da un proiettile di pistola Flobert esplosogli contro per isbaglio da un giovanotto, che le guardie municipali arrestarono. Al San Giovanni fu medicato dal dottor Campora e giudicato guaribile in 12 giorni.

Furto all'Esposizione ed arresto del ladro

Per furto di stoffe avvenuto nel Padiglione dell'Inghilterra all'Esposizione, fu ieri arrestato certo Varvero Giuseppe fu Antonio, di anni 35. La refurtiva venne sequestrata.

Attenti ai portafogli

Il signor Paolo Cimich, mentre si trovava ieri nel giardino della Cittadella intento a guardare il teatro-serraglio Hagenbeck, fu derubato del portafogli contenente L. 300.

Due ultime rappresentazioni del "Matrimonio Segreto,,

Per aderire alle molte richieste, si faranno due rappresentazioni del *Matrimonio Segreto* del Cimarosa, nelle sere di sabato e domenica, a prezzi ridotti.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli on. Boselli e Calvi ed il senatore Lucca.

Sono giunti gli on. Daneo e Gasalli.

ECHI DI CRONACA

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Tra Padiglioni e Stands

Madame Paquin

spera di poter aver in tempo la luce elettrica pel suo Padiglione speciale, situato fra il Ponte Monumentale ed il Castello Medioevale. In questo caso gli inviti che Ella ha spediti serviranno per Domenica dalle undici a mezzogiorno.

Nella Mostra temporanea di Floricoltura

Una delle Ditte, che maggiormente hanno emerso per la qualità dei fiori e per l'arte con cui sono stati esposti, è certamente la Ditta *Corino Vittoria*, che ha il suo negozio in Piazza Palazzo di Città.

Essa ha squisitamente composto delle lunghe trecce di rosine d'Irlanda e di *adiantum*, addobbando con esse una ricchissima tavola così artisticamente da meritarsi, oltre alla Medaglia d'Argento, l'ammirazione unanime dei visitatori.

Stato Civile di Torino

19 maggio 1911.

NASCITE 25: di cui maschi 17, femmine 8.

MORTI: Polliotti Carolina ved. Rimini, di anni 86, di Torino, agiata, via Cernaia, 3.
Baudracco Laura ved. Donalisio, id. 88, di Scarnafigi, agiata, via Nizza, 71.
Verdoja Giov. Battista fu Giovanni, id. 65, di Torino, pensionato, via Gioberti, 17.
Goria Guido, id. 30, di Torino, via Circonvallazione, 361.
Calosso Giacoma, id. 62, di Bersano San Pietro, domestica, via Casale, 112.
Roccati Celestina, id. 6, di Torino, via Lanzo, 133.
Belli Giacomo, id. 71, di Villarbasse decorat.
Castelli Ermelinda n. Lasagna, id. 24, di Strambino, casalinga.
Fumagalli Giuseppe, id. 22, di Torino, riquadr.
Fioretta Rosa, id. 20, di Gattinara, casalinga.
Bongiovanni Giovanni, id. 73, di Chiusa Pesio, falegname.
Ovantille Cristina, id. 81, di Torino, casalinga.
Batti Carlo Candido, id. 48, di Pecetto Torinese, contadino.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 maggio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 727,4; ore 15: 725,9; ore 21: 727,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta mill. 9,9.

Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:

Massima + 19,4 Minima + 13,3

Piazza Castello. — Nella piazza al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 18,3
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 12,5

21 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 37; tramonta alle ore 19, minuti 55.

Giorno della luna 23.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 17,9
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 12,6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Grande serata di gala in onore della Rappresentanza francese). — Ore 21,15: *Falstaff*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso alla platea, palchi e la galleria L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Un ballo in maschera*, melodramma in quattro atti, musica del maestro Verdi. — Ingresso L. 1 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'opera, diretta dal maestro A. Borli) — Ore 20,45: *Il matrimonio segreto*, opera in tre atti, musica del maestro D. Cimarosa. (Ultime rappresentazioni). — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia fiorentina Il. Landini diretta dal cav. A. Niccoli) — Ore 20,45: *Casa mia, casa mia...*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli; *Acqua passata..*, scherzo comico — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Anita Palanda, diretta da F. Favi). — Ore 21: *La Principessa di dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I fastidi d'un grand'om*, commedia di E. Bersezio. — L. 0 30.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.
Alle ore 16, grande Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

TRIANON PALACE (Via Vietti) — Spettacoli di primo ordine, Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 21.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating*. — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì riservate alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

Oggi alle ore 13,30 spirava serenamente

Venafro Raffaele

La Moglie, i figli EMILIO colla consorte AMALIA APPIOTTI e figli, ARMANDO, i nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio. 856

Torino, 19 Maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato 20 corr. alle ore 10,30, partendo da via Palazzo di Città, N. 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

L'avanzata della reazione in Turchia

Il "Tanin,, ed altri due giornali sospesi
Le dimissioni del Gran Vizir respinte dal Sultano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La crisi turca ha avuto di nuovo alcuni episodi acuti. La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli: «La Corte marziale ha sospeso il giornale giovane turco «Tanin» il giornale liberale «Tansimat», il giornale greco «Neologos», che è organo islamistico, a causa di polemiche personali sulla situazione interna. Inoltre, il ministro della guerra ha proibito l'introduzione a Costantinopoli di tre giornali nazionalisti, che si pubblicano a Salonicco, e ciò a causa di articoli provocatori».

Questi provvedimenti, che vengono annunciati dal telegramma della «Neue Freie Presse», hanno un significato singolare.

Il «Tanin» è un giornale, che godeva un tempo un grande prestigio a Costantinopoli. Esso è l'organo ufficiale del gruppo giovane-turco-radicale. Il suo direttore, Giahiv-bey, è unito per una intima amicizia politica anche al nome di Djavid-bey, ministro delle finanze ora caduto, ed ai nomi di molti tra le più alte personalità del gruppo radicale del Comitato. La sospensione pronunciata dalla Corte marziale segna ancora un grave colpo dato al Comitato giovane-turco e dimostra che il ministro della guerra Mahmud-Chevket-pascià, il quale finora, secondo quanto si diceva, sembrava mantenersi neutrale nella crisi attuale, comincia a prendere una posizione decisa attiva contro il gruppo radicale.

Il «Tanin» continuer sotto diverso nome.

Siccome, d'altra parte, si annunzia che il «Tanin» continuerà la sua pubblicazione sotto il nome «Dscinin», che dirigerà appunto l'ex ministro Djavid-bey, in qualche Circolo di Vienna si vuole vedere in ciò una dichiarazione di guerra di questo uomo politico del suo gruppo contro Mahmud Chevket-pascià. Merita tuttavia di essere notato questo fatto curioso: lo stato di assedio, che dura tuttavia, come è noto, a Costantinopoli, e che fu provocato in origine proprio dal gruppo radicale per soffocare il partito reazionario, ora si volge contro il gruppo radicale stesso.

Sintomatico, ad ogni modo, è questo imbavagliamento dell'opinione pubblica, che viene ordinato proprio ora, che è prossima la chiusura della sessione parlamentare, e ricorda più movimentati giorni dell'epoca della rivoluzione. Ciò prova che lo spirito della popolazione, anche a Costantinopoli, non è tranquillo e che il ministro della guerra non vede completamente chiara la situazione.

Sadyk rinviato al tribunale militare.

Secondo altre informazioni, sembra che anche il colonnello Sadyk, che fu uno dei principali propagandisti della tendenza conservatrice dissidente in seno al partito del Comitato, e che fu inviato da Costantinopoli a Salonicco, poichè si voleva allontanarlo dalla vita politica, continua la sua propaganda attiva, tanto che il ministro della guerra gli ha intimato di comparire dinanzi al tribunale militare.

La crisi si complica ancora. La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli:

«Il Gran Visir ieri sera, dopo il Consiglio dei ministri, ha presentato le sue dimissioni, ma il Sultano le ha rifiutate. Sulle cause di queste dimissioni si apprende quanto segue: L'opposizione, che nei giorni scorsi aveva domandato insistentemente un prolungamento della sessione parlamentare fino alla metà di luglio, sarebbe stata disposta ora a rinunciare a questo prolungamento se le vacanze parlamentari fossero state abbreviate e, per conseguenza, la Camera fosse stata convocata più presto. Il Gran Visir, però, doveva dare a nome del Sultano, delle garanzie in proposito, ma egli, a quanto si dice, non è riuscito ad ottenere queste garanzie ed ha presentato le sue dimissioni, che non sono state accettate. I Circoli radicali del Comitato vanno affermando che le frequenti conferenze, che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi tra i ministri e gli impiegati di Talasso, sono contrarie alla costituzione».

Rapporti tesi tra Turchia e Montenegro.

Si conferma intanto la voce, che vi ho già partecipato da tempo, secondo cui i rapporti turco-montenegrini non sarebbero troppo cordiali. La «Neue Freie Presse» riceve da Cettigne: «In seguito alle accuse dell'inviato turco a Cettigne, il quale affermava che da parecchi giorni sono state formate tre batterie verso i confini turchi, il Governo montenegrino ha offerto di costituire immediatamente una Commissione mista, che deve provare come sia infondata questa informazione. L'inviato turco ha promesso di partecipare questa risposta a Turgut Chevket-pascià.

E' certo che le dichiarazioni del ministro dell'interno turco Halil-bey fatte ieri alla Camera sui rapporti col Montenegro, debbono avere fatto a Cettigne una grande impressione. Il ministro ha detto testualmente: «Se la Turchia non prestasse fede alle assicurazioni del Montenegro, ne verrebbe subito una dichiarazione di guerra, per la quale tutto è preparato. Tuttavia non è provata ancora una viva partecipazione del Montenegro alla rivolta».

Questo severo avvertimento della Sublime Porta al Montenegro può essere un indice della sfiducia che si ha in Turchia verso il Montenegro.

Inoltre la «Neue Freie Presse» riceve ancora in proposito da Costantinopoli: «Sembra che in seguito agli avvenimenti in Albania esista una certa tensione tra Turchia e Montenegro, benchè la situazione non debba essere considerata troppo seriamente.»

Una visita di re Nicola a Costantinopoli, perciò, non sembra più verosimile.

Sull'attitudine del Governo italiano nella questione albanese si è qui interamente tranquilli: si sa anche che esso ha preso le più ampie misure contro il movimento delle bande di volontari.

Un incidente toccato al Sultano

Si riceve all'ultima ora da Costantinopoli notizia di un incidente toccato al Sultano e che, a tutta prima, fu creduto un attentato, destando enorme impressione. Venerdì, secondo la consuetudine, il Sultano si era recato al Selamlik, passando tra due fitte ali di popolo. All'uscita dalla moschea, quando in una vettura, scortata dalla cavalleria, faceva ritorno al palazzo, si avvicinò un gruppo di uomini, che si scagliò sulla vettura e gettò un plico. I presenti, gridando ed atterriti, si diedero alla fuga. I soldati nella confusione si distribuirono a vicenda piattonate, un ufficiale di cavalleria cadde da cavallo, rompendosi un piede. Anche il Sultano rimase impressionato, ma poco dopo si è spiegato l'equivoco. Gli uomini, che avevano procurato tanto chiasso, furono tutti arrestati: sono dodici giovani turchi, che erano venuti da Erzerum (Asia Minore) a Costantinopoli, per presentare al Sultano una supplica, domandando di venire reintegrati nel possesso di alcune terre, che erano state prese arbitrariamente dal loro capo Hussein-pascià. Poichè la loro attitudine pareva poco rispettosa alla cerimonia diplomatica e si erano comportati assai rozzamente, avevano destato impressione e il loro atto fu considerato come un attentato, soprattutto in questi giorni, in cui gli animi sono già abbastanza eccitati dall'attuale crisi. I dodici curdi furono condotti alla Polizia, ma, dopo essere stati interrogati, furono di nuovo messi in libertà.

La Commissione del Reichstag

ritornando sul suo primo voto approva il progetto di legge per l'Alsazia-Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, notte.

Giorni or sono, annunciandovi che la Commissione nominata dal Reichstag per la costituzione dell'Alsazia e Lorena aveva respinto il progetto di legge, vi facevo notare che tutto ancora non era perduto e che vi era buona speranza per una migliore soluzione. Infatti quella stessa Commissione, questa sera, dopo lunga discussione, ha approvato il progetto di legge con l'accettazione di due paragrafi sopra la libertà di confessione religiosa e sopra la lingua. Votarono in favore quasi tutti i commissari, eccettuati i conservatori.

Eccovi in succinto come è avvenuta la discussione e la votazione: Il primo paragrafo, che tratta della divisione dei distretti elettorali, fu accettato con 20 voti contro 6. Il secondo paragrafo, che chiede come premessa per il diritto di voto la nazionalità, 25 anni di età e tre anni di residenza, fu accettato con 19 voti. Votarono contro i socialisti, perchè questo paragrafo portava una eccezione a favore dei preti e dei padroni di casa. Il terzo paragrafo sull'eguaglianza al diritto di voto, venne accettato a maggioranza. Votaron contro soltanto tre dei quattro conservatori. Gli altri paragrafi della legge elettorale vengono ammessi senza mutamento, come furono accettati in prima lettura.

Così si giunse ai due più importanti paragrafi, quelli sui quali vi era più da temere per la sorte del progetto. Il paragrafo 24 riguarda appunto la religione, e cioè viene introdotta in Alsazia e Lorena una antica legge per la quale tutte le confessioni possono avere la medesima autorizzazione nei rapporti di nazionalità e di cittadinanza. Questo paragrafo ottenne 22 voti. Quello per la lingua dice che la lingua ufficiale è la tedesca; ma pei paesi, dove in maggioranza si parla il francese, sono ammesse delle eccezioni, cioè il francese può essere ancora accettato nella scuola. Fu accettato con 19 voti, i socialisti si astennero. Così è passato il progetto di legge ed è passato come da molti si sperava.

Già ieri sera si era riunita la parte della Commissione per discutere sull'atteggiamento da tenere oggi. E' naturale che il Reichstag, che è scelto sulla base del suffragio universale, voti per le proposte della Commissione, benchè sia diversamente accaduto per il diritto di voto, per le Società di assicurazione, per i Tribunali professionali. Il progetto è inspirato veramente a idee di modernità, e lo stesso Centro, votando in favore dell'elezione in domenica, lo ha chiaramente manifestato. Tuttavia è da notare essenzialmente che il progetto non fu questa sera votato per intero, ma dalla Commissione fu scelta come più adatta la formula seguente: «La Commissione raccomanda alla Camera Alta l'accettazione del progetto di legge».

Dopo di che le sorti della costituzione sembrano essere assicurate, perchè si deve sperare che i partiti non vorranno sconfessare i propri rappresentanti, benchè nella Commissione alcuni membri abbiano dichiarato di non volere lasciare col loro voto il loro partito. Nella prossima settimana, mercoledì, od al più tardi giovedì, il Reichstag in seconda lettura deciderà.

Prossimo mutamento nel Gabinetto inglese

Il gran progetto di Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Si annuncia da buona fonte che avverranno tra non molto mutamenti nel Ministero. Non si crede però che tali mutamenti avverranno prima dell'incoronazione. Il rimpasto ministeriale aprirà l'ingresso al Gabinetto a due sottosegretari deputati radicali. I Dicasteri, che saranno rinnovati, saranno quelli della guerra e dell'agricoltura.

Il Gabinetto è deciso ad ottenere la votazione sul progetto per le Assicurazioni nazionali nella presente Sessione.

La seconda lettura del progetto si avrà mercoledì o giovedì della prossima settimana. Molti membri di ambo i partiti desiderano di prendere la parola: è probabile che il progetto delle Assicurazioni passerà alla Commissione centrale. Quantunque tale questione non sia ancora ben stabilita, alcuni membri del Parlamento sono convinti che un disegno di legge di tale importanza deve essere considerato e pesato in ogni suo particolare dalla Camera.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha ricevuto numerose comunicazioni a riguardo del suo progetto.

Uno dei problemi che maggiormente interessano, è quello concernente i professionisti della medicina.

In questi ultimi giorni, i medici si erano allarmati del progetto di Lloyd George, che temevano ledesse i loro interessi.

Lloyd George ha bisogno della cooperazione dei medici al suo progetto, che, in gran parte, è basato sopra lo spirito di abnegazione dei dottori.

In ogni caso, però, egli non vuole che gli interessi del Corpo sanitario siano danneggiati. Così, soltanto le persone assicurate avranno diritto alle cure gratuite, e non le persone della loro famiglia ed i loro dipendenti. Il dovere di provvedere alle cure mediche per la moglie, per i bambini e per la famiglia, rimarrà sempre un obbligo individuale da parte della persona assicurata.

(Daily Chronicle).

Assistendo ad una prova del "San Sebastiano,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Sincera, a prendere qualcuno dei giornali della sera, se ne vedeva tutta la prima pagina sormontata da un titolo grosso e nero: «Il mistero». Ma non è il mistero figurato da D'Annunzio, ma semplicemente il mistero, molto moderno, del signor D'Abbadie, che è andato al Canadà con una bella figliola, a meno che non sia andato solo all'altro mondo. Dell'altro mistero, *Il martirio di S. Sebastiano*, i giornali non dicono più una parola, sincera.

Ben più esigente è il pubblico nostro, più impaziente il giornalismo italiano!

Sorpreso tra le quinte dal poeta

D'Annunzio ne sa qualchecosa e non fu dunque scandolizzato eccessivamente scovandomi oggi fra due quinte e fra molte travi, mentre faceva la prova generale del primo atto e quasi tutti gli attori che affollavano il palcoscenico indossavano dei vistosi costumi. Innanzi a me, si ergevano due mori autentici, drappeggiati nel loro manto bianco.

Di mori autentici ve ne sono sedici nel personale artistico, tra uomini e donne. Una di queste ultime, durante le prove, poneva ogni cinque minuti il piede destro su uno sgabello, alzava l'ampia veste sin sopra il ginocchio, ed allacciava colle sue mani nere una giarrettiera rossa sopra una calza chiara. Quando D'Annunzio mi ha scoperto, abbiamo parlamentato brevemente ed infine mi ha detto: «Giacchè è arrivato sin lì, sarebbe meglio guardare lo spettacolo dalla platea».

Ed io sono andato in poltrona, tra due attrici, che attendevano in costume l'atto secondo per andare in scena tra la folla dei malati: fra due attrici, che sui *boulevards* devono essere incantevoli, ma che oggi erano divorate dalla lebbra e dalla peste, sì che dopo dieci minuti ho dovuto cambiare poltrona.

Per rispetto dell'opera d'arte, e specialmente in un'occasione come questa, in cui D'Annunzio si crede abbia realmente animato la propria opera con un grande soffio di entusiasmo e di purezza, non abuserò della mia piccola fortuna anticipando giudizi e criteri che saranno opportuni e legittimi solo dopo lo spettacolo che avverrà domenica sera.

Il prologo

Ma ripensando al primo atto, non è possibile non pensare al prologo che il Nunzio (*Nuncius*), declama e che prepara mirabilmente l'animo dello spettatore.

Lo sforzo per ambientare ed armonizzare il nostro spirito si muta in una spontanea inclinazione.

Doucès gens, un peu de silence

. . . .

Soyez recueillis en présence
de Dieu comme dans la prière
car vous connaîtrez par mistère
ici la très sainte souffrance
de ce martyr adolescent
que puise à jamais sa jouvence
dans la fontaine de son sang.

«Sia benedetto chi tace!» continua poi il Nunzio e dice una pagina di prosa indubbiamente magnifica e squisita. Qualunque sia la sorte che possa toccare a questo lavoro teatrale, ne rimarranno gioielli di lirica imperitura per la sua inesauribile freschezza.

E' delizioso, realmente, il modo con cui il poeta dice ciò che l'artigiano di queste cinque vetrate consacrate a Sebastiano vedeva, sognava, durante il lavoro fatto «*pour le remède de son âme*». Il Nunzio non dice il nome di questo artigiano:

le nom
de cet ouvrier pèlerin,
de ce florentin en exil,
qui begaye en langue d'oil
comme le bon Brunet Latin,
est tellement dur qu'on l'enchâsse
mal dans la resille de plomb
au bas du vitrail rouge et bleu:
plus doux dans la langue du «si».

Una magnifica parte del prologo è dedicata alla presentazione del musicista caro ai parigini.

Mais l'autre est Claude Debussy
qui sonne frais comme les feuilles
neuves sous l'averse nouvel

. . . .

Très doucès gens par lui, par lui,
vous entendrez chanter la Vierge
qui est la couleur de l'aurore.

Nella sua forma pura e dolcissima, questo squarcio di una sessantina di versi è un inno mirabile all'arte di Debussy. Se, come da taluno si è detto, il lavoro di D'Annunzio ha almeno il grande merito di avere provocato la musica di Debussy, questa musica ha il grande merito, alla sua volta, di avere ispirato in gran parte questo prologo che così chiude:

Regardez que de ciel bleu,
que du sang rouge, au nom de Dieu,
pour le remède de vôtre âme!

Questo prologo è stato pubblicato dall'*Illustration*, che si è accaparrata anche la pubblicazione dell'intero Mistero, che pubblicherà Calman Levis in volume, mentre in Italia Ettore Janni lo tradurrà per la casa Treves.

"S. Sebastiano,, in polsini inamidati

Ma io dimentico di essere in platea. Sopra il palco, legati, sono Marco e Marcellino, giovinetti cristiani, martiri appassionati. I due attori non sono vestiti in costume, ma in giacchetta, come noi, e così pure, l'attore che fa l'imperatore, il quale indossa un manto tanto regale, da portare la nota più sfarzosa dell'ambiente. L'imperatore incita, con tutti gli argomenti dolorosi e minacciosi, i due giovinetti a rinnegare Cristo, ed una nota certamente drammatica è l'arrivo della Madre dolorosa che scongiura i figli a sottrarsi al martirio.

L'attrice giunge con bell'impeto e con gesto efficace in costume austero ed ampio. Anche l'intonazione della voce appare efficace. A destra degli spettatori stanno i giovinetti legati, a sinistra l'imperatore, sul trono, innanzi, nello sfondo pittoresco, la folla agitata.

L'episodio centrale dell'atto è naturalmente l'arrivo di San Sebastiano. La Rubinstein non compare oggi: vi è invece ma un giovanotto senza lucente armatura, con due polsini inamidati fuori della giacchetta, ciò che naturalmente non permette ancora di valutare l'effetto dell'episodio, che sarà atteso con supremo interesse dal pubblico.

I lettori sanno ormai che San Sebastiano riesce a convincere la Madre dolorante a cessare di scongiurare i figlioli, perchè si sottraggono al martirio, ma anche la converte e l'entusiasma. Intorno, la folla grida al miracolo. E' una delle scene più grandiose e più movimentate.

E c'è, poi, per ultimo, il quadro della famosa danza sui carboni ardenti. Si accende in mezzo al palco un lungo braciere rettilineo, adorno di carboni, che bruciano, mentre servi negri portano sulla scena due enormi soffiatoi a mantice, così grandi da occupare fra tutti e due l'intero palcoscenico.

Sicuramente, questa apparizione provocherà un certo movimento di curiosità, ma non posso prevederlo esattamente perchè la proporzione dei soffiatoi non è definitiva e perchè oggi questi giganteschi strumenti dal calore chiassoso erano mossi da due negri in *tait* ed in paglietta dalle larghe falde.

Un finale "à sensation,,

E la danza di San Sebastiano? In luogo del «Cavaliere» del Mantegna sta sui carboni il giovane attore con tanto di scarpe all'americana: perciò ogni previsione è ancora prematura sull'effetto del quadro eminente pittorico che si avrà la sera dello spettacolo completo.

E' certamente sicuro, pertanto, il successo della musica del Debussy, squisita, fine, penetrante, con cui Claudio Debussy ha accompagnato questa scena. Quando l'atto finisce, le due parti del sipario, avvicinandosi lentamente, restringono il quadro fino che all'ultimo momento mentre l'orchestra chiude le sue armonie in un'estrema visione San Sebastiano, che occupa il centro del palco e che ha il busto lucente, sorgerà dal nimbo rossastro che emana dal fuoco.

Di effetto suggestivo è pure il principio dell'atto secondo, ove, come i lettori della *Stampa* sanno, stanno curve su sette cippi sette figure, che posseggono un segreto di magia. Nella scena tetra in cui vi è la torre rotonda, che racchiude la camera astrologica, brillano i riflessi del fuoco su cui si preparano misteriose miscele e dànno i corsaletti rilucenti, i volti rosei, le mani riccamente ingemmate alle maghe curve sui crogiuoli. E' sulla porta ancora chiusa che si volge San Sebastiano, il quale, tuttora in giacchetta, parla alla folla, alla folla che ha visto distruggere i suoi idoli, alla folla di migliaia di storpi che si adunano all'Atleta di Cristo nelle loro raccapriccianti sventure. Questa scena ampia è uno dei punti di maggiore effetto e ricorda il miracolo di Lazzaro.

Vera Sergine, la "fievreuse,,

Ma San Sebastiano cambia voce. La Rubinstein ha ripreso il proprio posto e compare a dominare la pittoresca folla.

Ha un elegantissimo abito viola, che fascia la sottile persona. Ella non ha, oggi, neppure lei, il costume del Santo; ma, certo, la sua figura è assai intonata al quadro e ne accresce l'effetto.

Piena di movimento e di impeti tragici è la scena della fanciulla ammalata di febbre. L'attrice è Vera Sergine, giovane e bella. «Il mio dolore è la cintura del mondo, come l'oceano», dice la *fievreuse* che narra la sua storia.

La folla compone, attorno ad essa ed a San Sebastiano, un gruppo grandioso. Il momento culminante della scena è quando la ragazza prende dal seno distende la sacra Sindone. Anche questo atto ha un interessante conclusione musicale di inni e canti, e quando l'atto termina constatiamo che è durato 45 minuti. E' tardi le prove sono sospese.

R. NARDINI.

ULTIME DI CRONACA

Il ricevimento offerto dal commissario francese al Circolo degli Artisti

Le belle sale del Circolo degli Artisti si illuminarono, ieri sera, sfarzosamente, si infiorarono, si animarono di un'eletta schiera di signore e di signori. Il signor Derville, commissario generale della Francia alla nostra Esposizione, faceva con compitezza rara gli onori di casa, accogliendo gli invitati: con lui erano il console di Francia, Praton, e gli altri commissari della mostra francese. Tra gli invitati si notavano il prefetto conte Vittorelli, il sindaco Rossi, il generale Brusati comandante il corpo d'armata, il senatore Frola, l'on. Daneo, i consoli esteri della nostra città, commissari delle varie mostre estere, molti assessori e consiglieri municipali, parecchi membri del Comitato e della Commissione esecutiva dell'Esposizione; rappresentanze della magistratura, della nostra Camera di Commercio, di vari enti cittadini; e tra le signore, la contessa Vittorelli, la contessa Rossi, le mogli dei consoli e di parecchi consiglieri comunali, le più notabili della colonia francese a Torino... Una folla di vera eleganza, che in poco tempo gremì il salone centrale del Circolo. Al fondo del salone era stato improvvisato un piccolo palcoscenico, tutto ornato di piante infiorate; dietro il palco la parete era coperta da un meraviglioso Gobelin raffigurante una scena di danze all'aperto. Nel salone erano state disposte lunghe file di sedie, ove le signore vennero prendendo posto, mentre gli uomini si addossavano alle pareti venendo a costituire quasi una cornice, nera di marsine e bianca di sparati, allo splendido quadro centrale, il parabile trionfo della bellezza femminile e del lusso delle toilette in cui s'avvolgevano, scintillanti di gemme.

Poco prima delle 10 giunge il ministro Massé, accolto da una simpatica cordialità di saluti per parte delle autorità cittadine e della nobiltà della colonia francese. I saluti e le conversazioni animatissime nel salone, sono improvvisamente interrotti dalle squille squillanti della Marcia Reale: giunge la Principessa Maria Laetitia. La Principessa, accolta e ossequiata sullo scalone dal signor Derville, dal ministro Massé, dalle varie autorità, viene accompagnata nella gran sala: al suo entrare scoppiano unanimi fragorosi gli applausi. S. A. prende posto in una poltrona, al centro della sala: ella veste un abito di color viola pallido, con grandi ricami in argento. L'orchestra, finita la Marcia reale, intona la Marsigliese, che viene salutata da applausi ed ascoltata in piedi.

Quindi si inizia il programma. Sale sul palco M. Delmas, dell'Opéra, il quale canta, accompagnato al piano dal maestro Edouard Tournon, del Conservatorio di Parigi, il *Prologo* dei *Pagliacci*. A lui, applauditissimo, segue M.lle Gabrielle Robinne, de la Comédie Française, la quale dice, con mirabile vivacità d'espressioni e con grazia squisita, alcuni versi; poi un *Profil de Parisienne* di Paul Bilhaud. Gli applausi che hanno salutato la valorosa attrice si rinnovano quando M. Muratore, dell'Opéra, canta l'*air de Déjanire* di Saint-Saëns: egli deve concedere un *bis*, e ci offre il «Lucevan le stelle» della pucciniana *Tosca*. Poi M.lle Robinne e M.lle Madeleine Roch, anch'ella della Comédie, recitano *Le passant*, di François Coppée: la sentimentalità, prima spensieratamente gaia, infine desolatamente triste della signorina Robinne, si contrappone mirabilmente al vigore interpretativo potente, di tormentata angoscia, della signorina Roch; e il pubblico degli invitati, finita la scena, prorompe in un vasto e lungo applauso. E l'applauso si rinnova, caldo, convinto quando la signorina Chenal, de l'Opéra, canta con arte squisitamente misurata e con rara finezza d'espressione *Marguerite au rouet* di Schubert. Muratore, dopo cantata l'aria del *Werther* di Massenet, deve ancora concedere un *bis*; e ci dà *Le chemineau* di X. Leroux; è un altro *bis* è chiesto alla signorina Chenal per la preghiera della *Tosca*, ch'ella canta in italiano, e in modo da ridestare fervidissimo l'entusiasmo del pubblico. Entusiasmo che non muta per l'ottima interpretazione del *Deux Grenadiers di Schumann*, del *Carpne de* [illegible] di V. Hugo, recitato dalla signorina Roch, del *trio del Faust*, cantato dalla Chenal, dal Delmas e dal Muratore, i quali sono invitati a concedere un *bis* finale.

Terminato il trattenimento, mentre si apre la sala del *buffet*, la Principessa Laetitia compie un giro per le sale. Poi, verso il mezzo tocco, ossequiata da tutti i presenti, S. A. lascia il Circolo, per fare ritorno a palazzo.

L'ultima giornata del Congresso degli industriali e commercianti

La legge sui piccoli fallimenti

Sotto la presidenza del principe Torlonia il Congresso degli industriali ha chiuso ieri le sue tornate con la discussione del tema «La riforma dei piccoli fallimenti»; relatore il rag. Bachi.

Il relatore ricorda che fin dal 1905 l'Associazione generale industriali e commercianti di Torino si è attivamente occupata per ottenere la riforma dell'improvvida legge riguardante i piccoli fallimenti, e d'allora non ha tralasciata occasione per sollecitarla avendo a suo valido cooperatore l'on. Felice Santi.

Il tema offre motivo ad un lungo dibattito ed alla presentazione di vari ordini del giorno, che però risultano tutti assorbiti, compreso quello del relatore. L'assemblea infine si accorda sul seguente presentato da Semasca e firmato dall'avv. Jeal, dall'avv. Alta, dal rag. Bachi, dall'avv. Bocca di Roma, dall'avv. Garbagni e da Cleto Pastori:

«Il X Congresso fra industriale e commerciante, adunato in Torino il 19 maggio 1911, constatato che la legge sui piccoli fallimenti ha fatto cattiva prova ed è divenuto un'arma di speculazione sleale in mano di disonesti, convinto che il diritto commerciale deve essere unico per tutti i cittadini di una medesima nazione, ugualmente per i piccoli che per i grossi commercianti, e che le leggi basate su privilegi, come quella dei piccoli fallimenti turbano il regolare funzionamento del commercio e danneggiano i meno scaltri e i meno audaci, fa voti che tale legge venga abrogata, o in via subordinata vi si apportino radicali modificazioni».

Si passa quindi al tema: «Il fiscalismo nei rapporti dell'industria e del commercio» su cui riferisce il cav. Serafino Lenzi.

Il relatore con vivacità rileva che l'argomento è scottante, poichè «noi ci troviamo oggi alle prese colla tassa sul sopraprezzo delle azioni, tassa di circolazione che colpisce anche le carature delle accomandite semplici». Vero è che da alcuni si dice che il Governo, di fronte alle nuove esigenze del bilancio, deve trarre nuovi redditi con l'imposizione di nuove tasse, ma bisogna considerare che il fiscalismo accentuato vuol dire stasi della vita industriale e commerciale.

Dopo varie considerazioni l'assemblea approva sull'argomento il seguente ordine del giorno presentato da Toesca ed accettato dal relatore:

«Il Congresso, fatto plauso alla relazione Lenzi sul fiscalismo nei rapporti dell'industria e del commercio, fa voti perchè il Governo e gli enti autarchici limitino la loro azione fiscale a criteri più equi e razionali dal punto di vista economico e da quello giuridico fiscale, sia nell'interpretazione ed applicazione delle vigenti leggi, sia nell'eventuale formazione di nuove leggi, con particolare riguardo alle attività commerciali ed industriale del Paese».

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

L'assemblea approva in seguito quest'ordine del giorno, proposto dall'avv. Alta, nell'imposta di ricchezza mobile e le cambiali prodotte in giudizio:

«Il X Congresso commerciale di Torino, udita la relazione fatta dall'avv. Alta per conto dell'Associazione commerciale, industriale, agricola romana, fa voti che il Governo del Re, meglio interpretando la disposizione dell'art. 60 della legge testo unico 24 agosto 1877, N. 4021, sulle imposte di ricchezza mobile, sancisca con apposita circolare, od, occorrendo, anche con apposito nuovo progetto di legge il principio che, per la esibizione in giudizio di una cambiale litigiosa non occorra alcuna preventiva dichiarazione fiscale, e che in ogni caso, per le cambiali così esibite, rimanga sempre sospeso qualsiasi accertamento di reddito alcuno sino a quando esse non risultino integralmente pagate, non soltanto per il loro importo, ma anche per il relativo interesse».

Il Congresso quindi procede, con uno scambio di saluti, alla cerimonia di chiusura.

Il Municipio agli ingegneri viennesi

Una visita alla "Filarmonica,,

Il Municipio di Torino ha invitato ieri sera gli ingegneri viennesi, nostri ospiti, ad un banchetto, che si svolse nel salone del «Ristorante della Meridiana».

Le tavole erano adorne di fiori variopinti, disposti a striscie che, combinandosi, raffiguravano la bandiera tricolore.

Intorno ad esse si vedevano, tra le «redingotes» e gli sparati, graziose «toilettes» femminili, che vestivano una gentile e copiosa rappresentanza della bellezza viennese.

Al pranzo, che procedette tra la più schietta cordialità, assistevano, accanto a quelle estere, parecchie personalità torinesi, e in mezzo a queste le signore e signorine: nobile Giesl, Lina Breyer, Maria Breyer, Helene Göhring, Alice Göhring, Koch, Marie Koch, Caroline nobile Kluk, la signorina ing. Emma Strada...

Il mondo maschile aveva una numerosa rappresentanza: notammo l'ing. cav. Giovara, assessore municipale, rappresentante il sindaco, il comm. Mazzini, direttore dei Canali Cavour, il prof. Grassi di elettrotecnica, il prof. Caselli, rappresentante dell'Accademia Albertina, l'ing. Massimo Tedeschi, vice-presidente della Federazione degli ingegneri, il sen. Ricci, il comm. Reycend, gli ing. Zecchini, Corradini, Guastalla e Gamacchio, il cav. Casabella Bernardi del Gabinetto del Sindaco, l'ing. Strada, il comm. Carasso per il Prefetto, il cav. uff. Ghiotti, del Municipio, tra gli italiani; e tra gli ospiti: l'ing. Höller, direttore della gita, l'ing. Marinig, organizzatore, Di Gisleno, il console austro-ungarico Beisswänger, l'ing. Ghiorin, l'ing. nobile Dioszeghy, ungherese, l'ing. Breur e moltissimi altri.

Allo sciampagna, che chiuse una serie di vivande presentate con gusto signorile, si levarono per i brindisi improntati a un alto senso di simpatia reciproca, parecchi oratori.

Primo l'ing. Giovara brinda ai convenuti a nome del Municipio, affermando come Torino sia lieta di accogliere i rappresentanti dello studio e del lavoro di una Nazione alleata, che, meglio di ogni altro, per la loro professione, sono in grado di giudicare quanto l'Italia abbia fatto in questi cinquant'anni di vita.

Poi l'ing. Massimo Tedeschi, dopo aver formulato i voti migliori, a nome di tutti, per la salute dell'ing. Vicary, che com'è noto giace gravemente ferito in un letto del Mauriziano, manda al primo magistrato della città e a chi lo rappresenta, un caldo e reverente saluto, e si augura che i gitanti rechino a Vienna un gradito ricordo di Torino. Essi, che hanno per emblema della loro associazione il motto: «E pur si muove» e recano sulla medaglietta distintivo l'effigie di Galileo Galilei, danno con ciò la miglior prova di tenere in alta considerazione il nostro Paese.

Mentre tutti plaudono alle parole del Tedeschi, l'ing. Giovara annuncia d'aver ricevuto dal Mauriziano migliori notizie sulle condizioni dell'ing. Vicary, e la notizia rallieta assai i commensali.

Quindi l'ing. Höller, consigliere governativo di Vienna e l'ing. Marinig hanno espressioni di riconoscenza per le dimostrazioni cortesi loro tributate a Torino, che sono una prova novella della gentilezza italiana; l'ing. Caselli parla a nome degli artisti piemontesi, che sanno bene apprezzare l'arte e l'architettura viennese.

Ma la parte più simpatica della festosa serata è l'ultimo brindisi, che è pronunciato spigliatamente in italiano dalla signora nobile de Giesl. Essa inneggia con fervore d'entusiasmo all'Italia, terra della bellezza e della dolcezza, e si augura che i figli della sua terra e quelli della nostra apprendano sin da piccini, dalle loro stesse madri, ad amarsi con sincerità.

La signora è molto complimentata da tutti i presenti. Infine i commensali sono invitati ad una visita ai locali della «Filarmonica» in piazza San Carlo.

La visita avviene alle 22, e, nelle magnifiche sale dell'elegantissimo Circolo, gli architetti viennesi passano giocondamente le ultime ore della loro permanenza a Torino, ricevuti con molta cortesia dal presidente della «Filarmonica», Chevalley, dagli ing. Gozzi, Mazzochelli, Bruno, Pansa ed altri.

Anche qui il ricevimento si chiude, mentre nei calici biondeggia lo sciampagna, con alcuni brindisi cordiali del Chevalley, del Tedeschi, del Marinig, e della signorina Strada, felicissima e geniale improvvisatrice.

Una maestra bulgara rapita da un funzionario turco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* riceve da Salonicco: «Il sottoprefetto turco di Kailar, nel *vilajet* di Monastir, ha rapito, a mano armata, e con l'aiuto dei gendarmi, una maestra di nazionalità bulgara.

«Egli l'ha rinchiusa nella propria casa, e le ha intimato di convertirsi all'islamismo e di diventare sua moglie. La popolazione ed il clero bulgaro protestano contro questa violenza e domandano la restituzione della donna. La popolazione turca vi si oppone, e si è schierata dalla parte del sottoprefetto».

Un giornale clericale tedesco che tira in ballo l'Italia

Berlino, 19, notte.

Nella polemica tra i giornali austriaci e berlinesi, a proposito della questione del Marocco, viene oggi trascinata da un giornale clericale, anche l'Italia. Questo foglio è la *Germania*, e, richiamandosi a quanto diceva un foglio ufficioso di Roma, scrive: «Come sta la questione con l'altra nostra alleata, l'Italia? Basta rimandare con la mente al procedere dell'Italia in aperto conflitto con la fedeltà di alleata nelle trattative di Algesiras. Anche oggi il Governo d'Italia sta apertamente dalla parte della Francia, contro la Germania. Essa vuole incitare la Francia perfino a più aspro procedere, ad una mancanza anche maggiore verso la Germania».

Gli studenti italiani a Vienna per la Facoltà giuridica italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Questa sera gli studenti italiani dell'Università di Vienna si sono riuniti al Circolo Accademico in numeroso comizio ed hanno discusso a lungo e di nuovo il problema generale della facoltà giuridica italiana. Gli studenti hanno deciso di riprendere tra pochi giorni una vivissima agitazione, cominciando con qualche dimostrazione, ma non hanno ancora deciso un piano preciso della loro agitazione, e si sono accordati per discutere prossimamente in una nuova adunanza.

Libri confiscati per lesa maestà

Berlino, 19, notte.

Il Tribunale di Dresda ha discusso oggi il processo contro Giulio Huret, che nei suoi libri *Anna en Allemagne, en Bavarie, en Saxe* avrebbe offeso il Re di Sassonia. Il Tribunale ha disposto per la distruzione delle pagine incriminate, anche nella compilazione tipografica. Inoltre, furono sequestrate moltissime copie del libro in diverse città della Germania.

Prete che si ribella al vescovo e fa nascere un sanguinoso conflitto

Un morto e varii feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 19, notte.

La «Deutsche Volksblatt» riceve da Jassy: Una ragazza appena quattordicenne, Veronica Popovich, unica figlia del direttore del ginnasio della città, si è cosparsa di petrolio ed in un bosco dei dintorni si è appiccata il fuoco alle vesti. Accanto al cadavere della ragazza carbonizzato, si è poi trovato la fotografia di un prete cattolico della città, padre Weber, il quale fu arrestato per ordine della Procura di Stato, ma rilasciato a piede libero dietro cauzione, mercè l'intervento del vescovo cattolico, mons. Mumilli.

Il vescovo aveva ordinato a padre Weber di astenersi dalle sue funzioni religiose finchè fossero chiariti i fatti. Ciò nonostante padre Weber, accompagnato da alcuni suoi partigiani, ieri mattina si recò in una chiesa cattolica per celebrare ad ogni costo le funzioni religiose. Quando le autorità chiesastiche tentarono di impedirnelo, egli cominciò ad urlare a squarciagola ed a villaneggiare il vescovo, provocando un enorme scandalo, quale non si è mai veduto in una chiesa. Tra i suoi partigiani ed i frequentatori della chiesa, che si erano schierati dalla parte del vescovo e contro il prete, avvenne un sanguinoso conflitto, durante il quale gli amici di padre Weber estrassero delle rivoltelle e fecero replicate volte fuoco. Accorsa la polizia, che con le sciabole sguainate, fece sgombrare la chiesa, eseguendo parecchi arresti. Furono trasportati all'ospedale parecchi feriti uno dei quali durante il trasporto, è morto.

Lo sciopero dei marinai e fuochisti di Glascow

Glascow, 19, notte.

Il segretario del Sindacato marinai e fuochisti, dichiara che lo sciopero è generale e deciso in tutti i porti. La Federazione degli armatori deve convincersi che questo sarà il più grande sciopero nell'industria dei trasporti, che sia avvenuto nella Gran Brettagna.

Si annunziano novità nel partito orleanista

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

A proposito della riunione dei due gruppi, in cui si era diviso il partito realista, è stata intervistata una delle più alte personalità del partito stesso, la quale ha detto:

«Tra qualche giorno avremo delle cose nuove. Io posso assicurarvi che il duca d'Orleans prepara un manifesto, che indicherà in modo preciso la linea, che intende vedere seguita dal partito. Tra una dozzina di giorni questo manifesto, che solleverà grande scalpore, sarà dato alla pubblicazione e sarà questa la conclusione degli avvenimenti, di cui la lettera del duca d'Orleans pubblicata ieri non è che un episodio».

(Journal).

Un duello fra due giornalisti

Parigi, 19, notte.

In seguito ad una discussione di ordine privato è avvenuto stamane uno scontro alla Grand Rou, tra due nuovi giornalisti, Gastone De Jongh e Bourcerel. Al terzo assalto De Jongh riportò una ferita al braccio destro, che, per l'intervento dei medici, mise fine al combattimento.

La pace al Messico è un fatto compiuto

Juarez, 19, sera.

La pace è un fatto compiuto. Madero ha accettato di recarsi a Messico in qualità di consigliere del presidente provvisorio.

Si dichiara da fonte ufficiosa che Diaz si dimetterà il 24 o il 25 corrente. Si attende da un momento all'altro le dimissioni del vice-presidente Corral.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 ... 1/2.
— Id. per fine corrente 104 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 50.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2 denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 124 125, lettera 124 225.
Londra 3: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1476, 1475 1/2, 1476, 1476, 1475 1/2, 104 75 1/2.
» Banca Commerciale 865, 864 1/2, 864, 864 3/4, 864 1/2.
» Credito Italiano 560 1/2, 561.
» Bancaria Italiana 100.
» Banco Roma 102 1/2.
» Ferrovie Meridionali 608 1/2, 608 1/4.
» Ferrovie Mediterranee 421, 421 1/2.
» Fiat 138, 138 1/4.

Sostenuti ed assai attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 maggio, ore 12,10.

Rendita 3 75 (fine corr.) 104 725.
» 3 75 contanti (corso medio) 104 625.
» 3 50 id. id. 104 45.
Azioni Banca d'Italia 1476, 1475 50, 1475, 1475 50, 1476, 1475, 1475, 1475 50.
» Commerciale 865, 864 50, 864, 864 50, 864 05, 864 50, 864 25.
» Ferrovie Meridionali 608 25.
» Ferrovie Mediterranee 421 75.
» Fiat 138, 138 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

19 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 725.
Azioni Banca d'Italia 1474, 1474 1/2, 1475.
» Banca Commerciale 863 1/4, 863 1/2, 864.
» Credito Italiano 560, 560 1/4.
» Meridionali 608 1/2.
» Mediterranee 421.
» Fiat 138 1/4, 138 1/2.

Esaurti in linea recresso su alcuni realizzi, verso chiusura si ebbe di nuovo un po' di fermezza. Affari in complesso molto ristretti.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 104 65 — Id. fine mese 104 72 — Id. 3 1/2 0/0 104 65.

Mediterranee 421 50 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 864 50 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1650 — Cotoni Cantoni 350 — Rubattino [illegible] — Raffineria L. L. 358 — Cassa Sovvenzioni 53 — Veneto 182 — Terni 1490 — Edison 654 — Obbligazioni Meridionali 362 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 75 — Fond. Banca Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 510 50 — Id. 4 0/0 509 50 — Cotonificio Veneziano 92 — Meridionali 660 — Banca d'Italia 1476 1/2 — Obbligazioni Mediterranee 503 50 — Metalli 102 — Beni Stabili 326 — Savona 315 — Elba 253 1/2 — Distillerie 90 — Carburo 92 — Concimi Chimici 101 — Fondi Rustici 160 — Molini Alta Italia 228 — Birra 163 — Ferriere 154 — Viscosa 1088 — Ansaldo 246.

Cambio su Parigi 100 38 3/4 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 15 1/2 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 105 80.

***

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Altra giornata ferma, ma chiusura calma in seguito a copiosi realizzi. La Rendita si quota a 104 72 per fine mese. Terni tra 1490, 1493, 1494; Banca d'Italia 1477 50, 1475 50; Commerciale 875 50, 863, 864; Elba 255, 254 50, 254; Savona 315 50, 314; Ansaldo 247; Ferriere 156, 156 50; Eridania 725, 726; Edison 656 50, 650 50, ... Ricercate le Meridionali 668; Mediterranee 423 ... Meno ferme le Carburo 582. Cambi perfettamente nominali.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Esordimmo fermissimi su acquisti milanesi in Bancari e Siderurgici. Specialmente domandata l'Elba per ricompre. Terni, aperte al massimi, chiudono più calme. Resto con affari limitati. Banca d'Italia da 1474,50 a 1475,50, chiudono a 1474. Commerciale da 864 e 865, chiudono a 864. Ferroviari migliori. Saccariferi stazionari. Eridania da 726 a 728 chiude a 727. Molto attivi i Siderurgici: Terni ferme in apertura a 1496, chiudono a 1490; Ansaldo da 248 a 247. Ricercata l'Elba da 252 a 253,50; Savona da 313 a 314. Valori romani piuttosto pesanti. Rendita stazionaria sui prezzi di ieri.

Rendita 104 75, 104 72 — Banca 1474 50, 1475, 1475 50, 1474 — Comit 864, 865, 863 50, 863 75 — Credito 561, 560 — Meridionali 608 50, 608 — Mitisl 421 50, 420 75 — Rubattino 388, 387 — Raffineria 368 50, 368 — Industria 396, 396 75 — Eridania 726, 728, 727 — Terni 1496, 1494, 1490 — Armstrong 248, 247 — Elba 253 50, 251 — Savona 316, 314 — Molini 228 — Siderurgica 595 — Carburo 580 — Ferriere 155 50 — Italo 83 25 — Banco Liguria 120.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 72 1/2.

Acqua Marcia 1340 — Azoto 132 — Ansaldo 247 50 — Banca d'Italia 1474 1/2 — Banca Commerciale 864 — Banco Roma 102 3/4 — Beni Stabili 326 — Carburo 583 — Concimi 114 1/2 — Credito Italiano 561 — Condotte d'Acqua 319 — Elba 253 — Ferriere Italiane 164 — Gas 1187 — Immobiliari 274 — Imprese Fondiarie 115 — Karks 294 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 669 — Mediterranee 422 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 97 — Navigazione Generale 320 — Omnibus 251 50 — Piombino 146 — Risanamento 73 — Soda 76 — Zuccheri Romani 73 50 — Fondi Rustici 158 50.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed ammasso delle sete già Bertaida e C.
Operazioni del 19 maggio

Organzini	C.	5	Kg.	311,10
Trame	»		»	—,—
Greggie	»	11	»	000,02
Lane	»	1	»	1741,75
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	2053,50
Sete pesate	»	3	»	191,03
Lane pesate	»		»	—,—
Totale C.		23	Kg.	2156,50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	350	Kg.	45460,05
Pesati	»	21	»	1815,18

Prezzi nominali 19 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	357 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	384 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canali Cavour 4 0/0	505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	340 —	» Risan. Napoli 5 0/0	508 —
» Ferr. Novara 4 0/0	300 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 4 0/0	300 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	604 —
» » » 5 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1887)	365 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 55
serie D (emis. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	487 —
Città Roma 3 3/4 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	654 —
» Comm. It. ...	— —	» Molino e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	560 50	» Eridania di Genova	725 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Unione Italiana Zuccher.	420 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco della Liguria	120 —	» Vanchi e C., cioccol.	152 —
Banca di Torino-st.	— —	**Industrie varie**	
Società Banc. e Industriale Torinese	128 —	Soc. Cartiera Italiana	1145 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	806 —
Società Ferr. Navig.	— —	» Manif. lane Borgos.	428 —
» » Second. Sardegna	301 —	» Calce Casale	245 —
» » Sicule	670 —	» di Risanamento e Costruz. (stabili)	— —
» » Mediterranee	730 —	» An. Fab. e Calzat.	50 —
» » Italia	307 —	**Obbligazioni**	
» » Tiberina	444 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » »	318 —	Ferrovie Meridion.	362 75
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Second. Sardegna	516 50
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» Serie, serie A	362 —
» An. Tramway Ferr.	400 —	» » » B	361 —
» Nord. Tramw. Inon.	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
Società Ital. Gas	357 —	Officine di Savigliano	501 —
» Consum. Gas-Luce	540 —	Soc. Sider. di Savona	505 —
» Ferriere Italiane	— —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» An. Offic. già Ilotte	— —	Cart. di molini-Sanna	492 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —	Prest. Prov. Alessand.	491 50
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	240 —	» Prov. di Lucca	495 —
» Siderurgica Savona	315 —	**Cartelle**	
» Acciaierie Terni	1495 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	505 50
» Ital. d'Stabilim.	— —	» id. » 4 1/2 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	502 50
» K. Züst. e. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	513 —
» Automobili Itala	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	341 —
Industrie alimentari ed affini			487 —
Soc. Gener. Imm. Agr.	275 —		

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	19	18		19	18
Rend. franc. ammort.	98 70	98 17	Argento Doc.	— —	— —
Rend. 3 perp.	96 05	— —	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5505	5565
Id. Ital. 3 1/2	—	104 35	Lotti Turchi	216 —	216 75
Cambi Londra	25 210	25 205	Ferr. Meridion.	666 —	665 —
Cons. Ingl. 2 1/2	81 7/16	81 3/8	Rendita Russa	81 50	81 75
Obbl. Lomb.	290 —	290 50	N. prest. Russo	101 05	101 50
Cambio Italia	1/2	99 3/4	Russo 1906	102 —	102 17
Turco nuovo	93 05	93 10	R. portogh. 3	67 72	66 95
Banca Parigi	1800 —	1812 —	Banco Francia	— —	— —
Tunisino	431 —	431 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 70	101 70	R. Comm. Ital.	861 —	860 —
R. Ungher. 4	97 20	97 25	Rendita Serba	91 45	91 70
R. Spagn. est.	96 75	96 55	Bulgara 1906	456 25	461 25
Banca Ottom.	717 —	719 —			
Rend. Arg. 1896	— —	98 —	Sosnowice	1800 —	1800 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	661 —	641 —
Rame Londra	54 9/16	54 5/16	Thomson	803 —	801 —
Brasile 4 0/0	—	101 30	Rand Mines	196 50	197 50
Id. id. rescisa	— —	88 85	De Beers	482 50	481 —
Brasile 4 0/0	— —	86 75	Chartered	42 50	42 25
Credit Lyon.	1482 —	1485 —	Ferreyra	171 —	171 50
Andalous	256 —	258 —	Radfontein	61 —	61 25
Nord Espagne	414 —	415 —	Brakpart	9 25	10 —
Saragosse	409 —	409 —	Golds Field	131 50	134 —
Rio Tinto	1732 —	1734 —	Beauld	30 25	30 50

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	19	18		19	18
Camb. Londra	— —	20 335	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	120 —	128 75
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	83 —	82 75
Credito Austr.	201 15	202 75	Banca Comm.	— —	175 00
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Emiss.	216 25	216 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	264 75	265 —
Cons. Pruss. 4	94 —	94 —	Diskonto	188 87	188 37
Rend. Turca 1	94 —	94 —	Bochumer	230 75	230 37
Obbl. Fer. It. 3	72 70	72 75	Gelsenkirchen	204 37	205 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza irregolare.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 00.

Londra, 17. — Argento pence 24 9/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 10 —1.
Buenos Ayres, 17. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,30** giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.40.**

Genova, 19 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 39 5/8; Londra 25 39 1/2; Germania 124 16 1/4; Svizzera 100 50 1/2; Belgio 100 10 —; Austria 105 90 —.

Fallimenti

Torino. — Il fallimento di Girardi Antonio, già esercente cantina, in Forno Alpi Graie, venne esteso alla di lui moglie Conti Angela. Giudice delegato avvocato Baldi Cesare; curatore avvocato Rocco Ragazzoni. Prima adunanza 2 giugno, ore 15; verifica crediti 27 giugno, ore 15. Il termine per presentare i titoli scade l'11 giugno.

— Nel fallimento della Ditta Tedeschi Poracchia e C., e soci: Poracchia, Vallino, Ciriatti e Bergamasco, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Ditta Domenico.

— Nel fallimento di Gabbio Vittoria, moglie Caserna, negoziante paste, in Torino, via Bonafous, 5, si mantenne ferma la delegazione di sorveglianza del fallimento Laserna, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso signor ragioniere Segre Salvatore, curatore del fallimento Laserna. La fallita Gabbio fa causa d'opposizione.

Acqui. — Ad istanza della Ditta G. Bassanesi, di Milano, è stato dichiarato il piccolo fallimento di Strada Pietro Giovanni di Calisto, negoziante in tessuti e sartoria, a Vesime, deferendosi la pratica al Pretore di Bubbio. Comm. giud. Strada geometra Flaminio, di Vesime.

Mondovì. — Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Ralocco Giuseppe Luigi, falegname, di qui, in verbale 6 maggio 1911, concedendogli, dopo il completo adempimento degli obblighi assunti nel concordato, i benefici di legge.

Saluzzo. — Venne dichiarata chiusa la procedura del fallimento di Massolino Lorenzo, e Sabino Fratelli di Bonifacio, esercenti trattoria e spaccio di vini, in questa città, per compiuta ripartizione dell'attivo.